

ORIZZONTI

a cura della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma

12.

MARISA CANOBBIO

TONINO BELLO

ELEMENTI PER UNA BIOGRAFIA LETTERARIA
TRA PROFEZIA E POESIA

MARISA CANOBBIO

TONINO BELLO

Elementi per una biografia letteraria
tra profezia e poesia

LAS - ROMA

*A Don Bosco,
maestro
di una comunicazione vitale e contagiosa.*

Con approvazione ecclesiastica

© Aprile 1998 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
ISBN 88-213-0379-9

Elaborazione elettronica: LAS □ *Stampa: Tip. Abilgraf - Via Pietro Ottoboni 11 - Roma*

PRESENTAZIONE

Vorrei, se fosse possibile, spogliarmi di tutto ciò che faccio nella vita quotidiana; vorrei spogliarmi del mio ruolo di docente accademico e di tutto quello che questa condizione ha depositato nel mio animo, nei miei comportamenti e perfino nelle mie conoscenze; vorrei, insomma, smettere il costume di critico e, in un certo senso, di giudice delle carte scritte per poter aderire, così nudo e inerme, allo spirito delle cose dette e delle cose comunque espresse, per poter essere dentro di esse come un docile fanciullo che s'incanta nell'ascoltare le favole e sogna, così, di abitare il mondo che gli si apre intorno, senza neppure accorgersi di essere, in effetti da esso abitato.

È il primo pensiero che mi viene scorrendo le pagine di questo libro e rivivendo per intero i discorsi dell'amico e maestro Tonino Bello, vescovo contro sua volontà e profeta per dono dello Spirito. Chiunque lo abbia conosciuto e incontrato, io credo, prova questo stesso sentimento e vorrebbe essere molle cera per ricevere l'impronta del suo pensiero, della sua parola e portarne per sempre il segno. Ormai sono trascorsi quasi cinque anni dal giorno in cui egli non è più fisicamente tra di noi e intorno a lui crescono affetti, iniziative, ricerche, studi.

Questo che ci apprestiamo a leggere è, appunto, uno studio serio su un aspetto non secondario della figura di don Tonino: il suo modo di esprimersi, il suo inconfondibile stile di oratore e di scrittore, di apologeta e di esegeta, ma, soprattutto, di profeta dei nostri tempi, al pari di Davide Maria Turollo, a lui associato dallo stesso amore e dalla stessa inquietudine che viene dalla nostra miseria e dalla incapacità di realizzare i messaggi della fede. Proprio perché entrambi usano la parola scritta, oltre che quella orale, per esprimere quello che hanno dentro e per accomodarlo in modo tale da renderlo con solo accettabile ma anche godibile e addirittura avvolgente e trascinante alla stregua della lira di Orfeo o, forse meglio, di quella di Davide, il frutto della loro meditazione investe anche l'ambito della letteratura, avendo la consape-

volezza che ciò comporta un modo della scrittura, l'ossequio a una tradizione, una forma della comunicazione.

Quello che il libro di Marisa Canobbio si sforza di ottenere è chiarire questo ambiguo rapporto esistente tra profezia e poesia, tra l'esperienza di Dio e il raccontarla letterariamente. La ricerca è rischiosa perché deve andare a frugare, a scandagliare in quello stretto cunicolo dello spirito dove il pensiero cede alla fantasia, la fede al suono, al ritmo, e la religione al quasi sensuale piacere di sentirla vibrare come pensiero pensato piuttosto che come forma formante. Insomma, per uno che, scrivendo, abbia in animo di fare letteratura è difficile pensare di affidarsi soltanto alla pura ispirazione della profezia; anch'essa ha bisogno della sua materia, della sua carne, vale a dire della fisica scrittura del racconto, e perciò di un suo stile. Da ciò due domande problematiche: esiste uno stile proprio della profezia, che sia distinto da quello della poesia? E se sì, esso non è forse una sorta di forma trascendentale, un'ipotesi di "genere", rispetto alla quale non c'è altro comportamento da tenere se non quello di coglierlo nella concreta fenomenologia degli scrittori?

Se insistiamo sul primo aspetto del problema corriamo il rischio di giungere a negare ogni forma di commistione tra religione e poesia; corriamo il rischio, cioè, di cadere (o scendere) nel più ovvio e posticcio crocianesimo d'accademia. Se, invece, privilegiamo la seconda ipotesi e ci atteniamo alle singole concrete esperienze di scrittura, non possiamo fare altro che leggere il libro di un profeta alla stregua di un libro di poesia, "come se" fosse poesia. Ma se lo leggiamo in tal modo, è giusto fermarsi solamente a quello che può apparire poesia, con deliberata esclusione del messaggio morale e salvifico? Ma come ciò può essere reputato corretto, se l'essenza della profezia non è il come della parola, ma il suo essere, cioè la sua valenza di pensiero umano e divino?

Alla fine ci si presenta una foresta di interrogativi che costituiscono la barriera che spesso ci impedisce di avvicinarci senza pregiudizi e senza prevenzioni alla poesia della religione, o meglio alla poesia del credente. Il libro di questa giovane Suora Salesiana ha voluto correre questo rischio. L'autrice si è avvicinata alla prosa di don Tonino Bello, come dicevo all'inizio, disarmata nelle intenzioni, ma forte degli strumenti critici e filologici che le consentono di forzare l'involucro puramente profetico, liturgico, sermonario dei contenuti. Ed ella, leggendo la profezia "come se" fosse poesia, ha finito col trovare anche che ogni poesia è "come se" fosse una profezia. Ha dimostrato che quel-

l'indagine non solo era possibile, ma dava frutti originali; ci aiutava a capire non tanto i meccanismi esterni dell'espressione poetica quanto la consustanzialità dei concetti con lo spirito che li informa, e come ciò possa superare ogni ostacolo interposto dalla tecnica, dalla lingua, dalla retorica.

Santa ingenuità e felice colpa, se esse ci insegnano a divenire più semplici, meno irti di dottrine e di dogmi estetici, portatori non di pregiudizi ma di giudizi fondati sul testo e sullo spirito, non di previsioni (o forse prevenzioni) ma di giusto vedere nella realtà di un linguaggio relazionato sempre con la storia di un'anima e di una società.

E ora cominciamo pure a leggere il libro che abbiamo davanti: ne usciremo sicuramente arricchiti, non solo di conoscenze, ma di affetti e di desideri. Ma non dimentichiamo mai che se è vero che possiamo definire l'arte per se stessa ("arte per l'arte"), non potremo mai definire la profezia per se stessa ("profezia per la profezia"): questa sarà sempre non per se stessa ma per l'uomo e la sua salvezza.

Donato VALLI

SOMMARIO

| | |
|---|----|
| Introduzione | 11 |
| Cap. primo: La vita | 15 |
| 1.1. <i>Il sogno di Don Tonino</i> | 15 |
| 1.2. <i>In mezzo alla gente</i> | 18 |
| 1.3. <i>Un vescovo fatto popolo</i> | 21 |
| 1.4. <i>L'utopia della pace</i> | 25 |
| Cap. secondo: Le opere e il contenuto | 31 |
| 2.1. <i>Incapace di tacere</i> | 31 |
| 2.2. <i>Scrittore e poeta indiscusso</i> | 34 |
| 2.3. <i>Frammenti di un papiro ideale</i> | 36 |
| 2.4. <i>Utopista della speranza</i> | 39 |
| 2.5. <i>Ministro dei sogni degli ultimi</i> | 44 |
| Cap. terzo: Scelte linguistiche e lessicali | 51 |
| 3.1. <i>Il problema del linguaggio biblico-aristocratico</i> | 51 |
| 3.2. <i>Il linguaggio della gente oltre le aspettative della gente</i> | 53 |
| 3.3. <i>Il dialetto della ferialità</i> | 55 |
| 3.4. <i>Intensità evocative e dilatazioni semantiche</i> | 59 |
| 3.5. <i>Il linguaggio oracolare</i> | 61 |
| 3.6. <i>L'eccedenza di significati</i> | 63 |
| Cap. quarto: Lo stile epistolare come fondamento della comunicazione | 73 |
| 4.1. <i>Lo stile: senza distanze</i> | 73 |
| 4.2. <i>Le lettere pastorali: uno stile e un linguaggio che sorprendono</i> . | 75 |
| 4.3. <i>Le lettere ai catechisti e gli scritti quaresimali: l'abilità narrativa di Don Tonino</i> | 77 |
| 4.4. <i>Le lettere a Giuseppe, Maria, Gesù: lo spazio di un incontro</i> | 91 |

| | |
|---|-----|
| Cap. quinto: La prosa poetica di Don Tonino | 93 |
| 5.1. <i>Chiamati a parlare: profezia e parresia</i> | 93 |
| 5.2. <i>La bellezza salverà il mondo: parresia e poesia</i> | 95 |
| 5.3. <i>L'amplificazione della ripetizione</i> | 97 |
| 5.4. <i>Le metafore nella prosa poetica di Don Tonino</i> | 101 |
| 5.5. <i>Il paradosso come forza formale</i> | 107 |
| Conclusion | 111 |
| <i>Bibliografia</i> | 113 |
| <i>Indice</i> | 117 |

INTRODUZIONE

Quando, qualche anno fa, ebbi in regalo un calendario¹ che riportava alcuni brani scritti da Mons. Antonio Bello, tratti dal libro *Maria donna dei nostri giorni*,² fui subito affascinata dalla sua capacità di esprimere e spiegare realtà importanti attraverso un linguaggio poetico, che andava dritto al cuore;³ rimasi sorpresa e nello stesso tempo incuriosita dal linguaggio e dalle modalità comunicative utilizzate da questo autore, per me fino ad allora sconosciuto.

Pian piano divenne per me naturale, e nello stesso tempo sempre più impegnativo, anche per il livello esistenziale con cui mi ritrovavo coinvolta nella lettura, accostarmi agli scritti di Mons. A. Bello, o meglio, “Don Tonino”.

La sorpresa e il desiderio di conoscere maggiormente gli scritti e la figura stessa di questo vescovo da poco scomparso aumentavano ogni volta che mi accostavo anche solo ad un suo breve testo.

Le omelie di Mons. A. Bello, le lettere rivolte ai fedeli della sua diocesi o ai catechisti, gli scritti quaresimali, gli scritti mariani mi sembravano *senza distanze* rispetto ai testi normalmente pubblicati da un vescovo.

Poche righe erano ogni volta più che sufficienti per creare dentro di me un senso di stupore e di meraviglia, di bellezza e di incanto ed insieme bastavano a scuotermi, a pormi domande chiare sulla vita, sull’“altro”, sui sogni di pace e di giustizia, sul riscatto dei poveri e degli esclusi di ogni tipo.

¹ INCAMPO Franco, *Maria donna dei nostri giorni (calendario)*, Lecco, Missionari Clarettiani 1994.

² BELLO Antonio, *Maria donna dei nostri giorni*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo 1993.

³ Cf BETTAZZI Luigi, in OGNIBENE Francesco, *La sua “croce del Sud” ci insegnò il servizio*, in *Avvenire*, 21 aprile 1993, quindi in AA.VV., *Don Tonino Bello. Il folle di Dio*, a cura di DE VITIS Gino, Editrice Salentina-Galatina 1994, 30.

Intuivo la sua grandezza di profeta e di poeta.

Nacque allora l'idea di approfondire il rapporto poesia e profezia nell'opera e nella vita di Don Tonino attraverso il lavoro di ricerca che mi accingo ad iniziare.

Profeta incapace di tacere quell'annuncio di speranza che è per tutti, spericolato traduttore della Parola di Dio, Mons. A. Bello scelse infatti di annunciare il Vangelo attraverso il *narrativo vissuto* assumendo la *poesia* e la *parresia* come sue modalità comunicative.

Quanto e come la sua *profezia*, che diventa inevitabilmente *parresia* (capacità cioè di parlare apertamente e con piena libertà di linguaggio), *necessiti* della *poesia* per poter essere espressa e accolta vitalmente dai suoi interlocutori; come la profezia di Mons. A. Bello, costituendo l'orizzonte sul quale si staglia la sua poesia, la *informi* e la *determini*; come si possa conciliare la "lancinante essenzialità della Parola"⁴ sperimentata dal vescovo di Molfetta con la *sovrabbondanza della ripetizione* che caratterizza i suoi testi: sono alcuni degli interrogativi a cui cercherò di rispondere attraverso la mia ricerca mediante la quale mi propongo dunque di dimostrare come *profezia* e *poesia* siano elementi *inscindibili* della sua scrittura.

La ricerca che mi propongo di realizzare, in quanto accostamento e studio critico letterario degli scritti di Mons. A. Bello, si colloca come uno dei primi tentativi in tale direzione, con lo scopo di far emergere il profilo e il volto di poeta che lo contraddistinguono.

La mancanza pressoché totale⁵ di studi di critica letteraria conferisce al mio lavoro il compito difficile ed insieme affascinante di aprire nuovi spiragli perché non solo alcune delle sue pagine siano considerate "da antologia",⁶ ma tutta la sua opera possa essere valorizzata e riconosciuta come prosa poetica.

⁴ BELLO Antonio, *Maria, donna senza retorica*, in *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere*, Molfetta, Luce e Vita 1995, 16.

⁵ L'unico studio di critica letteraria con il quale ho potuto confrontarmi è quello realizzato dal professor Donato Valli, ordinario di Letteratura italiana moderna e contemporanea presso l'Università degli Studi di Lecce e Presidente della fondazione Don Tonino Bello.

Grazie alla grande disponibilità del Professor Donato Valli, ho potuto verificare e approfondire le mie intuizioni riguardanti i testi di Mons. A. Bello, con la sicurezza di poter contare non solo sulla sua competenza critico-letteraria, ma anche sulla sua personale conoscenza dell'autore.

⁶ Cf CATTANEO Mario, *Premio letterario UELCI 1996*, in *Siamo la Chiesa*, Bimestrale religioso-sociale, Parrocchia «S. Antonio da Padova», Tricase (Lecce) XXIV (1996) 3-4, 34.

Leggendo gli scritti di Mons. A. Bello e confrontandoli con la sua vita si coglie immediatamente come non esistano in lui distanze tra *scrittura* e *vita*: «parabola vivente del Pastore dei pastori»,⁷ maestro perché testimone, egli prima *vive* e solo successivamente *racconta* le sue straordinarie, inedite ed eversive esperienze. Niente di quanto egli narra nelle sue lettere è allegorico o inventato, ma tutto trova rispondenza nei nomi, nei volti, nei fatti, alla concretezza della vita e dell'esperienza. Tracciare le linee fondamentali del suo ritratto di uomo e di vescovo, obiettivo che intendo realizzare nel primo capitolo, diventa allora indispensabile perché i suoi scritti possano essere compresi nella loro vera forza e profondità.

Dedicherò il secondo capitolo ad una breve presentazione degli scritti di Don Tonino ponendo in rilievo il cuore del messaggio loro affidato.

Nel terzo capitolo porrò in particolare l'attenzione al linguaggio utilizzato da Don Tonino e alla sua capacità di *coniugare* il Vangelo «nei tempi e nei modi previsti dalla grammatica e dalla sintassi del mondo».⁸

Nel quarto capitolo mi propongo di dimostrare che tutti gli scritti di Mons. A. Bello, con la loro specifica peculiarità, sono accomunati dall'apostrofe epistolare.

Vescovo fatto popolo, Mons. A. Bello ha abitato e percorso le strade e i vicoli dell'uomo del suo tempo e "di ogni tempo" instaurando, attraverso le sue lettere, un dialogo schietto e familiare con ciascun interlocutore, un confronto capace di interpellare e sorprendere.

Nel quinto capitolo, infine, mostrerò come Mons. A. Bello utilizzi in modo iterato alcune figure retoriche per comunicare un messaggio che introduce alle soglie del mistero.

Un messaggio che ha il colore e il sapore della speranza.

«C'est la nuit qu'il est beau
d'attendre la lumière;
il faut forcer l'aurore
à naître, en y croyant».

«È di notte che è più bello
attendere la luce.
Bisogna forzare l'aurora

⁷ BIANCHI ENZO, in *ivi*.

⁸ BELLO ANTONIO, *La missione di una Chiesa riconciliata che perdona*. Testo inedito scritto da Don Tonino per la conclusione della Settimana teologica presso il Seminario Regionale di Molfetta, nel marzo 1983.

a nascere, credendoci».

Amici, forziamo l'aurora.

È l'unica violenza che ci è consentita!⁹

Attraverso i suoi scritti Mons. A. Bello, sentinella della notte in attesa dell'alba, organizzatore delle speranze degli ultimi, profeta e poeta della vita, invita gli uomini di ogni tempo a non scoraggiarsi, a non tirarsi indietro, ad attendere con fiducia la luce.

⁹ Id., *Il vangelo del coraggio*, Alba (Cuneo), Edizioni San Paolo 1996, 19.

Capitolo primo

LA VITA

1.1. Il sogno di Don Tonino

I have the dream¹ [...].

Quella frase mi torna in mente ogni volta che, a uno a uno se ne vanno i vecchi profeti, e all'orizzonte non si vedono discepoli che ne ereditino il mantello e lasciano sia pure per poco lo sgomento del vuoto, e i poveri sembrano rimanere più soli. Allora, ti confesso, anche a me nasce un sogno nel cuore: quello di una Chiesa più audace, che si decida a scendere nelle carceri degli uomini e, organizzando la speranza degli ultimi, smetta di essere la notaia dell'ineluttabile, e divenga finalmente ministra dei loro sogni.²

Monsignor Antonio Bello, come ogni uomo biblico, aveva dentro di sé grandi utopie, le calde «utopie dei poveri, nella cui anima, anche d'inverno, fioriscono grappoli di speranza»;³ nell'animo di Don Tonino, come era da tutti affettuosamente chiamato il vescovo di Molfetta, albergavano quei sogni diurni che si realizzano perché giocati nello spazio di un tempo proteso tra il “già e il non ancora”.⁴

Sogni le cui radici dimorano nel cielo: è infatti

[...] dalla Gerusalemme del cielo che si deve scatenare l'empito entusiasta per ciò che agli occhi umani sembra incredibile, assurdo, irraggiungibile: la

¹ BELLO Antonio, *I have the dream*, [Ho il sogno], in *Ad Abramo e alla sua discesa*, Molfetta, La Meridiana 1992, 45. Il sogno a cui Don Tonino si riferisce è quello di M. Luther King che lui stesso cita. Cf *ivi* 52 s.

² *Ivi* 53.

³ *Ivi* 52.

⁴ I due avverbi “già e non ancora” esprimono la consapevolezza del cristiano che sa che il Regno di Dio, pur essendo già presente nella storia, non è ancora totalmente realizzato e che ogni uomo è chiamato a vivere dentro questo “già”, ma in continua tensione verso il “non ancora”.

non violenza, il disarmo, l'unilateralità del disarmo, il perdono, la rinuncia evangelica, la povertà, la gratuità, la tenerezza...⁵

Sogni grandi, dunque, facendo propri gli aneliti del profeta Isaia: «Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra».⁶

Come un altro grande sognatore, Giuseppe, il figlio di Giacobbe, il quale faceva scaturire le interpretazioni dei sogni «dai sotterranei della storia, [...] dalla parte degli umili, dalle postazioni dei diseredati»,⁷ così anche Don Tonino può essere definito «profeta del sottosuolo».⁸

L'ansia di riscatto per tutte le aree sfruttate che sempre gli ardeva nel cuore gli derivava dal suo essere fino in fondo "figlio del Sud".⁹

Della sua terra Don Tonino conservava il ricordo

[...] delle cose semplici e pulite di cui vivono gli umili: tepori di focolari nelle sere d'inverno, preghiere mormorate attorno alla tavola, sapore di pane (solo pane), profumi di campo e di bucato, interminabili veglie all'aperto nelle notti d'estate, in cui il racconto dei più vecchi si caricava di inesprimibili nostalgie e fermava per un poco i sogni dei più giovani.¹⁰

Nato ad Alessano (Lecce), nel Salento, il 18 marzo 1935 da Tommaso Bello e Maria Imperato, Antonio Bello farà sempre di quella terra luminosa, di cui portava i segni della fantasia e della spontaneità,¹¹ un riferimento costante di tutta la vita.

A quella terra, di cui ha incarnato al meglio le qualità salentine di cordialità, giovialità e di forte senso di solidarietà, così Don Tonino ha espresso il suo grazie:

⁵ ID., in RAGAINI Claudio, *Il sogno di Isaia*, in *Mosaico di Pace*, dicembre 1993, quindi in AA.VV., *Don Tonino Bello* 85.

⁶ *Is* 2,4. Nel testo *Ad Abramo* a p. 52 Don Tonino parafrasa questo brano di Isaia scrivendo: «L'anelito del profeta si placherà solo quando le spade saranno cambiate in vomeri e non si accorceranno semmai in pugnaletti, e le lance si trasformeranno in falci e non si ridurranno semplicemente in coltelli a serramanico».

⁷ BELLO, *I have the dream* 55.

⁸ *L. cit.*

⁹ Cf OCCHIOFINO Nicola, *Continuerà a vivere perché i profeti non muoiono*, in AA.VV., *La scala di Giacobbe*, a cura di BRUCOLI Renato, Terlizzi (Ba), ED INSIEME 1993, 86.

¹⁰ BELLO Antonio, in RAGAINI Claudio, *Don Tonino. Fratello vescovo*, Milano, Edizioni Paoline 1994, 17.

¹¹ Cf *ivi* 10.

Grazie, terra mia, piccola e povera, che mi hai fatto nascere povero come te, ma che proprio per questo, mi hai dato la ricchezza incomparabile di capire i poveri e di potermi oggi disporre a servirli.¹²

Primo di tre figli maschi¹³ rimase orfano di padre a sei anni e mezzo; a partire da questa esperienza di dolore maturò dentro di sé l'immagine bellissima di Dio come partner:

Mio padre io non lo ricordo. So che piangevo in segreto quando vedevo i miei compagni delle elementari accompagnati dai loro papà. Capisco che è un travisamento: ma Dio me lo sento così. Come un padre dolcissimo, col quale non mi è difficile confidarmi. Come un partner di cui non bisogna avere paura.¹⁴

Era legatissimo alla madre tanto che da superiore del seminario di Ugento le telefonava ogni giorno; da parroco la volle con sé; da vescovo adottò come anello episcopale la sua "fede" matrimoniale e infine volle essere sepolto ad Alessano accanto a lei. Dalla madre assorbì lo slancio per i grandi ideali e quello spirito francescano che ha improntato tutta la sua vita, la sua attività e la sua profezia.

Nel 1945, dopo aver frequentato le scuole elementari ad Alessano, quando il parroco Don Carlo Palese propose al ragazzo di entrare in seminario per intraprendere gli studi ecclesiastici, Tonino e la mamma Maria ne furono entusiasti. Dopo gli anni passati nel seminario di Ugento e di Molfetta,¹⁵ fino al conseguimento della maturità classica, ottenuta nel 1953, il giovane Tonino Bello fu scelto per le sue particolari doti di intelligenza da Mons. Giuseppe Ruotolo, vescovo della diocesi di Ugento, perché studiasse teologia a Bologna, presso il seminario di studi sociali dell'ONARMO (Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale degli Operai); era quest'ultimo un seminario particolare che preparava "cappellani del lavoro", quei sacerdoti che si sarebbero cimentati nella pastorale del mondo operaio e nella realtà spigolosa delle fabbriche.

¹² ID., in CIVES Domenico, *Parola di uomo. Tonino Bello un vescovo per amico*, Cisanello Balsamo, San Paolo 1995, 69.

¹³ Gli altri fratelli di Don Tonino sono: Trifone e Marcello.

¹⁴ ID., in ROCCHETTI Daniele, *In Memoriam*, in *Siamo la Chiesa XXI* (1993) 3, 140.

¹⁵ Il seminario minore di Ugento appartiene alla diocesi di Ugento di cui fa parte la parrocchia dove Don Tonino è nato e cresciuto. Il seminario di Molfetta è invece il seminario regionale che accoglie i seminaristi provenienti dalle diverse diocesi della regione Puglia.

La città di Bologna, guidata dal cardinale Lercaro, era un laboratorio di idee e di iniziative in questo campo; la presenza della Chiesa nella città più laica d'Italia era divenuta un punto di riferimento per la cultura cattolica.¹⁶

A Bologna Don Tonino visse il passaggio dalla giovinezza alla maturità stimolato all'apertura, alla novità, ai cambiamenti, "al mondo", come spesso usava dire il cardinale Lercaro, che fu anche il propugnatore e il sostenitore della prima riforma liturgica in Italia.

1.2. In mezzo alla gente

Ordinato sacerdote a soli 22 anni, l'8 dicembre 1957, proseguì gli studi conseguendo nel 1958 la licenza teologica a Venegono, presso la facoltà di teologia dell'Italia settentrionale; iscrittosi successivamente all'Università Pontificia Lateranense si laureò in teologia dogmatica nel 1965.

Mons. Ruotolo, che voleva dare uno slancio educativo veramente moderno alla formazione dei giovani della sua diocesi, pensò bene di porre Don Tonino a fianco di Don Tito Oggioni Macagnino, rettore del seminario minore di Ugento, in qualità di suo collaboratore.

Don Tonino, a partire dal 1958, rimase in seminario 18 anni, prima come prefetto e vice rettore; successivamente come rettore. Durante questi anni si rivelò educatore eccezionale e organizzatore dalle risorse inesauribili; chi lo avvicinava era immediatamente avvinto e travolto dalla sua fantasia creativa oltre che dalle sue proposte impegnative.

La gioia e l'impegno erano le due note caratteristiche che emergevano dalla sua azione educativa ispirata a Don Bosco.¹⁷ La sua pedagogia era la pedagogia dei valori; la sua ascetica era l'ascetica del "magis": faceva leva non tanto sul negativo da evitare, quanto sul "di più" da raggiungere e conquistare. Don Tonino era convinto fin da allora che il cristianesimo non mortifica, ma potenzia e nobilita l'uomo e le sue capacità.

Insegnava ad essere se stessi: incoraggiava a non farsi prendere dal desiderio di diventare l'altro, sosteneva nella scoperta dei propri aspetti positivi e negativi e nell'impegno costante per far crescere i primi e far diminuire gli ulti-

¹⁶ Cf RAGAINI, *Don Tonino* 24.

¹⁷ Cf OGGIONI MACAGNINO Tito, *Don Tonino educatore moderno del clero ugentino*, in *Siamo la Chiesa* XXIII (1995) 2, 15.

mi. Imparare ad amarsi, ripeteva, significa volere il proprio bene vero, non ciò che piace, non quanto gratifica momentaneamente: vuol dire essere umili, divenire se stessi. Rendersi conto non soltanto della propria ambivalenza, cioè dei pregi e dei limiti, ma riconoscere che le qualità non sono proprie. Appartengono esclusivamente allo Spirito di Dio ed Egli stesso le ha affidate a ciascuno di noi perché si mettano al servizio dei fratelli.¹⁸

Dotato di una geniale capacità di sintesi era nello stesso tempo ottimo docente, brillante oratore, bravo allenatore, grande “atleta”, profondo maestro spirituale e... apprezzabile suonatore di fisarmonica!

L'apertura del Concilio Vaticano II nel 1962 rappresentò per lui un evento straordinario. Mons. Ruotolo lo volle infatti accanto a sé, come teologo di fiducia per essere aiutato a preparare i suoi interventi in aula conciliare; questo significò per Don Tonino una partecipazione molto attiva, seppure attraverso il suo vescovo. Fu un'esperienza esaltante e traumatizzante insieme, come è testimoniato dalle pagine del suo incompiuto e inedito diario relativo al periodo che si snoda dal 11 al 21 ottobre 1962.¹⁹ Con acute sottolineature esse anticipano quello che sarà caratteristico del suo stile di vita: la semplicità dei modi, il rifiuto naturale dei segni del potere, il calore e la vicinanza umana, l'immediatezza, il colore e l'audacia del linguaggio.

Dal 1968, anno in cui Mons. Ruotolo lasciò la diocesi di Ugento per ritirarsi nell'Abbazia delle tre Fontane di Roma, al 1974, anno in cui iniziò l'episcopato di Mons. Mincuzzi, la diocesi visse un periodo di “amministrazione apostolica”²⁰ durante il quale Don Tonino diventò punto di riferimento e di coagulo di tutte le energie, di tutte le iniziative ecclesiastiche, attivando un processo di radicale ristrutturazione della pastorale diocesana e parrocchiale dalla portata autenticamente rivoluzionaria.

Tra Mons. Mincuzzi e Don Tonino si stabilì fin dall'inizio un'intesa

¹⁸ CIARDO Gigi, *Omelia di Don Gigi Ciardo durante l'Eucarestia funebre di Don Tonino Bello*, in AA.VV., *Don Tonino Bello* 58 s.

¹⁹ Cf BELLO Antonio, *Appunti sul mio soggiorno in occasione del Concilio Vaticano II*, in *Siamo la Chiesa XXIII* (1995) 2, 50-59.

²⁰ Dal Codice di Diritto Canonico. Can. 371, 2: «L'amministrazione apostolica è una determinata porzione del popolo di Dio che, per ragioni speciali e particolarmente gravi, non viene eretta come diocesi dal Sommo Pontefice e la cura pastorale della quale viene affidata ad un Amministratore apostolico, che la governa in nome del Sommo Pontefice».

Dal 1968 al 1974 la sede vescovile di Ugento rimase vacante, col rischio di venire soppressa e conglobata in un'altra.

calorosa e un'intensa collaborazione grazie alla quale emerse tutto quel potenziale di genialità evangelica che Don Tonino custodiva e che lo avrebbe portato via via ad assumere un ruolo paradigmatico per una Chiesa più profetica e diaconale.²¹

Con intelligente e lungimirante scelta, Mons. Mincuzzi nominò Don Tonino direttore dell'Ufficio Pastorale e nel 1979 parroco della Parrocchia della "Natività" di Tricase.²²

Appena lo conobbi – racconta Mons. Mincuzzi – simpatizzai con lui in profondità, perché subito compresi che ci saremmo intesi.²³

Sin dal nostro primo incontro mi sentii trapassato dal suo sguardo di profeta... Ebbi netta la certezza che non era un prete fatto in serie, ma era uno straordinario per doti naturali e per essere alternativo alla serie sfornata dal seminario, allo stereotipo.²⁴

Nel 1976 Mons. Mincuzzi e Don Tonino parteciparono insieme al Convegno Ecclesiale sul tema: "Evangelizzazione e Promozione umana". Tale convegno rappresentò per Don Tonino "uno scossone" che fece esplodere prepotentemente la sua passione per la pace e il suo amore per i poveri.

È a Tricase che acquistò forza sempre più nella sua pastorale "il sogno di Isaia", il sogno della pace frutto della giustizia e della verità, sul quale Don Tonino modellò i suoi interventi. L'urto profetico insito in questo sogno lo porterà, per esempio, a scrivere, in occasione dell'installazione dei missili americani Pershing e Cruise, a Comiso, in Sicilia, che "la pace non decolla dalle rampe dei missili"²⁵ o a dichiarare durante l'omelia del 4 novembre che avrebbe preferito vedere scritto sui manifesti murali "W le forze disarmate" piuttosto che "W le forze armate"!

A Tricase cominciò a prendere corpo anche la sua attenzione verso i poveri, i disoccupati, gli indigenti; e questo calandosi nella vita di ogni

²¹ Cf CASSIANO Vito, *Don Tonino Parroco negli anni del rilancio della pastorale diocesana*, in *Siamo la Chiesa XXIII* (1995) 2, 39.

²² Cf MINCUZZI Michele, *Tonino Bello: un vescovo nuovo*, in AA.VV., *La scala 75*. Le scelte fatte da Mons. Mincuzzi si rivelarono in seguito come un percorso già disegnato in vista dell'episcopato.

²³ Cf *l. cit.*

²⁴ Id., "Sin dal nostro primo incontro mi sentii trapassato dal suo sguardo di profeta", in *Siamo la Chiesa XXI* (1993) 3, 76.

²⁵ Cf BELLO Antonio, *La pace non decolla dalle rampe dei missili*, in *Nuove Opinioni*, 28 dicembre 1979, quindi in *Siamo la Chiesa XXIII* (1995) 2, 60.

giorno, scegliendo di uscire dalla sacrestia, di scendere in piazza, di vivere in mezzo al popolo, di braccarlo per condurlo a mensa con lui.²⁶ La sua capacità di entrare in sintonia con la gente, di dividerne le sofferenze e le gioie – indimenticabili le campane suonate in occasione della vittoria nei mondiali di Spagna – di conoscere ciascun parrocchiano individualmente, creò tra Don Tonino e i Tricasini un legame profondo.

Quello che ho vissuto da parroco non lo potrò scordare mai. Stare in mezzo alla gente, chiamare i parrocchiani per nome, entrare nelle loro case in momenti di festa e di dolore, [...] avere a che fare con i poveri con nome, cognome e codice fiscale, profumare di popolo ... è stata l'esperienza che ho vissuto nella stagione più felice della mia vita.²⁷

1.3. Un vescovo fatto popolo

Il 10 agosto 1982 Don Tonino venne nominato vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi e successivamente, il 30 settembre, vescovo di Ruvo.²⁸ Il suo compito di parroco era terminato. Era chiamato ora a rompere gli ormeggi, a prendere il largo per abbracciare orizzonti più ampi.

Prima di lasciare Ugento per Lecce, Mons. Mincuzzi lo aveva segnalato a Roma perché venisse eletto all'Episcopato e non aveva fatto fatica a fare accettare la sua proposta alla Congregazione competente.²⁹

Il 30 ottobre 1982, nella piazza maggiore di Tricase, gremita di gente, Don Tonino fu ordinato successore degli Apostoli e Mons. Mincuzzi ebbe la gioia di essere il primo dei vescovi consacranti. L'augurio che, conoscendolo profondamente, poté rivolgergli durante l'omelia, si rivelerà altamente profetico:

Per quanta mitezza, discrezione ci potrà mettere, Tonino dovrà predicare le beatitudini, i paradossi evangelici, [...] dovrà condannare la guerra, la violenza,

²⁶ Cf ID., *Fratello marocchino*, in *Alla finestra la speranza*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo 1988, 22.

²⁷ ID., in RAGAINI, *Don Tonino* 44.

²⁸ Con la nomina Episcopale di Mons. Antonio Bello le 4 diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo vennero unificate in un'unica diocesi con sede in Molfetta.

²⁹ Già nel 1980 Don Tonino aveva ricevuto dalla congregazione dei vescovi due proposte di nomina episcopale, ma le aveva respinte unendo tra le motivazioni il desiderio di rimanere accanto alla madre. La morte della mamma Maria nel 1981 significò per Don Tonino, oltre che una perdita dolorosa, anche la conclusione di un periodo della sua esistenza.

la riduzione a numero degli uomini, figli di Dio, e la possibilità di manipolarli, di farne massa. A causa dell'opposizione cieca, spietata, crudele, sarà anche malvisto e non avrà la condivisione affettuosa, consolatrice di tutti coloro che gli appartengono. [...] Tu farai cose nuove [...] e nessuno osi non rispettare la giovinezza del tuo spirito [...]. Sii l'onore del nostro popolo. [...] Grida forte che l'Uomo è uno, unico ed ha il volto di Dio.³⁰

Nel suo episcopato, Mons. Bello non ottenne immediata comprensione proprio per il suo essere un «vescovo nuovo, inedito, originale»,³¹ «un vescovo fatto popolo»;³² che camminava col popolo, ma «col compito di svelterne la lentezza del passo ed imprimere alla sua itineranza i ritmi di un'accelerazione carica di attese».³³

Fin dall'inizio del suo ministero egli sconcertò quanti erano abituati a considerare prerogativa del vescovo uno stile solenne e un po' distaccato.³⁴ Allergico ad ogni segno di prestigio e di potere, convinto invece del «potere dei segni»,³⁵ si spogliò di ogni titolo e continuò a farsi chiamare Don Tonino. Anziché assumere un ricco e sontuoso pastorale, simboleggiò con un agile e asciutto vincastro il suo voler essere «vescovo della strada» perché vescovo dell'esodo. Invece della consueta croce d'oro, scelse di portare al collo una croce pettorale di legno d'ulivo della sua terra «in memoria dei suoi padri».

Nella sua prima visita fatta a Molfetta dopo l'elezione a vescovo, di fronte alla grandiosità e alla monumentalità del palazzo vescovile, manifestò immediatamente il suo grave disagio ad abitarvi ipotizzando la

³⁰ MINCUZZI Michele, «Un volto luminoso proteso verso i suoi interlocutori», in *Siamo la Chiesa XXI* (1993) 3, 118-121.

³¹ *Ivi* 115.

³² Espressione cara a David Maria Turollo nella quale Don Tonino sintetizza l'augurio per sé. Cf BELLO Antonio, *Da Tricase a Molfetta. Intervista rilasciata a Francesco Scarascia*, in *Siamo la Chiesa XXIII* (1995) 2, 79.

³³ *Id.*, *Omelia per la Messa Crismale (1985)*, in *Omelie e Scritti quaresimali*, Molfetta, Luce e Vita 1994, 35.

Da ora in poi indicherò questo volume dell'*opera omnia* con la seguente sigla: *Scritti 2* alla quale farò seguire il numero del paragrafo dal quale ho tratto il testo citato. Per questa citazione è *Scritti 2,32*.

Indicherò allo stesso modo il volume *Diari e scritti Pastorali* con la sigla *Scritti 1*; e il volume *Scritti Mariani, Lettere ai catechisti, Visite Pastorali, Preghiere* con la sigla *Scritti 3*.

³⁴ Cf BETTAZZI Luigi, *Il "Grembiule" del Vescovo*, in *Vita Pastorale*, 15 giugno 1993, quindi in AA.VV., *La scala* 29.

³⁵ BELLO Antonio, *Omelia pronunciata durante la S. Messa della 1° Domenica di Quaresima*, in *Scritti 2,179*, 156.

scelta di vivere in un appartamento della città e di usare l'episcopio solo per riunioni ufficiali.

La semplicità del suo stile di vita era proverbiale: si spostava a piedi o con la sua vecchia cinquecento azzurra; lui stesso rispondeva al telefono e riceveva i visitatori; si metteva in fila e aspettava il suo turno davanti al chiosco dei giornali o nella bottega del barbiere.

Quel suo modo di fare spiazzava i servizi di sicurezza e le autorità cittadine. Non riuscivano a controllare i suoi spostamenti. Una volta dalla questura telefonarono per manifestare qualche perplessità sulle abitudini disinvolte di "sua eccellenza". Come al solito, prese lui stesso la telefonata fingendo di essere il segretario. Ascoltate le osservazioni del funzionario, rispose diplomaticamente che avrebbe riferito al vescovo; ma poi continuò a comportarsi come prima.³⁶

Profeta perché uomo di fiera contemporaneità,³⁷ immerso "nelle vene della storia"³⁸ di cui sapeva leggerne difficoltà e contraddizioni, Don Tonino era di un realismo spaventoso, ma proprio per questo sapeva guardare "oltre" e osava forzare l'aurora a nascere anticipando il futuro e le sue epifanie nell'opacità del presente.

Tra le sue scelte più audaci e "scandalose" è possibile ricordare quando, appena eletto vescovo, si unì alla protesta degli operai delle "Acciaierie pugliesi", condividendo con loro anche i rischi giudiziari; oppure quando, verso la fine del 1984, suscitando un vero e proprio scalpore, ospitò nella stessa ala del vescovado in cui egli abitava, alcune delle molte famiglie sfrattate a causa della modifica della legge sull'equo canone. Le sue audaci azioni erano possibili perché camminava sui crinali che hanno da una parte le sponde del rumore mondano e dall'altra il riverbero della Parola di Dio.

Poeta della vita, non disdegnava di frequentare i bassifondi dell'esistenza e di incontrare gli "ultimi", quelle "pietre di scarto",³⁹ di cui ricercava il volto e custodiva il nome come pegno di un legame ormai indissolubile. Da quegli incontri sono nate le sue famose lettere:⁴⁰ a

³⁶ Cf RAGAINI, *Don Tonino. Fratello Vescovo* 60.

³⁷ Cf LESTINGI LEO, *Un uomo del nostro tempo*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 21 aprile 1993, quindi in AA.VV., *La scala* 60.

³⁸ Titolo di un suo libro. BELLO Antonio, *Nelle vene della storia*, in *Sentinelle del mattino*, Molfetta, La Meridiana-Luce e Vita 1990.

³⁹ Titolo di un suo libro. ID., *Pietre di scarto*, Molfetta (Ba), La Meridiana-Luce e Vita 1993.

⁴⁰ Richiamo in questo contesto in maniera esemplificativa solo alcuni titoli delle numerosissime e famose lettere scritte da Don Tonino.

Massimo, il ladro, ammazzato dal metronotte, ma ucciso ingiustamente da tutta la città;⁴¹ al fratello marocchino, se passi da casa mia fermati;⁴² a Giuseppe, l'avanzo di galera la cui «libertà si è frantumata non contro le sbarre del supercarcere di Trani, ma contro quelle del nostro perbenismo borghese»;⁴³ a Marta, la scheda perforata;⁴⁴ a Antonio, il pescatore;⁴⁵ a Gennaro, l'ubriaco...⁴⁶

Lettere che «ad ogni pagina riescono a folgorarci sulle nostre banalità e a scuoterci dalle nostre distrazioni»;⁴⁷ lettere che esemplificano le modalità comunicative proprie di Mons. Bello: la poesia e la parresia.⁴⁸

Don Tonino infatti, da eccezionale comunicatore quale era, aveva la «capacità di usare [...] le parole come un dono magnifico, trattandole come un artista manipola la creta, giocandoci, facendo uscire figure, immagini, racconti e suggestioni e moderne parabole».⁴⁹

La sua poesia è una poesia calda, che conquista e nello stesso tempo scuote perché coinvolge, provoca, interroga, “mette a soqquadro il mondo”.⁵⁰ I suoi scritti possiedono il dono della “parresia” cioè della franchezza dei primi cristiani dopo l'esperienza della Pentecoste, perché egli ha fatto proprio «lo stile di chi, in piedi a faccia alta, pur senza protervia, parla apertamente e con piena libertà di linguaggio»:⁵¹

Chiesa samaritana, lenisci le piaghe con l'olio della tenerezza. Medicale con l'aceto della tua profezia. Urla. Rivendica i diritti dei poveri. Mettiti al loro fianco con gratuità. Presta ad essi la tua voce. Non avere paura di scomodare i benpensanti, le autorità costituite, l'*establishment* cittadino.⁵²

La forza della sua parola, provocante e urtante perché intrisa dei paradossi evangelici raggiunge il vertice nei suoi scritti per la pace da lui

⁴¹ Cf ID., *A Massimo, ladro*, in *Alla finestra* 13.

⁴² Cf ID., *Fratello*, in *ivi* 21.

⁴³ ID., *A Giuseppe, avanzo di galera*, in *ivi* 17.

⁴⁴ Cf ID., *Marta la scheda*, in *ivi* 91.

⁴⁵ Cf ID., *Antonio, il pescatore*, in *ivi* 83.

⁴⁶ Cf ID., *Gennaro, l'ubriaco*, in *ivi* 85.

⁴⁷ TUROLDO David Maria, *Presentazione*, in BELLO, *Alla finestra* 10.

⁴⁸ Cf BRUCOLI Renato, *Testimone del Risorto*, in *Siamo la Chiesa* XXVI (1996) 2, 70.

⁴⁹ CALIGARIS Gianni, *Ciao Tonino*, in AA.VV., *La scala* 39.

⁵⁰ Cf SCHIATTI Lamberto, *Un profeta che si confronta col linguaggio della poesia*, in *Siamo la Chiesa* XXIV (1996) 3/4, 34.

⁵¹ BELLO Antonio, in MINERVINI Guglielmo, *Parresia, Speranza e Kauchesis*, in *Luce e Vita*, 2 maggio 1993, quindi in AA.VV., *Don Tonino Bello* 52.

⁵² ID., *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*, in *Sui sentieri di Isaia*, Molfetta, Luce e Vita 1989, 219.

concepita non come

[...] un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno. Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo. [...] Pace che non ha molto da spartire con la banale «via pacifica». Non elide i contrasti. Espone al rischio di ingenerosi ostracismi. Postula la radicale disponibilità a «perdere la pace» per poterla raggiungere.⁵³

1.4. L'utopia della pace

Nel 1985 Don Tonino divenne Presidente Nazionale di *Pax Christi*⁵⁴ su proposta di Mons. Bettazzi che, essendo stato nominato Presidente Internazionale del movimento, aveva lasciato la presidenza della sezione italiana.

Come suo presidente Don Tonino trasmise al movimento una carica nuova di intelligenza e di entusiasmo, portando *Pax Christi* ad essere una delle voci più significative nella Chiesa Cattolica.

Sostenne l'obiezione fiscale, lottò instancabilmente contro i mercanti e le strutture di morte. Si schierò contro il trasferimento degli "F-16" statunitensi dalla Spagna alla Puglia e contro ogni tipo di guerra vicina o lontana. Forti le sue prese di posizione contro la guerra nel Golfo,⁵⁵ che, non solo disturbarono il mondo politico, ma non trovarono molti consensi neppure nelle gerarchie della Chiesa.

Nel gennaio 1991, quando si profilava all'orizzonte il coinvolgimento dei soldati italiani nella guerra ormai probabile contro Saddam Hus-

⁵³ Id., *La pace come cammino*, in *Alla finestra* 64 s.

⁵⁴ *Pax Christi*, movimento internazionale per la Pace, è stato fondato alla fine della seconda guerra mondiale in Francia, da Mons. Théas, futuro vescovo di *Lourdes*, per la riconciliazione e la pace dopo la guerra. Attraverso incontri, manifestazioni, pubblicazioni di scritti e altre iniziative, svolge un'intensa attività di sensibilizzazione e di educazione sui grandi problemi della pace e della non violenza, della giustizia, dei diritti umani, della qualità della vita. In Italia *Pax Christi* è nata nel 1954 per desiderio di Mons. Montini.

Mons. Bettazzi, grande amico di Don Tonino, è stato presidente della sezione italiana dal 1968 al 1978, anno in cui venne nominato presidente internazionale. Con l'elezione di Don Tonino, si pone fine a un lungo interregno che durava dal 1978 e che fu dovuto alla difficoltà di trovare un successore di Mons. Bettazzi sul cui nome ci fosse il consenso della CEI. Cf BETTAZZI, *Il "grembiule" del vescovo* 29.

⁵⁵ La guerra nel golfo iniziò con l'operazione "Tempesta nel deserto" il 16 gennaio 1991 allo scadere dell'ultimatum rivolto a Saddam Hussein che dal 2 agosto aveva invaso il ricchissimo emirato del Kuwait. Terminò il 27 febbraio 1992.

sein, Don Tonino scrisse ai parlamentari italiani una lettera aperta che si concludeva con un'esortazione perentoria:

Risparmiatemi, vi preghiamo, la sofferta decisione, quale extrema ratio, di dover esortare direttamente i soldati, nel caso deprecabile di guerra, a riconsiderare secondo la propria coscienza la enorme gravità morale dell'uso delle armi che essi hanno in pugno.⁵⁶

Accusato di incitare alla diserzione, Don Tonino sperimentò la solitudine di chi "osa la pace".⁵⁷ In quell'occasione David M. Turollo, che lo aveva convinto ad accettare l'incarico di presidente di *Pax Christi* sollecitandolo a non respingere la "chiamata della storia", gli scrisse, nel suo consueto stile provocatorio, una lettera appassionata:

Caro Don Tonino, [...] Mi dicono che sei stato richiamato, per le tue scelte, per i tuoi interventi: che non è bene parlare troppo contro le armi; che non è bene intervenire contro la tragicommedia del Golfo, eccetera.

Ebbene: non solo ti sono vicino, ma oso perfino darti un consiglio: a maggior ragione intervieni, intervieni sempre di più; e insieme di' che sei stato richiamato, dillo pubblicamente; perché di questo hanno paura [...].⁵⁸

Dopo la tragedia del Golfo, Don Tonino visse in prima persona il dramma dell'esodo dei profughi albanesi. A Bari, all'inizio dell'agosto 1991, sbarcarono oltre sedicimila profughi che vennero "sistemati" nel vecchio stadio "Della Vittoria" e sul molo 20 del porto, circondati e guardati a vista da cordoni di polizia, armati di idranti e manganelli.⁵⁹

Ciò che accadde a Bari, nella sua terra, a pochi chilometri dalla sua diocesi, lo sconvolse e lo indignò. In un articolo per "Avvenire" scrisse:

Le persone non possono essere trattate come bestie. [...] Prive di assistenza, lasciate nel tanfo delle feci che il profumo del mare non riusciva a mascherare. Mantenate a dieta con panini lanciati a distanza, come si fa allo zoo. No, l'uomo, chiunque esso sia, quali che siano le sue colpe, merita ben altro rispetto.⁶⁰

⁵⁶ BELLO, in RAGAINI, *Don Tonino* 116.

⁵⁷ Cf ID., *All'inferno e ritorno*, in *Diari e Scritti pastorali*, Molfetta, Luce e Vita 1993, 108. Da ora in poi indicherò questo volume dell'*opera omnia*, come detto in precedenza, con la seguente sigla: *Scritti 1*, alla quale farò seguire il numero del paragrafo dal quale è tratto il testo citato. Per questa citazione è *Scritti 1,99*.

⁵⁸ TUROLLO, in RAGAINI, *Don Tonino* 104.

⁵⁹ Cf RAGAINI, *Don Tonino* 131.

⁶⁰ BELLO, in RAGAINI, *Don Tonino* 131.

Pochi giorni dopo il ministro Scotti in una lunga intervista all'Europeo, dicendosi soddisfatto di quella che eufemisticamente aveva chiamato "operazione Sardegna", con la quale aveva ottenuto il rimpatrio di tutti i profughi, esprimerà la sua posizione nei confronti di Don Tonino citando un'antica invocazione: "*A peste, fame et BELLO libera nos Domine*".

Don Tonino non rispose alla provocazione del ministro Scotti, ma, lasciati passare alcuni mesi, gli scrisse una lettera personale nella quale spiegò il motivo del suo "sdegno" dichiarandosi pronto a comportarsi nello stesso modo qualora si fossero presentate situazioni analoghe.

In quella stessa estate Don Tonino iniziò ad accusare bruciori allo stomaco che si rivelarono, con adeguate analisi, sintomo di un tumore maligno che chiedeva un immediato intervento chirurgico. Don Tonino sembrò riprendersi, ma un anno dopo il male si manifestò nuovamente e, questa volta, nel suo ineluttabile percorso.

Uomo forte e tenace, reagì con coraggio e speranza continuando a spendere tutte le energie per la sua diocesi e per la pace, osando oltre l'immaginabile buonsenso.

Lo scoppio della guerra nella ex-Jugoslavia e le polemiche nei confronti dei sostenitori della pace – «Pacifisti, giù la maschera»⁶¹ – gli fecero nascere l'idea, o meglio, il sogno di una mobilitazione di cinquecento obiettori di coscienza per formare una specie di "cuscinetto umano" capace di interporre nella guerra e di bloccarla.⁶² Il suo sogno, la sua follia quasi, si realizzò grazie a Don Albino Bizzotto, animatore del movimento "Beati i costruttori di pace", che organizzò dal 7 al 13 dicembre 1992, una marcia fino a Sarajevo. Don Tonino, nonostante le sue precarie condizioni di salute, volle parteciparvi, accompagnato dal fratello Trifone e sostenuto da Mons. Bettazzi. Nel discorso pronunciato nel teatro di Sarajevo disse:

Questa esperienza è stata una specie di ONU rovesciata: non l'ONU dei potenti è arrivata qui a Sarajevo, ma l'ONU della base, dei poveri. L'ONU dei potenti può entrare a Sarajevo fino alle 4 del pomeriggio, l'ONU dei poveri si può permettere... di entrare dopo le 7.

Allora io penso che queste forme di utopia, di sogno dobbiamo promuoverle, altrimenti le nostre comunità che cosa sono? Sono soltanto le notaie dello status quo e non le sentinelle profetiche che annunciano cieli nuovi, terra nuo-

⁶¹ PANEBIANCO Angelo, *Pacifisti, giù la maschera*, in *Corriere della Sera*, 19 novembre 1992, 31.

⁶² Cf RAGAINI, *Don Tonino* 148.

va [...].

[...] dobbiamo avere l'animo di Mosè, il quale non entrò nella terra promessa, ma dall'alto del monte Nebo, prima di morire, additò al popolo la terra dei suoi sogni.⁶³

Al ritorno dalla marcia di Sarajevo le sue condizioni di salute si aggravarono e dopo essersi sottoposto a un terzo ciclo di chemioterapia, Don Tonino cominciò a affrontare a viso aperto la morte, chiamandola per nome e facendone, come disse Mons. Magrassi, un "luminoso poema".⁶⁴

Pochi giorni prima di morire volle presiedere a ogni costo alla Messa Crismale nella sua cattedrale dove rivolse a ciascuno una parola di speranza che resta quasi come il suo testamento spirituale:

"...Io non so quando me ne andrò. Chissà come piacerebbe a me di poterci trovare, l'anno prossimo a un solenne smentita... Ho preso la parola per dirvi che non bisogna avere delle lacrime, perché è la Pasqua è la Pasqua della speranza, della luce, della gioia e dobbiamo sentirle".

[...] "Tanti auguri perché nei vostri occhi ci sia sempre la trasparenza dei laghi e non si offuschino mai per le tristezze della vita che sempre ci sommergono. Vedrete come, fra poco, la fioritura della primavera spirituale inonderà il mondo, perché andiamo verso momenti splendidi della storia. Non andiamo verso la catastrofe. Ricordatevelo".⁶⁵

Il 20 aprile 1993 dopo aver compiuto un ultimo gesto simbolico, lasciando al suo grande amico Mons. Bettazzi, quasi come testimone, la tovaglia tessuta insieme dalle donne Croate e Serbe, Don Tonino muore realizzando quanto aveva espresso in una finzione epistolare a Mosè.

Numero degli anni a parte, mi piacerebbe proprio un tramonto come il tuo. Lontano dalle luci della ribalta. Col cuore ancora gonfio di passione per la vita. Con gli occhi fiammeggianti nel riverbero di cento ideali. E col dito puntato verso la terra dei miei sogni.⁶⁶

È difficile, afferma Mons. Bettazzi «capire adesso che cosa ci mancherà di più dell'umanità e della spiritualità di Don Tonino, forse la sua capacità di spiegare realtà importanti in un linguaggio poetico che an-

⁶³ BELLO, *All'inferno e ritorno* 124.

⁶⁴ Cf MAGRASSI Mariano, *Ha fatto della sua morte un luminoso poema*, in *Siamo la Chiesa XXI* (1993) 103.

⁶⁵ BELLO, in RAGAINI, *Don Tonino* 180 s.

⁶⁶ ID., *Quel braccio disteso*, in *Ad Abramo* 60.

dava diritto al cuore». ⁶⁷

La sua poesia e la sua parresia, come «succede soltanto con le parole dei profeti che s'incidono sulla roccia e restano indelebili nel trascorrere dei secoli» ⁶⁸ ci raggiungono e ci provocano, oggi, a osare "l'impossibile" perché i sogni divengano finalmente realtà:

...Ora la pioggia è cessata. Ma il vento mi riporta insieme flebili belati, ululi lontani, e riverberi di muggiti. Chi sa che non siano l'agnello e il lupo, o la pantera e il capretto, o la mucca e l'orsa, che cominciano a far le prove della convivenza? Può darsi.

Dal suolo si leva una fragranza di polvere spenta. Nella pozza qui accanto si riflette ancora un corteggio di nuvole. Ma a Sud, l'orizzonte si è rischiarato. E sulla curva del cielo splende l'arcobaleno. ⁶⁹

⁶⁷ BETTAZZI, *La sua "croce del Sud"* 30.

⁶⁸ VALLI Donato, *Stile e vita nell'opera di don Tonino*, in *Siamo la Chiesa* XXII (1994) 3, 75.

⁶⁹ BELLO, *Nelle vene* 92.

Capitolo secondo

LE OPERE E IL CONTENUTO

2.1. Incapace di tacere

Se le espressioni non si prestassero ad equivoci, mi verrebbe la voglia di dire che il cristiano è colui che non sa tenersi un segreto in bocca. E che non vede l'ora di trovare qualcuno a cui vuotare il sacco. E che si sente così schiacciato dal peso di un'incredibile «buona notizia», che vorrebbe avere davanti a sé le telescriventi dell'Ansa per poterla diffondere in un baleno.

Il cristiano, insomma, è un inviato speciale che, una volta preso atto di un avvenimento, trova pace soltanto quando può comunicare col suo pubblico.

La notizia, infatti, provoca dentro di lui uno spasimo tale, che gli diventa impossibile tenerla prigioniera. Gli scoppia allora nel petto, e trabocca fuori nella colata lavica delle parole. Poco importa se con tumulto di linguaggio o con eleganza di espressioni, con la logica stringente dei processi razionali o con l'impeto scoordinato dei coinvolgimenti emotivi.

Sono gli scherzi delle «buone notizie». Ti bruciano l'anima se non le metti in circolazione. E, mentre ti esaltano per l'incontenibile gioia che destano dentro, si coprono perfino di un velo di tristezza se sono fruite soltanto da te.¹

Eccezionale comunicatore della Verità, Don Tonino è stato “un inviato speciale” che ha sperimentato e vissuto prima di tutto dentro di sé l'incoercibile bisogno di partecipare ad altri quella verità, l'Unica, ricercata, incontrata, amata e per la quale ha giocato tutta la sua esistenza.

¹ Id., *Noi lo annunciamo anche a voi*, in *Scritti Mariani, Lettere ai catechisti, Visite Pastorali, Preghiere*, Molfetta, Luce e Vita 1995, 165. Da ora in poi indicherò questo volume dell'*opera omnia* con la seguente sigla: *Scritti 3*, alla quale farò seguire il numero del paragrafo dal quale ho tratto il testo citato. Per questa citazione è *Scritti 3,102*.

Maestro perché testimone,² Mons. Bello ha testimoniato, con la parola e con la vita, Gesù risorto «suo indefettibile amore»,³ da cui, come sacerdote e vescovo, era stato inviato ad «annunciare liete novelle ai poveri, liberazioni ai prigionieri, eruzioni di luce ai ciechi, libertà agli oppressi».⁴ Attanagliato dalla Parola e afferrato dallo Spirito, come ogni profeta,⁵ Don Tonino ha scelto di privilegiare la prassi facendo «passare la verità attraverso il narrativo vissuto».⁶

In lui l'annuncio si è fatto testimonianza vitale e la sua comunicazione, prima di essere messaggio di fede, è stata esperienza di fede.

Per questo egli amava raccontare, con uno stile da finissimo scrittore, non solo le storie degli altri, ma la sua storia, trasmettendo con immagini, sentimenti, emozioni e perfino con il suo corpo quella esperienza di Dio in cui abitualmente nuotava.⁷

La grande ricchezza di immagini che caratterizza il suo stile, facendolo sembrare a prima vista un po' barocco,⁸ più che espressione del suo essere profondamente figlio del "Sud", è innanzitutto rivelazione della sovrabbondanza degli affetti, dell'urgenza di dire, di mettere in circolazione una Parola che altrimenti gli brucerebbe l'anima.

Il Signore Gesù è per lui «la fonte, il centro, è l'alba, l'attesa, è il principio, è la fine, è il punto di riferimento di tutto, è lo zenit, è l'asse di convergenza di tutta l'esistenza, è un pozzo di luce»⁹ e, come la luce non può essere compressa, così la Parola con tutta la forza che le è propria non può essere trattenuta.

La parola di Don Tonino è come un fiume in piena, capace di ricercare e di valorizzare tutte le modalità disponibili alla comunicazione interpersonale e di massa; in quest'ottica diviene parola scritta e parlata.

Sua preoccupazione costante era comunicare, parlare, far circolare le

² Don Tonino, secondo quanto afferma Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*, è maestro proprio perché testimone. L'uomo contemporaneo infatti ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni. Cf PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi. Esortazione apostolica sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo*, n. 41.

³ BELLO, *Omelia pronunciata* 156.

⁴ ID., *Omelia per la Messa Crismale (1983)*, in *Scritti* 2,10, 18.

⁵ Cf ID., *Omelia*, in *Scritti* 2,174, 152.

⁶ DI MOLFETTA Felice, *Don Tonino, Vescovo a Molfetta dagli anni della scelta degli ultimi a quelli dell'evangelizzazione e testimonianza della carità*, in *Siamo la Chiesa* XXIV (1996) 2, 20.

⁷ Cf *l. cit.*

⁸ Cf BERETTA Roberto, *La Pasqua di Don Tonino*, in AA.VV., *La scala* 17.

⁹ BELLO, *Omelia*, in *Scritti* 2,289, 246.

idee, far crescere, maturare, formare le coscienze, rendere capaci di saper leggere i fatti, gli avvenimenti, le situazioni.¹⁰

«Campione del dialogo»,¹¹ perché uomo di grande libertà interiore, seppe mantenere rapporti di fraternità con tutti; instancabilmente ricercò il confronto e la possibilità di un'intesa su un terreno comune anche con chi era ideologicamente lontano dalle sue posizioni. La sua parola raggiunse uomini di ogni estrazione sociale e politica diventando così – come affermò in occasione della sua morte, l'allora segretario del PDS, Achille Occhetto, – «patrimonio della coscienza religiosa e laica del nostro paese».¹²

Convinto che il compito dei cristiani «è quello di essere segno dell'inquietudine, richiamo del "non ancora", stimolo dell'ulteriorità»,¹³ utilizzò con creatività anche i più semplici mezzi della comunicazione sociale per scuotere e indicare "l'oltre" verso cui camminare.

Basti pensare quando, per raggiungere i politici e gli amministratori di Molfetta che avevano iniziato a disertare l'incontro natalizio con quel vescovo "scomodo", a partire dal 1989, Don Tonino iniziò ad inviare a ciascuno una cassetta audio, su cui aveva registrato auguri e riflessioni, perché in un modo o in un altro ascoltassero la sua voce e le sue provocazioni.¹⁴

Prima che Don Tonino giungesse a Molfetta la rivista diocesana "Luce e Vita" serviva da bollettino ufficiale per gli atti della curia nonché da semplice settimanale di informazione religiosa. È evidente come Don Tonino abbia subito avvertito il bisogno di una presenza laica in questo settore della comunicazione, tanto da affidare la direzione della rivista a Renato Brucoli, allora responsabile cittadino della Caritas oltre che impegnato sul terreno sociale. La rivista, pur rimanendo organo ufficiale della curia, si arricchì così in poco tempo di nuovi collaboratori, si aprì alle voci stimolanti anche se scomode dell'associazionismo, dell'Azione Cattolica, della Caritas; diventò una rivista d'opinione, attenta ai problemi della società, graffiante e puntigliosa nel denunciare storture e omissioni; tutto questo grazie anche alle riflessioni che Don Tonino vi pubblicava regolarmente e che formeranno in seguito i volumi della

¹⁰ Cf LECCI Gigi, *Don Tonino animatore del laicato*, in *Siamo la Chiesa XXIII* (1995) 2, 30 s.

¹¹ CATTANEO, *Premio* 34.

¹² SANTINI Alceste, *È morto Mons. Bello. Pregò per il disarmo, la pace, gli emarginati*, in *L'Unità*, 21 aprile 1993, quindi in AA.VV., *Don Tonino Bello* 33.

¹³ BELLO Antonio, *Giustizia, pace, e salvaguardia del creato*, in *Sui sentieri* 71.

¹⁴ Cf RAGAINI, *Don Tonino* 82.

sua straordinaria produzione letteraria.¹⁵

Instancabile annunciatore del Vangelo sapeva trovare il tempo per le interviste alla TV nazionale e locali, per parlare ai microfoni delle emittenti radiofoniche e scrivere sui giornali di piccola o grande tiratura, ma soprattutto per scrivere ai suoi fedeli, quasi raggiungendo personalmente in questo modo i suoi interlocutori.

2.2. Scrittore e poeta indiscusso

Gli scritti di Mons. Tonino Bello, numerosissimi e di generi letterari diversi, hanno suscitato, fin dalla pubblicazione dei primi articoli, un grande interesse rendendo auspicabile ben presto la realizzazione di un inventario. Un primo importante lavoro in questa direzione è stata la redazione, ad opera di Angela Patrizia Camporeale, di uno strumento bibliografico con le necessarie indicazioni relative ai testi già editi e sparsi su varie testate o in fascicoli, volumi o stampati. Esso fu realizzato in occasione del decimo anniversario dell'episcopato di Don Tonino con lo scopo di facilitare la conoscenza di un magistero di portata rilevante per la storia della diocesi di Molfetta, per la vita della Chiesa italiana e per le vicende religiose, politiche e sociali di questi ultimi anni oltre che di rendere più agevoli studio e riflessione storiografica.¹⁶

Le fonti indicate nello strumento bibliografico non coprono tutto il periodo magisteriale di Don Tonino, ma comprendono solo il decennio 1982-1992. Non sono inoltre indicati gli scritti inediti o quelli di cui non si disponevano in forma completa i lemmi bibliografici.

Gli scritti, ordinati cronologicamente, sono suddivisi in:

ARTICOLI
INTERVISTE
LETTERE
OMELIE
NOTIFICAZIONI
SCRITTI PASTORALI
SCRITTI VARI

¹⁵ *Ivi* 84.

¹⁶ Cf CAMPOREALE Angela Patrizia, *Scritti di Mons. Antonio Bello in dieci anni di episcopato (1982-1992)*, Molfetta, in *Luce e Vita Documentazione* (1993) 1, 259 s.

Luce e Vita Documentazione è il semestrale che pubblica la documentazione ufficiale degli atti della curia per la Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi.

VOLUMI E OPUSCOLI.

La critica letteraria dispone quindi di una imponente quantità di testi (491) dalla quale emerge in modo prepotente la consapevolezza di Don Tonino dell'urgenza di dover raggiungere ogni uomo con la potenza esplosiva di quella parola che scorreva nelle sue vene: siamo

[...] un popolo di Profeti. Di annunciatori.[...] Di scaricatori di lieti annunci. Di custodi di una parola esplosiva che non può essere «trattata», controllata, disinnescata.¹⁷

Dopo la morte del vescovo di Molfetta, la crescente attenzione per il suo poliedrico ministero episcopale ha sollecitato la realizzazione di una nuova iniziativa editoriale, da molti attesa e auspicata e intrapresa congiuntamente dall'Archivio Diocesano e dalla testata "Luce e Vita". Si tratta dell'edizione integrale di tutti i suoi scritti solo in parte concretizzata mediante la pubblicazione dei primi tre volumi così strutturati:¹⁸

1. *Diari e Scritti pastorali.*
2. *Omellerie e Scritti quaresimali.*
3. *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere.*

L'edizione di tutti gli scritti di Tonino Bello offre all'esame critico le testimonianze letterarie di un magistero episcopale incline ad esprimersi, sotto diverse forme, su argomenti e temi spesso urgenti e scottanti, senza tuttavia tralasciare i momenti, forse meno attraenti, «dell'ordinaria amministrazione»¹⁹ che Don Tonino sa rendere straordinaria attraverso il coinvolgimento del lettore.

Dalle sue pagine emergono così profili diversi del suo volto di uomo e di vescovo, che penetra la storia degli uomini con occhio vigile e acuto e parla ad essi con voce di profeta e stile di poeta.²⁰

La sua scomparsa ancora recente non permette di disporre attualmente di studi di critica letteraria dei suoi testi; accostarsi all'opera di Don Tonino da tale punto di vista significa allora introdursi in un campo inesplorato, seppure non privo di segni importanti, rivelatori di un

¹⁷ BELLO Antonio, *Omelia per la Messa Crismale (1984)*, *Scritti* 2,21, 26.

¹⁸ La commissione scientifica a cui è stata affidata questa iniziativa editoriale ha ipotizzato la realizzazione di una collana di cinque-sei volumi. L'edizione del quarto volume intitolato *Scritti di pace* è prevista per l'estate 1997.

¹⁹ Cf DE PALMA Luigi Michele, *Presentazione*, in BELLO, *Scritti* 1, 6.

²⁰ Cf *ivi* 7.

interesse anche autonomo verso i suoi scritti.

2.3. Frammenti di un papiro ideale

Fin dal 1993, anno della sua morte, è stata istituita ad Alessano la Fondazione Don Tonino Bello che si prefigge, tra i suoi scopi, di raccogliere in modo completo e scientificamente accurato tutti i segni della sua parola, i suoi scritti e l'eco suscitata dalla sua presenza.²¹

Il presidente della Fondazione, il professor Donato Valli, così afferma:

Ogni nuovo libro di Don Tonino non è solo un fatto editoriale, è un'avventura spirituale, ci apre a terre vergini, ci pone davanti oceani inesplorati, ci rende tanti Robinson Crusoe tesi a un patto di solidarietà con l'isola misteriosa della nostra anima, ma anche della nostra casa, e, soprattutto della nostra città, che ci pare di conoscere per la prima volta e alla quale guardiamo con occhi rinnovati, con sentimenti diversi, con speranze mai prima avvertite. [...] Per le sue parole ci sentiamo unificati in uno stesso destino, non dico in una stessa speranza e in uno stesso servizio, ma implicati in un'unica grande vicenda al centro della quale, scrostando l'epidermide degli interessi, delle abitudini, delle convenienze, c'è l'uomo nella sua disarmante nudità. [...]

Dall'ideale papiro in cui è scritta la profezia di Don Tonino e che giunge a noi, come i papiri del Mar Morto, da profondità di tempo e di lidi che avevamo dimenticato [...] emergono per nostra comodità frammenti destinati a diventare popolari, simboli di un mondo alternativo a quello di una realtà sempre più alienata e inquietante, frammenti destinati a penetrare nell'immaginario popolare, a designare una stagione compatta della nostra storia di uomini dell'ultimo Novecento proiettati nel cammino verso il terzo millennio.²²

Frammenti nei quali è facile ritrovare se stessi perché Don Tonino aveva il dono di farsi capire, di tradurre in un linguaggio semplice e disarmante il tumulto degli interrogativi che si agitano nel cuore dell'uomo, lo stupore per la trasparente bellezza delle cose, l'ansia di liberazione da tutto ciò che fa paura e che incatena, l'urgenza di un impegno inderogabile perché ogni uomo possa essere pienamente uomo.

E forse è proprio per questo che i suoi libri, pubblicati in vita e, in maggioranza postumi, sono diventati *popolari* e ormai *best-seller* an-

²¹ Cf *Statuto Fondazione Don Tonino Bello*, in *Messaggi '96. Con Don Tonino per colorare i giorni (calendario)*, Terlizzi (Ba), ED INSIEME 1996.

²² VALLI Donato, *In mezzo al mondo*, in *Siamo la Chiesa XXIV* (1996) 3-4, 23 ss.

nunciati e attesi da un pubblico sempre più vasto.

Il riconoscimento, conferito alla sua memoria dagli editori e librai cattolici, come *autore dell'anno 1996*,²³ evidenzia non solo l'ampiezza della diffusione dei suoi testi, alcuni dei quali già tradotti in quattro o cinque lingue,²⁴ ma soprattutto «i suoi meriti indiscussi di scrittore e di poeta».²⁵

Tra le numerose opere in volume di Don Tonino alcune meritano particolare attenzione non solo per la loro bellezza, ma perché si prestano per lo studio degli elementi formali della sua prosa d'arte.

Alla finestra la speranza,²⁶ edito nel 1988 e già giunto alla decima edizione, permette a chiunque di conoscere il cuore del vescovo di Mol-fetta; di condividere con lui la gioia degli aperti e franchi colloqui con i fedeli della sua diocesi; di fare proprio il dolore e la vergogna, insieme al rimorso per tutte le situazioni amare che denuncia; di sentirsi perso-

²³ Premio letterario UELCI 1996.

²⁴ Cf SCHIATTI, *Un profeta* 34.

²⁵ CATTANEO, *Premio* 35.

²⁶ Ho scelto di citare solo queste quattro opere, tra le numerose scritte da Don Tonino e pubblicate in volume, in quanto esse contengono il maggior numero di testi a cui mi riferirò per lo studio degli elementi formali della sua prosa d'arte.

Le altre opere in volume sono:

Quadro di riferimento per un piano pastorale; Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi (Rientrano tra gli Scritti pastorali. Cf *Scritti 1*); *Sotto la croce del Sud* (È uno dei tre diari pastorali del vescovo. Cf *Scritti 1*); *Sui sentieri di Isaia* * (Si tratta di una raccolta di testi sul tema della pace); *Lessico di comunione* * (È una raccolta di testi accomunati dal tema della comunione); *Scrivo a voi...* (È una serie di lettere ai catechisti. Cf *Scritti 3*); *Parole d'amore* (È una breve raccolta di preghiere. Cf *Scritti 3*); *Ti voglio bene* * (Raccoglie gli ultimi messaggi del vescovo); *Senza misura* (È un testo che nasce dalla trascrizione di 33 ore di registrazione che testimoniano la profonda sofferenza di Don Tonino, come uomo e come credente, durante lo svolgersi della guerra del Golfo); *Pietre di scarto* (È la raccolta degli Scritti quaresimali del 1990. Cf *Scritti 2*); *Stola e grembiule* (È un testo dedicato ai sacerdoti); *Freedom* * (Sono brevi testi che rievocano incontri significativi col vescovo); *Natale oltre il futuro* * (È una raccolta di testi natalizi); *Cirenei della gioia* * (È un corso di esercizi dettato da Don Tonino ai sacerdoti malati); *Vegliare nella notte* *; *Il vangelo del coraggio* * (Sono due raccolte di riflessioni sull'impegno cristiano nel servizio sociale e nella politica); *Le mie notti insonni* * (Si tratta di una antologia di testi sulla pace); *Chiesa di parte* (È la trascrizione di un'intervista rivolta a Don Tonino durante la sua malattia).

* Non è possibile indicare in quale volume della collana *Scritti* sono riportati i testi contenuti nei volumi contrassegnati con l'asterisco in quanto esse si configurano come antologie tematiche e/o formali. Le tre lettere contenute in *Sentinelle del mattino* costituiscono per esempio una raccolta unitaria dal punto di vista formale, ma non dal punto di vista contenutistico e sono pertanto inserite in volumi diversi dell'*opera omnia*.

nalmente invitati a mettersi in ascolto del futuro.²⁷

Il merito di queste sue lettere – scrive Turollo – è «di aver proclamato che la comunione di Cristo col mondo dei poveri è l'unico spazio umano, lo spazio dove avviene la sua vera unica incarnazione».²⁸

Sentinelle del mattino, pubblicato nel 1990, contiene tre lettere rivolte a Giuseppe, Maria, Gesù, attraverso le quali Don Tonino invia un chiaro e forte messaggio contro la cultura dello spreco e dell'effimero. Il lettore è condotto, con la lettura di queste pagine, a sperimentare la forza e la benefica inquietudine che nasce dall'incontro con l'essenziale. Essenziale di cui si sente il bisogno per sfuggire il vortice dei consumi; per andare oltre l'opacità delle cose; per liberarsi dalla rassicurante trappola della solitudine.²⁹

Incontro con Giuseppe, nella bottega di Nazareth, dove la carezza dell'artigiano sui ruvidi legni, feriti dal ferro, assurge a simbolo della premura di Dio, che sa perdere tempo con noi.

Incontro con Maria, che nella dimora di Efeso, al termine dei suoi giorni terreni, sfiora l'onda delle memorie [...] e aiuta a fissare lo sguardo oltre le cortine della storia.

Incontro con Gesù, nell'allucinante distesa del deserto, sulle cui sabbie una bisaccia vuota, il rotolo dell'alleanza e un ruvido bastone emergono come scarni reperti dal mistero dei tempi, e alludendo a logiche di nudità, di compagnia, di trascendenza, rivelano arcani segreti di comunione.³⁰

Maria donna dei nostri giorni potrebbe essere definito come un moderno ed originale “vangelo apocrifo”, ricco di supposizioni ardite, ma non inverosimili, di invenzioni da narratore visionario; di splendide immagini che aiutano il lettore a rivolgersi finalmente a Maria come una donna vera, «nostra compagna di viaggio»,³¹

[...] immersa nella cronaca paesana. Con gli abiti del nostro tempo. Che non mette soggezione a nessuno. Che si guadagna il pane come le altre. Che parcheggia la macchina accanto alla nostra. Donna di ogni età: a cui tutte le figlie di Eva, quale che sia la stagione della loro vita, possano sentirsi vicine.³²

Donna «non solo conterranea, ma anche contemporanea di tutti. Pri-

²⁷ Cf TUROLLO, *Presentazione* 7 s.

²⁸ *Ivi* 10.

²⁹ Cf BELLO, *Introduzione*, in *Sentinelle* 7.

³⁰ *Ivi* 7 s.

³¹ ID., *Santa Maria, compagna di viaggio*, in *Scritti* 3,221, 321.

³² ID., *Maria donna dei nostri giorni*, in *Scritti* 3,74, 118.

gioniera nello stesso frammento di spazio e di tempo».³³

Ad Abramo e alla sua discendenza, scritto nel 1992, è un colloquio confidenziale realizzato con i personaggi della Bibbia «allo scopo di leggere, attraverso vicende lontane, il senso di certi avvenimenti vicini e [...] interpretare l'enigma delle scelte nodali della civiltà contemporanea».³⁴ Posti di fronte a queste pagine è difficile comprendere se si tratti di un'esegesi della Bibbia o piuttosto della vita. Forse, si tratta dell'una e dell'altra.

Sicché non si riesce a capire quando queste lettere siano state imbucate. Se ai nostri giorni per raggiungere il passato o nel passato per raggiungere noi. Il destinatario, insomma, si confonde a tal punto col mittente che risulta difficile precisare se la data del timbro sia quella di partenza o quella di arrivo.³⁵

Ed è proprio questa confusione, grazie alla quale cadono le barriere dello spazio e del tempo, che colloca senza possibilità di fuga l'uomo di oggi a contatto col mistero aprendogli "suarci di infinito" attraverso le "feritoie della storia" da dove Don Tonino con «le pupille allargate di felicità»³⁶ ha scrutato l'orizzonte e ha iniziato a organizzare la speranza.

2.4. Utopista della speranza

2.4.1. In attesa dell'alba

«Sentinella, quanto resta della notte?» [...] «Della notte rimane poco, perché i primi raggi del sole stanno inondando l'orizzonte».³⁷

Mons. Antonio Bello, indefettibile «utopista della speranza»,³⁸ ha cadenzato i suoi discorsi e i suoi scritti con la ricorrenza di una parola, punta emergente di un iceberg dalle dimensioni imponenti: "coraggio!".

Non un'esortazione retorica, ma l'espressione di una certezza, di un affidamento che non rilascia polizze assicurative, che non pone al riparo dalla drammatica constatazione dello scontro continuo tra realtà e fede, tra verità e realtà. Coraggio che fonda la sua forza sui paradossi

³³ *Ivi* 121.

³⁴ *Id.*, *Premessa*, in *Ad Abramo* 9.

³⁵ *Ivi* 10.

³⁶ *Id.*, *Maria, donna dell'ultima ora*, in *Scritti* 3,77, 123.

³⁷ *Id.*, *La parrocchia: una tenda che si arrotola*, in *Scritti* 2,233, 202.

³⁸ CATTANEO, *Premio* 34.

evangelici, sulla follia della Croce, sapienza e potenza di Dio.³⁹

Don Tonino pur nel vortice di una vita fatta di azione e di gesti, era e rimaneva fundamentalmente un contemplativo, un uomo dallo sguardo limpido, capace di vedere la realtà con gli occhi di Dio e con lo sguardo fisso al futuro; un uomo che aveva fatto sua la scelta della beatitudine dei “puri di cuore” disponibile alla guida della Sapienza di Dio senza lasciarsi mai dominare dalla contingenza storica, politica, sociale.⁴⁰

«Il suo avvertire in maniera fisica, quasi sensualmente primitiva, il grande mistero della presenza di Dio negli anfratti della terra»⁴¹ lo ha reso ardito, nelle scelte e nel linguaggio, radicale nel cogliere la perentorietà delle affermazioni evangeliche, anticonformista ed eversivo fino a rischiare di apparire ingenuo⁴² rispetto alla logica del mondo!

³⁹ Cf *1 Cor* 1, 23-25: «Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati, sia giudei che greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini».

Don Tonino fonda il suo coraggio sulla follia della croce, rivelazione suprema dell'amore di Dio, perché sa che la Risurrezione e non la morte è la parola definitiva e tutti coloro che muoiono in Gesù, con Lui risorgeranno. Questa è la via della salvezza che Dio nella sua sapienza ha scelto. Chi si lascia guidare da Dio agisce da folle e da ingenuo secondo i parametri umani, da sapiente secondo Dio. Per questo Don Tonino afferma: «La riuscita di un'esistenza non si calcola con i parametri dei fixing di borsa. E i successi che contano non si misurano con l'applausometro delle platee, o con gli indici di gradimento delle folle. Da quando l'Uomo della Croce è stato issato sul patibolo, quel legno del fallimento è divenuto il parametro vero di ogni vittoria». (BELLO Antonio, *Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo*, in *Scritti* 2, 389, 368).

⁴⁰ Cf CASSIANO Vito, *Una visione laica della Chiesa. Libertà e povertà: principi di interpretazione della ecclesiologia di don Tonino Bello*, in *Siamo la Chiesa* XXII (1994) 3, 5 ss.

⁴¹ VALLI, *Stile* 80.

⁴² Don Tonino è stato spesso irriso e tacciato di ingenuità a causa del suo coraggio, della chiarezza e lucidità con cui ha annunciato e testimoniato il Vangelo *sine glossa*. Quando per esempio, incontratosi con i rappresentanti della Commissione Esteri della Camera per caldeggiare l'approvazione di una nuova legge sul commercio delle armi, di fronte ai parlamentari affermò: «Il problema non è tanto quello di vendere le armi ai pazzi più furiosi del manicomio internazionale... Il problema è di non venderle affatto ad alcuno e quindi di non fabbricarne...» (BELLO, in RAGAINI, *Don Tonino* 97) venne considerato folle e ingenuo. Ma Mons. A. Bello era convinto che chi si impegna per la pace, per la costruzione del regno «non imbavaglia la verità per paura di dispiacere ai potenti; non decurta la Parola per farla entrare nei cliché delle cautele carnali; non sterilizza il linguaggio per tenere buoni quelli del Palazzo; non attenua le asprezze “irrazionali” dei messaggi per timore di apparire *ingenuo*, ma lo trasmette per intero fino alla

Per questo, con la chiarezza della prospettiva conferitagli dalla *postazione della Speranza* può affermare con coraggio ciò che, fuori dall'orizzonte della sua fede, appare semplicemente come follia:

«Perché piangi?».

Le tue lacrime non hanno più motivo di scorrerti dagli occhi. A meno che non siano l'ultimo rigagnolo di un pianto antico. O l'ultimo fiotto di una vecchia riserva di dolore da cui ancora la tua anima non è riuscita a liberarsi.

Lo so che hai buon gioco a dirmi che sto vaneggiando. Lo so che hai mille ragioni per tacciarmi di follia. Lo so che non ti mancano argomenti per puntellare la tua disperazione. Lo so.

[...] Ma io voglio giocarmi, fino all'ultima, tutte le carte dell'incredibile e dire ugualmente che il nostro pianto non ha più ragione di esistere. La Risurrezione di Gesù ne ha disseccate le sorgenti. E tutte le lacrime che si trovano in circolazione sono come gli ultimi scoli delle tubature dopo che hanno chiuso l'acquedotto.

Riconciliamoci con la gioia [...]. La Pasqua [...] sconfigga il nostro peccato, frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi, e perfino la morte, dal versante giusto: quello del «terzo giorno».

Da quel versante, il luogo del cranio ci apparirà il Tabor. Le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del cielo. Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stigmate, lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, saranno feritoie attraverso le quali fin d'ora scorgeremo le luci di un mondo nuovo.⁴³

Proprio per la sua speranza, e non *nonostante* essa, Don Tonino sa però che in questo mondo «esisterà sempre un “gap” tra il sogno cullato e le realizzazioni raggiunte»⁴⁴ e che «i labbri delle conquiste non combaceranno mai con quelli dell'utopia, e il “già” non si salderà mai col “non ancora”».⁴⁵ Ma sa anche che «chi è convinto che la pace⁴⁶ è un bene la cui interezza si sperimenterà solo nello stadio finale del Regno, troverà nuovi motivi per continuare la corsa anche nella situazione di scacco permanente in cui è tenuto dalla storia».⁴⁷

La sua grande speranza è la certezza della realizzazione del “non an-

sporgenze del paradosso» (Id., *Per una strategia della pace*, in *Sui sentieri*, 35. Il corsivo non è dell'autore).

⁴³ Id., *Il Calvario tre giorni dopo*, in *Scritti* 2,351-352, 309 ss.

⁴⁴ Id., *La pace, una scommessa per l'uomo d'oggi*, in *Sui sentieri* 20.

⁴⁵ *L. cit.*

⁴⁶ La pace è l'insieme dei beni messianici. Ciò che quindi si afferma della pace riguarda anche tutti i beni messianici in essa sintetizzati.

⁴⁷ Id., *La pace, una scommessa* 20.

cora”, del regno futuro; è l’orizzonte globale di quella spiritualità che egli chiama “del dito puntato”⁴⁸ e con la quale definisce la Chiesa.

In alcune pagine dattiloscritte e risalenti al periodo iniziale del suo ministero pastorale di sacerdote scrive:

La chiesa [...] deve essere: indice puntato verso il regno di Dio... [...] deve essere il punto di riferimento, e non la struttura che totalizza ogni decisione, ogni risposta.⁴⁹

La chiesa è qualcosa di essenzialmente presente, ma che si dissolverà nel futuro. Il regno è qualcosa di essenzialmente futuro, che irrompe però nel presente.⁵⁰

Su queste convinzioni, nuove e audaci, si staglia la sua visione della Chiesa storica vista come *relativa, laica, complementare*:

– *relativa* perché «transeunte passaggio verso una definitività che di per sé non gli appartiene ma che irrompe nella sua vita come dono»;⁵¹

– *laica* perché concepita come una realtà storica, che non si ritaglia una dimensione propria in questa storia, ma ne è essa stessa parte, senza totalizzarla;

– *complementare* perché i germi dello Spirito sono ovunque.⁵²

L’ecclesiologia di Don Tonino prorompe dal rinnovamento instaurato dal Concilio Vaticano II di cui egli assorbì lo spirito vivendone personalmente e direttamente la portata rivoluzionaria; ma enuncia anche prospettive di ampliamento passando attraverso autori come Ranher, Schillebeeckx, Theillard de Chardin, Congar, Gutierrez, Küng.⁵³

2.4.2. La chiesa del grembiule

⁴⁸ Lo spunto è raccolto da un apologo che Don Tonino racconta inserendolo nell’omelia pronunciata nella ricorrenza del 7° anniversario dell’uccisione di Mons. Oscar Arnulfo Romero.

«Si narra che una carovana, guidata da un beduino del deserto, era disperata per la sete e andava cercando acqua nei miraggi del deserto. E la guida diceva loro: ‘Non di là, di qua’. E così varie volte, finché uno della carovana, innervositosi, tirò fuori la pistola e sparò alla guida che, ormai agonizzante, tendeva ancora la mano per dire ‘Non di là, ma di qua’. E così morì, indicando la strada». ID., *Un Vescovo fatto popolo*, in *Scritti* 2, 183, 159.

⁴⁹ ID., in CASSIANO Vito, *Un grande maestro*, in *Siamo la Chiesa XXI* (1993) 3, 33 s.

⁵⁰ ID., in CASSIANO, *Una visione* 10.

⁵¹ CASSIANO, *Una visione* 10.

⁵² Cf *ivi* 10 ss.

⁵³ Cf ID., *Un grande maestro* 33.

Dal cuore di Don Tonino, oltre che dalla sua creatività, nascono fantastiche immagini di cui egli si serve per connotare le sue innovative ipotesi concettuali.

La Chiesa è così raffigurata come una “pietra in cammino”, senza pareti e senza tetto, che sa accogliere tutti e sa guardare più in alto del soffitto;⁵⁴ come la casupola, preparata dall’impresa edile, dove sono conservate le planimetrie e le carte che indicano tutti i particolari della costruzione;⁵⁵ come una donna gestante, terra che porta la “pietra Gesù”;⁵⁶ e ancora come una tenda che si gonfia, un grembo che come una vela s’inarca.⁵⁷

Dalla sua capacità di usare in modo quasi magico⁵⁸ le metafore nasce inoltre quell’immagine di rara efficacia pastorale che ci rimane come sua preziosa eredità. Egli osa infatti emblematicamente chiamare la Chiesa “chiesa del grembiule”, chiesa, cioè, del servizio:

Ed eccoci all’immagine che mi piace intitolare «la chiesa del grembiule». Sembra un’immagine un tantino audace, discinta, provocante. Una fotografia leggermente scollacciata di Chiesa. Di quelle che non si espongono nelle vetrine per non far mormorare la gente e per evitare commenti pettegoli, ma che tutt’al più si confinano in un album di famiglia, a disposizione di pochi intimi, magari delle signore che prendono il tè, con le quali soltanto è permesso sorridere su certe leggerezze di abbigliamento o su certe pose scattate in momenti di abbandono.

La Chiesa del grembiule non totalizza indici altissimi di consenso. Nell’«hit parade» delle preferenze, il ritratto meglio riuscito di Chiesa sembra essere quello che la rappresenta con il lezionario tra le mani, o con la casula addosso. Ma con quel cencio ai fianchi, con quel catino nella destra e con quella brocca nella sinistra, con quel piglio vagamente ancillare, viene fuori proprio un’immagine che declassa la Chiesa al rango di fantesca.

[...] la strada del servizio [...] è la strada della condiscendenza, [...] della condivisione, del coinvolgimento in presa diretta nella vita dei poveri.

È una strada difficile, perché attraversa le tentazioni subdole della delega: stipendiare i «lavapièdi» perché ci evitino la scomodità di certi umili servizi.

Però è l’unica strada [...]. E l’unica porta che ci introduce nella casa della

⁵⁴ Cf BELLO Antonio, *Omelia per la posa della prima pietra nella parrocchia di Maria S.ma Immacolata di Giovinazzo*, in *Scritti* 2,154-155, 134 s.

⁵⁵ Cf ID., *La verità vi farà liberi*, in *Scritti* 2,316, 270.

⁵⁶ Cf ID., *Omelia per la posa* 136.

⁵⁷ Cf ID., *La parrocchia: una tenda che si gonfia*, in *Scritti* 2,216-217, 188 s.

⁵⁸ Cf VALLI, *Stile* 78.

credibilità perduta è la «porta del servizio».⁵⁹

Servizio che la Chiesa esercita facendosi compagna del mondo;⁶⁰ «prendendolo sotto braccio»;⁶¹ amandolo, inseguendolo, volendogli bene, facendosi carico di tutti i suoi problemi;⁶² lavandogli i piedi senza chiedergli nulla in contraccambio.⁶³

Chiesa del servizio che non presenta un progetto “altro” rispetto a quello del mondo, ma indica costantemente “l’oltre” di qualsiasi progetto umano;⁶⁴ organizza la speranza degli ultimi e diviene così, finalmente, ministra dei loro sogni.⁶⁵

2.5. Ministro dei sogni degli ultimi

2.5.1. *Le radici di un sogno*

«Ho il sogno che un giorno sulle rosse colline della Georgia *i figli degli antichi schiavi e i figli degli antichi schiavisti saranno capaci di sedere insieme alla tavola della fratellanza*. Ho il sogno che un giorno anche lo stato del Mississippi, uno stato soffocante per l’afa dell’oppressione, sarà trasformato in *un’oasi di pace e di giustizia*. [...] Ho il sogno...».⁶⁶

Se non fosse troppo arduo mi verrebbe spontaneo riconoscere in dis-solvenza nel sogno di M.L. King, i cui elementi fondamentali si ripetono ancora oggi in tutti i sogni dei poveri, i «due disegni stupendi del profeta Isaia»⁶⁷ tra i quali si staglia, secondo Don Tonino, la planimetria della “città nuova” che va costruita attorno alla fontana antica.⁶⁸ Il primo quadro di Isaia

⁵⁹ BELLO Antonio, *Stola e grembiule*, Terlizzi, ED INSIEME (BA), 1993, 27 s.

⁶⁰ Cf ID., *Riconciliazione* 217.

⁶¹ ID., *Torchio e Spirito*, in *Scritti* 2,110, 97.

⁶² Cf ID., *La Chiesa deve giocare come serva del mondo*, in *Scritti* 2,203, 176.

⁶³ Cf ID., *Riconciliazione* 218.

⁶⁴ Cf ID., *Omelia per la Messa Crismale (1988)*, in *Scritti* 2,62, 57.

⁶⁵ Cf ID., *I have the dream* 53.

⁶⁶ Il corsivo non è dell’autore. KING Martin Luther, in BELLO, *I have the dream* 52 s.

⁶⁷ BELLO Antonio, *Omelia per la Messa Crismale (1986)*, in *Scritti* 2,37, 39.

⁶⁸ Cf *ivi* 38. L’immagine su cui Don Tonino articola l’omelia nasce da un’espressione di Giorgio La Pira il quale diceva che i credenti sono oggi chiamati a costruire una città nuova attorno alla fontana antica che è il Signore Gesù.

[...] ci indica il «fuoco» di partenza di questa città, con i suoi punti di fuga, con le sue spinte architettoniche, col suo piano regolatore. Il Signore ci ha mandati «a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore».

Il secondo disegno [...] ci indica l'orizzonte d'arrivo, o, se vogliamo, il principio urbanistico ispiratore della nuova città costruita attorno alla fontana antica: «Forgeranno le spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, e non si eserciteranno più nell'arte della guerra».⁶⁹

Due disegni complementari, dritto e rovescio di un sogno che ha la sua sorgente in un'unica realtà: la Trinità.

Se infatti pace è, come oggi si dice, «convivialità delle differenze», e se è vero che la Santissima Trinità è anche essa «convivialità delle differenze», dobbiamo concludere che «pace» è la definizione più vera del mistero principale della nostra fede, in cui contempliamo tre Persone uguali e distinte che siedono attorno al banchetto dell'unica natura divina.

Di qui, il nostro compito storico di saper stare insieme a tavola. Non basta mangiare: pace vuol dire mangiare con gli altri.

Di qui, il nostro compito storico di far sedere all'unica tavola i differenti commensali, senza pianificarli, senza uniformizzarli, senza schedarli, senza omologarli.⁷⁰

Parlare della Trinità può sembrare addentrarsi in discorsi teorici, ma Mons. A. Bello ha il merito di essere riuscito a intrecciare la Trinità con la vita dimostrando anzi che «quello della Trinità è oggi l'unico discorso che ci aiuta a stare, come si suol dire, “con i piedi per terra”»⁷¹ ed insieme realizzando pienamente quell'augurio profetico rivoltogli da Mons. Mincuzzi il giorno della sua ordinazione episcopale: «Grida forte che l'Uomo è uno, unico ed ha il volto di Dio».⁷²

Travolto dall'urgenza di comunicare questa «incredibile “buona notizia”»⁷³ Don Tonino ha saputo sublimare la sua espressione, aprendola a frontiere di sempre imminente novità, con l'utilizzo di particolari accorgimenti discorsivi, tra i quali emerge, in questo contesto, “la coinci-

⁶⁹ Ivi 39.

⁷⁰ Ivi 41.

⁷¹ ID., *Un mistero che irrompe nella cronaca*, in *Scritti* 2,360, 326.

⁷² MINCUZZI, *Un volto* 121.

⁷³ BELLO, *Noi lo annunciamo* 165.

denza degli opposti”.⁷⁴

Coincidenza degli opposti – spiega Donato Valli – significa «che al massimo del mistero concettuale della Trinità corrisponde il suo opposto, cioè il massimo della concretezza individuale della persona umana».⁷⁵

L'utilizzo di questo procedimento è evidente nel ragionamento che Don Tonino intesse con Antonio, il pescatore e che egli stesso racconta in una delle sue lettere:

[...] qualcuno forse pensa che il discorso su questo mistero possa riguardare solo gli addetti ai lavori.

E, invece, non c'è nessuna verità come questa, così vicina a ogni «piccolo uomo di periferia».

Vicino ad Antonio di Molfetta vecchia, per esempio. Vive solo in un sottomano, e fa il subacqueo per campare. Una volta mi ha detto che al mondo non ha nessuno che si interessi di lui. Però, quando si tuffa in quel tratto di mare che ormai conosce come le sue tasche, i pesci gli vanno incontro come a un vecchio amico e lo salutano con le pinne.

Stamattina mi ha portato dei piccoli cefali, ancora vivi. [...]

Ho preso allora un disegno con una stilizzazione di Gesù, al cui interno sono rappresentati tanti uomini, e gli ho detto così: «Vedi, Antonio, fratello solitario, queste persone raffigurate all'interno del disegno stanno a significare che tutti gli uomini della terra sono destinati a formare l'Uomo nuovo: Cristo Gesù! Come in cielo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che pure sono tre persone distinte, formano un solo Dio, così noi sulla terra, pur rimanendo tante persone diverse l'una dall'altra, siamo chiamati a costruire un solo Uomo. E poi, una volta «incorporati» in Cristo, [...] entriamo con Lui nella Santissima Trinità. Capisci fratello? Diventiamo, come dice S. Paolo, figli nel Figlio. La Trinità, perciò è la nostra casa.

Mentre parlavo, i cefali guizzavano ancora nell'erba di mare che Antonio reggeva in una busta di plastica. Mi sembrava che a guizzare fosse il cuore di Antonio, il quale forse aveva capito, meglio di tanti teologi, che cosa significano le parole della lettera agli Efesini: «Dio ci ha fatti sedere nei cieli in Cristo Gesù... perciò non siete né stranieri né ospiti, ma familiari di Dio».

Mi ha stretto la mano e se ne è andato veloce.

Io non so se, tornato a Molfetta vecchia, abbia sorriso per la prima volta alle donne di via Tréscine, o abbia accarezzato i bambini di via S. Orsola, o si sia messo a chiacchierare col fruttivendolo di via Amente.

Sono certo, però, che domani, quando i pesci gli andranno incontro nel tratto di mare che conosce come le sue tasche, e lo saluteranno con le pinne, An-

⁷⁴ Cf VALLI, *Stile* 81.

⁷⁵ *Ivi* 82.

tonio dirà loro che non si sente più solo, e che il suo destino è quello di naufragare, già da ora, in un oceano di solidarietà con la gente.

Sono entrato in cappella per recitare un «gloria» alla SS. Trinità. Il Vangelo era aperto al primo capitolo di S. Giovanni: «A quanti lo hanno accolto hai dato il potere di diventare figli di Dio!».

Ho chiuso il libro e ho nascosto il capo tra le mani, ancora profumate di scoglio e di alghe.⁷⁶

Mons. A. Bello ha testimoniato con la vita e la parola che la fede nella Trinità non è una specie di teorema celeste, ma una storia che ci riguarda; una storia in cui egli ha fondato il suo amore per i poveri e la sua passione per la pace divenendo ministro dei sogni degli ultimi.

«L'avvenire ha i piedi scalzi, diceva uno scrittore francese.⁷⁷ E voleva intendere che il futuro lo costruiscono i poveri».⁷⁸ È dal loro domicilio infatti che si sprigionerà un così forte potenziale evangelizzatore che farà traboccare la città di speranza.⁷⁹ Solo i poveri sanno veramente sognare, ma hanno bisogno di chi, capace di sognare con loro, liberi la speranza, la organizzi, sappia indicare non solo le sporgenze utopiche del vangelo, ma sappia anche disegnare i percorsi concreti per poterle raggiungere. Questo compito primordiale, afferma con forza Don Tonino, è della Chiesa che è chiamata ad essere prima di tutto ministra dei sogni dei poveri.⁸⁰

Una Chiesa che non sogna non è Chiesa: è solo apparato. Non può recare lieti annunci chi non viene dal futuro.

Solo chi sogna può evangelizzare anche se gli toccherà una brutta sorte, come avvenne per il figlio di Giacobbe, contro cui tramarono i fratelli, dicendo: «Ecco, arriva il sognatore. Uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna!».⁸¹

Mons. A. Bello non teme perciò di augurare alla Chiesa che le possa toccare «il destino della cisterna se questo è il prezzo da pagare per farsi perdonare quei sogni, grazie ai quali i poveri, come un tempo i fratelli di Giuseppe, potranno riscattarsi da tutte le carestie della storia».⁸²

⁷⁶ BELLO, *Antonio* 327 ss.

⁷⁷ Non è possibile precisare chi sia lo scrittore francese a cui Don Tonino si riferisce perché egli stesso non lo cita.

⁷⁸ ID., *A coloro che non contano niente*, in *Pietre* 19.

⁷⁹ Cf *ivi* 19 s.

⁸⁰ Cf ID., *I sogni dei poveri*, in *Sui sentieri* 106.

⁸¹ *Ivi* 108.

⁸² *L. cit.* La Chiesa, come Giuseppe il sognatore, non solo si fa interprete dei sogni dei poveri, ma attraverso la loro interpretazione salva i poveri da ogni tipo di carestia. È

2.5.2. “L’Uomo è uno e ha il volto di Dio”

Convinto che Dio è «“il totalmente Dentro” che si è fatto inquilino di quell’appartamento privatissimo che si chiama “persona umana”»⁸³ e che «l’indirizzo provvisorio della SS. Trinità porta i connotati di ciascuno di noi»⁸⁴ osa affermare che chi vuole adorarLa, non la deve cercare nei quartieri residenziali del cielo, ma nel volto dei poveri. Negli occhi di Antonio, il pescatore; di Gennaro, l’ubriaco; di Mohamed, il marocchino; della mamma di Marta, paralizzata nel cronicario; di Giuseppe, l’acattone che dorme sulla panchina della villa...⁸⁵

Dio e l’uomo sono per Don Tonino termini a tal punto intercambiabili⁸⁶ che la forza eversiva insita nelle sue proposte innovative emerge dai suoi scritti e dalle sue parole con la naturalezza e la semplicità di chi invece ritiene le proprie affermazioni ovvie e scontate. Significativa in questo senso è la sua proposta di scrivere, «in parallelo a certe preghiere rivolte a Dio, formulazioni simmetriche riferite all’uomo»:⁸⁷

Come ci sono i primi venerdì del mese, i venerdì di riparazione verso Dio, bisognerebbe fare gli atti di riparazione nei confronti dell’uomo.

Come solleviamo il turibolo intorno all’altare, che è simbolo di Cristo, così dovremmo rivolgere il turibolo verso l’uomo.⁸⁸

Accanto a queste, molte sono le immagini originalissime e ardite che ci rivelano la sua profonda fedeltà a Dio e all’uomo; un’unica fedeltà che lo conduce a considerare, con la semplicità e lo stupore di un bambino, un ubriaco quale *Basilica Maggiore*⁸⁹ o casa del Re; oppure ad immaginare la scena in cui il Signore si toglie la sua corona di gloria e di onore e la colloca sul capo dell’uomo:

grazie infatti ai sogni di Giuseppe che l’Egitto poté affrontare i tre anni di siccità e di carestia e divenne magazzino a cui ricorsero i popoli vicini e anche gli Israeliti. Cf *Gen* 41.

⁸³ BELLO Antonio, *La nostra anagrafe è cambiata*, in *Scritti* 2,372, 340.

⁸⁴ *Ivi* 341.

⁸⁵ Antonio, Gennaro, Mohamed, ecc. sono i nomi dei destinatari delle lettere nelle quali Don Tonino parla della SS. Trinità. Cf *ivi* 341.

⁸⁶ Cf *Id.*, *Costruttori di scale e di ponti*, in *Scritti* 3,148, 225.

⁸⁷ *Ivi* 224.

⁸⁸ *Id.*, *Vide i cieli che si squarciavano*, in *Scritti* 2,252, 216.

⁸⁹ *Id.*, *L’hai fatto poco meno degli angeli*, in *Scritti* 3,123, 194.

Immaginate che durante un solenne pontificale d'altri tempi, in piazza San Pietro, il papa facesse chiamare all'improvviso un barbone, uno dei tanti che la notte dormono sotto il porticato, e, toltasi la tiara dalla testa, gliela mettesse sul capo davanti agli occhi esterrefatti dei cerimonieri.

Ebbene, Dio fa con ciascuno di noi la stessa cosa. Anzi, mille volte di più. Perché è lui in persona che si toglie dal capo la corona, e la poggia sul capo dell'uomo, e si compiace nel vedere che gli sta bene, e sembra che gli dica con un sorriso: «Lo sai che ti dona? Tienila pure, senza profanarla!».⁹⁰

I poveri, o meglio, gli ultimi sono «il luogo teologico dove Dio si manifesta e il rovelto ardente e inconsumabile da cui egli ci parla»;⁹¹ forte di questa convinzione Don Tonino fa di essi la sua scelta preferenziale considerandoli non solo come destinatari privilegiati del lieto annuncio che è chiamato a portare, ma soprattutto forza e ricchezza per il loro essere fucine che, al fuoco della sofferenza, forgiavano le calde utopie e i sogni del regno.

Per Don Tonino non esistevano i poveri e gli uomini in generale, ma *il povero* e *l'uomo singolo*; per questo le sue lettere e le sue riflessioni sono intessute di nomi concreti che rimandano a volti concreti; nomi e volti sorreggono i suoi scritti quasi come certificato di garanzia dell'autenticità delle sue esperienze.

Vescovo del Concilio, non solo ha fatto proprie le istanze della *Gaudium et Spes* e del documento *Evangelizzazione e Promozione umana*, ma si è impegnato a ricercare il volto di Dio nel volto del fratello realizzando in modo unico e straordinario *l'etica del volto* teorizzata da Emmanuel Lévinas.⁹²

L'altro, dice Lévinas, «è un volto da scoprire, da contemplare, da accarezzare»,⁹³ un volto da difendere e a cui ridare dignità. L'altro, aggiunge Don Tonino è inoltre un volto da ricercare come fondamentale allenamento di pace, nella convinzione che

[...] tutte le guerre, da quelle interiori a quelle stellari, trovano la loro ulti-

⁹⁰ ID., *Di gloria e di onore la hai coronato*, in *Scritti* 3,124, 195 s.

⁹¹ ID., *Un vescovo fatto popolo* 164.

⁹² Emmanuel Lévinas è il filosofo dell'etica del volto, il teorizzatore dell'alterità, celebrata con la vita e con lo scritto in volumi come *Il volto dell'Altro* e *L'irruzione dell'altro*. Ebreo, di origine lituana, è morto a Parigi il 25 dicembre 1995. Può essere definito come il più laico dei pensatori religiosi e il più religioso dei pensatori laici. Cf BRUCOLI, *Testimone* 70.

⁹³ LÉVINAS Emmanuel, in GIORGIO Michele (a cura di), *Mons. Antonio Bello. I segni della speranza*, Palo del Colle (Bari), Edizione speciale del LIONS 1995, 16.

ma radice nell'uniformizzazione dei volti. Nella perdita della identità personale. Nella prevaricazione del numero di matricola su nome e cognome e indirizzo. Nella malinconia di sentirsi «uno, nessuno, centomila». Nell'incapacità di guardarsi negli occhi.⁹⁴

Il segreto della pace si nasconde pertanto nel riconoscimento dell'altro come *persona, uguale, distinta*; al contrario quando ad uno di questi tre termini viene inferto un *ictus* si scatenano la disperazione e la guerra.⁹⁵

Quando i figli degli antichi schiavi e i figli degli antichi schiavisti, *guardandosi negli occhi*, saranno capaci di sedere insieme alla tavola della fratellanza spezzando il pane della pace, nato dalla giustizia, allora, non solo il sogno si realizzerà, ma i frutti supereranno le promesse dei fiori.

Coraggio, allora! Nonostante questa esperienza frammentata di pace, scommettere su di essa significa scommettere sull'uomo. Anzi, sull'Uomo nuovo. Su Cristo Gesù: egli è la nostra Pace. E non delude. Del resto anche lui, finché staremo sulla terra, sarà sempre per noi un Ospite velato.

Faremo di lui un'esperienza incompleta, e i suoi passaggi li scorgeremo solo attraverso i segni da decifrare. Faccia a faccia, così come egli è, lo vedremo solo nei chiarori del Regno di Dio.

Allora, come per una arcana dissolvenza, le linee con cui abbiamo tenacemente disegnato la pace quaggiù si ricomporranno nella luce dei suoi occhi e assumeranno finalmente i tratti del suo volto.

E la realtà, stavolta, sopravvanzerà il sogno.⁹⁶

⁹⁴ BELLO Antonio, *La pace come ricerca del volto*, in *Scritti* 2,355, 317.

⁹⁵ Cf ID., *Gennaio* 330.

⁹⁶ ID., *La pace, una scommessa* 21.

Capitolo terzo

SCELTE LINGUISTICHE E LESSICALI

3.1. Il problema del linguaggio biblico-aristocratico

Mons. Antonio Bello, *Vescovo fatto popolo*, sapeva penetrare nelle pieghe della storia, leggerne le linee di tendenza, i drammi, i nodi irrisolti e indicare con realismo e lucidità i punti su cui far leva per scioglierli.

La consuetudine di vita con la gente appartenente ad ogni categoria sociale, ma soprattutto con i poveri, con il *popolo*, lo aveva reso cosciente della drammatica rottura esistente tra il Vangelo e la cultura,¹ tra il linguaggio della Chiesa e quello dell'uomo della strada.

Lasciò la brocca.²

Quale brocca deve oggi lasciare la Chiesa di Cristo riconciliata con Dio e con gli uomini, se vuole essere fedele alla sua missione?

Deve lasciare [...] la brocca, cioè il recipiente, il contenitore, la scatola, del linguaggio difficile, tecnico, non più comprensibile dall'uomo contemporaneo, il quale, proprio perché non coglie più l'etichetta del "container" e non ne capisce l'indicazione, rischia di gettare a mare scatola e contenuti, recipiente e valori, brocca e acqua. Sì, proprio l'acqua di cui ha bisogno e che disseta per sempre. [...]

Il problema del linguaggio non può essere disatteso da una Chiesa che voglia riconciliarsi col mondo. [...]

Convertiamoci alla Parola! È una metanoia difficile, perché comporterà un

¹ Cf PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 20.

² L'immagine utilizzata da Don Tonino è tratta dal brano evangelico che narra l'incontro di Gesù con la donna Samaritana al pozzo di Sichem. Al termine del loro dialogo, la Samaritana abbandonò vicino al pozzo la brocca, simbolo dell'acqua che non ristora e corse in città ad annunciare a tutti che Gesù è l'acqua che disseta per l'eternità.

potente riciclaggio culturale: da tecnici del rito, dobbiamo diventare esperti dell'annuncio, uomini che non posseggono la Parola ma che ne sono posseduti, uomini che si fanno attenti alla sintassi del mondo per poter coniugare bene il Verbo di Dio nei tempi e nei modi previsti dalla grammatica e dalla sintassi del mondo.³

Per questo Don Tonino scelse di annunciare la Parola di Dio utilizzando «il linguaggio della gente con la sua lingua, i suoi segni, i suoi simboli, e perfino il suo dialetto».⁴

Egli era infatti convinto che il Vangelo, annuncio e offerta di liberazione e di speranza per tutti, ma in primo luogo per l'uomo emarginato, viene spesso recepito dall'uomo comune come qualcosa di lontano, di estraneo alla sua vita, agli interrogativi del suo cuore, semplicemente perché espresso in un linguaggio esoterico e in un certo senso *aristocratico*.

Diciamocelo con franchezza: noi qui, tutto sommato, siamo degli aristocratici. Anche se così numerosi, costituiamo pur sempre una «élite»: [...] gente [...] che adopera con disinvoltura il vocabolario biblico, che sperimenta la gioia e il privilegio di comunicare con i fratelli di fede [...].

Ma la maggior parte del popolo di Dio sta fuori dalla tenda. [...]

Che ne sanno dell'olio misto a balsamo i pescivendoli della nostra città di Molfetta o le studentesse che in queste prime ore delle vacanze pasquali affollano il corso? [...]

Quale attenzione possono nutrire per l'olio degli infermi gli artigiani di Giovinazzo o i cassaintegrati delle acciaierie? Eppure, con questo olio consacrato hanno avuto tutti a che fare, se non altro perché battezzati.⁵

«L'adattamento al vocabolario del mondo, l'attenzione alla sua sintassi, lo studio della sua temperie culturale, l'omologazione del suo codice espressivo»⁶ non vanno interpretati pertanto, secondo il vescovo di Molfetta, come *cronolatria*, ossia come culto idolatrico delle modalità espressive del proprio tempo,⁷ ma piuttosto come tipica fedeltà a Dio e all'uomo.

Compito dei credenti, non più *aristocratici del linguaggio biblico*,

³ BELLO Antonio, *La missione di una Chiesa riconciliata che perdona*. Testo inedito scritto da Don Tonino per la conclusione della Settimana teologica presso il Seminario Regionale di Molfetta, nel marzo 1983.

⁴ DI MOLFETTA, *Don Tonino, vescovo* 19.

⁵ BELLO, *Omelia per la messa crismale (1988)* 54.

⁶ ID., *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*, in *Scritti* 1,146, 155.

⁷ Cf l. cit.

non è dunque l'estraniarsi dal mondo, bensì l'entrare nel suo tessuto connettivo, assumendone la storia e la geografia, le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce⁸ come indicano le battute iniziali della *Gaudium et Spes*⁹ da lui profondamente vissuta e citata spessissimo.

3.2. Il linguaggio della gente oltre le aspettative della gente

È l'uomo concreto, quale il pescivendolo o la studentessa che passeggia lungo il corso, a modellare il linguaggio di Don Tonino e a suscitare in lui l'urgenza di riscrivere il Vangelo secondo le regole della grammatica e della sintassi del mondo di oggi.

Poeta della concretezza e dell'impegno realizza *quest'opera di traduzione* ricorrendo a «immagini casalinghe, rurali e feriali, a tutti comprensibili»¹⁰ nonostante si presentino eversive ed inusuali (in se stesse o rese tali dalle sue scelte linguistiche e lessicali) rispetto ai modelli offerti dall'oratoria sacra e rispetto alle aspettative dei suoi interlocutori. Mons. Bello utilizza, per esprimere il suo messaggio, il linguaggio della gente attribuendogli però un significato che va oltre le aspettative della gente. Egli opera una risignificazione dei termini che restituisce a ciascun lessema quello spessore di concretezza e di incisività operativa che gli appartiene e che si è perso nello scorrere del tempo.

Mediante il riferimento ad alcuni testi mariani, il confronto tra le sue scelte linguistiche e quelle emergenti dai testi tradizionali permette di esemplificare e di rendere evidente la novità con cui il vescovo di Mol-fetta utilizza il linguaggio.

La vicinanza di Maria all'uomo di oggi e la sua appartenenza alla *classe* del popolo, sono certezze acquisite e consolidate nell'immaginario della gente. Tuttavia i *vocaboli* a cui si ricorre continuamente per esprimerle rivelano il sospetto che si tratti comunque di una vicinanza ed una appartenenza *qualitativamente diverse* dalla nostra.

Con tranquillità infatti per esempio si afferma che Nazareth, il vil-

⁸ Cf ID., *Omelia per la messa crismale* (1988) 56.

⁹ Cf PAOLO VI, *Gaudium et Spes. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 1: «Le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono anche le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

¹⁰ MASINA Ettore, *La speranza oltre la frontiera*, in *Il Manifesto*, 22 aprile 1993, quindi in AA.VV., *La scala* 62.

laggero dove Maria abitava, era un villaggio di pecorai oppure si sottolinea come lo stile di vita della Vergine possa essere decisamente omologato a quello dei poveri di oggi, ma poi si stenta ad utilizzare, per descrivere il suo ambiente di provenienza, quegli stessi vocaboli a cui si ricorrerebbe per tratteggiare il tugurio di un povero. Per quanto possa essere nell'immaginario comune un villaggio periferico di pecorai, il paese di Maria è comunque *preservato* dalla *crudeltà* che gli dovrebbe essere propria. È sufficiente osservare, per confermare queste affermazioni, come nelle tele dei pittori e nelle descrizioni degli scrittori predominino gli elementi rurali e campestri che connotano l'ambiente come luogo di pace, di tranquillità, di semplicità, dove la durezza della povertà sembra non esistere.

Don Tonino accoglie l'idea comune che presenta Maria come *la donna del popolo*, ma, perforando le stratificazioni opache delle nostre interpretazioni, ne raggiunge il significato profondo e lo ritraduce in modo nuovo, *contemporaneo*, giungendo così a far assaporare all'uomo comune quella verità forse desiderata e intuita, ma mai osata.

Così descrive il villaggio di Maria:

Sì, il Signore se l'è scelta proprio di là.

Oggi diremmo: dai rioni popolari, grevi di sudori e impregnati di stabbio. Dai quartieri bassi, dove i tuguri dei poveri, se rimangono ancora in piedi, è perché si appoggiano a vicenda.

Penso a certe periferie, dove le zanzare brulicano sulle pozzanghere della strada, e le mosche volteggiano sugli escrementi. O a certe zone del centro storico, imbandierate con i panni del bucato, dove vige il condominio degli stessi rumori e degli stessi silenzi.

Il Signore, Maria, l'ha scoperta lì. Nell'intreccio dei vicoli, profumati di minestre meridiane e allietati dal grido dei fruttivendoli. Tra le fanciulle che, dai pianerottoli colmi di gerani, parlavano d'amore. Nel cortile dove i vicini prolungavano nell'ultimo sbadiglio i racconti della sera, prima che si consumasse l'olio della lampada e risonasse il tintinnare dei chiavistelli e si sprangassero gli usci.

L'ha scoperta lì. Non lungo i corsi della capitale, ma in un villaggio di pecorai, sconosciuto nel Vecchio Testamento, anzi, additato al pubblico sarcasmo dagli abitanti delle borgate vicine: «Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?».

L'ha scoperta lì, in mezzo alla gente comune, e se l'è fatta sua.¹¹

Il procedimento di esplicazione del significato originario dei voca-

¹¹ BELLO Antonio, *Maria, donna del popolo*, in *Scritti* 3,62, 99 s.

boli attraverso l'utilizzo di sinonimi odierni, appare con evidenza anche nel testo in cui Don Tonino presenta Maria come *serva* o, nel linguaggio di oggi, come *donna di servizio*.

MARIA, DONNA DI SERVIZIO

Può sembrare irriverente. E qualcuno avvertirà perfino odore di sacrilegio. Non saprei ben se per l'impressione di vedere un appellativo così povero attribuito alla Regina degli Angeli e dei Santi, o per la scarsa considerazione verso la categoria di coloro che si guadagnano il pane faticando in casa d'altri.

A dire il vero, anche il costume moderno ha ravvisato qualcosa di avvilente nel linguaggio antico: sicché, invece di parlare di *serva* o di persona di servizio, il vocabolario, passando attraverso la trafila lessicale di domestica o cameriera, si trastulla con termini più alla moda, e parla di lavorante alla pari o, addirittura di colf, che non è altro che una sigla furbescamente ricavata dalle iniziali di collaboratrice familiare.

Eppure, quell'appellativo, Maria, se l'è scelto da sola.

Per ben due volte, infatti, nel vangelo di Luca, lei si autodefinisce *serva*. La prima volta, quando, rispondendo all'angelo, gli offre il suo biglietto da visita: «eccomi, sono la *serva* del Signore». La seconda, quando nel Magnificat afferma che Dio «ha guardato l'umiltà della sua *serva*».

Donna di servizio dunque.

A pieno titolo.¹²

Anche in questo caso egli ha operato sull'aspetto semantico dei termini ottenendo una risignificazione reale, volutamente provocante, di un vocabolo divenuto innocuo perché svuotato della sua valenza concreta e operativa.

3.3. Il dialetto della ferialità

Lasciare la brocca del linguaggio difficile, significa per Mons. Bello non solo impegnarsi ad assumere il codice espressivo dell'uomo contemporaneo, ma anche tener conto delle sue variabili sociali, usare il suo modulo cifrato di comunicazione fino a divenire «clero indigeno».¹³

Immerso nelle vene della storia e convinto appunto che il linguaggio religioso è affetto da una grave sindrome di estraneità, non esita ad utilizzare, come già precedentemente affermato, il *dialetto della gente*,

¹² Id., *Maria, donna di servizio*, in *Scritti* 3,58, 93 s.

¹³ Id., *Omelia al presbiterio regionale*, in *Scritti* 2,160, 139.

quello che in gergo raffinato si potrebbe chiamare «*le patois de Canaan*»¹⁴ e che Don Tonino stesso definisce *dialetto della ferialità* in contrapposizione ai *linguaggi sfumati della festa*.¹⁵

Paradossalmente, il suo linguaggio appare in tal modo “non clericale”, così come alcune sue scelte, fatte secondo i criteri della radicalità e della follia evangelica, vennero giudicate ardite, in quanto compiute da un vescovo, mentre avrebbero dovuto essere riconosciute come sigillo d’autenticità del suo ministero.

Era strano – scrisse Eugenio Melandri – «che un vescovo parlasse o scrivesse come lui. [...] Parlava un linguaggio non clericale. Molto bello, poetico».¹⁶

Don Tonino assume il linguaggio della quotidianità, della ferialità, della concretezza per dialogare con gli uomini e le donne del suo tempo; frequenta le strade e i vicoli abitati dalla gente comune, entra nelle loro case, nella loro vita, la condivide e la racconta nelle sue lettere, utilizzando immagini e termini che le sono propri.

Narra fatiche di vendemmie e di frantoi; profumi di forno e di bucato; lacrime di partenze e di arrivi;¹⁷ descrive antichi focolai, sagre paesane straripanti di incontri; chiama per nome le ansie che assillano l’uomo contemporaneo:

[...] lo stipendio che non basta, la stanchezza da stress, l’incertezza del futuro, la paura di non farcela, la solitudine interiore, l’usura dei rapporti, l’instabilità degli affetti, l’educazione difficile dei figli, l’incomunicabilità perfino con le persone più care, la frantumazione del tempo, [...].¹⁸

Niente di tutto ciò che è genuinamente umano, per quanto possa essere limitato e banale, è da lui trascurato, ma emerge al contrario dai suoi testi, quasi come prova della sua straordinaria concretezza e della sua capacità di entrare «nelle pieghe prosaiche del tempo».¹⁹

Alla categoria del *sacro* che seleziona spazi e tempi egli preferisce la categoria della *santità* che permea di presenza divina anche le fibre più profane dell’universo, riscattando così dalla indebita insignificanza

¹⁴ Cf DI MOLFETTA, *Don Tonino, vescovo* 19.

¹⁵ BELLO Antonio, *Tra schemi su carta lucida e volti su pelle ruvida*, in *Scritti* 3, 186, 281.

¹⁶ MELANDRI Eugenio, *Siamo tutti più poveri senza don Tonino*, in AA.VV., *La scala* 65.

¹⁷ Cf BELLO, *Maria donna dei nostri giorni* 120.

¹⁸ *Ivi* 121.

¹⁹ Id., *Maria, donna feriale*, in *Scritti* 3,7, 21.

in cui erano stati riposti, soggetti e oggetti semplici, ma non per questo meno degni della nostra attenzione.

Forse proprio perché scritti da un vescovo e perché posti in testi primariamente destinati alla predicazione, i suoi riferimenti, precisi e dettagliati, a oggetti e esperienze appartenenti alla vita intima e familiare stupiscono il lettore. Meravigliano, soprattutto, chi in modi diversi ha sperimentato sulla sua pelle i brividi di gioia provocati dalla fragranza del pane appena tolto dal forno:

Gesù deve aver letto negli occhi splendenti di sua madre il tormento del pane quando manca, e l'estasi del suo aroma quando, caldo di cenere, si sbriciola sulla tovaglia in un arcipelago di croste.²⁰

Trovano così cittadinanza nei suoi scritti sia immagini e termini prosaici come la giacca di fustagno a cui è caduto un bottone, il reggiseno di pizzo a cui si è allentato l'elastico, il paio di sandali a cui si è staccata la fibbia²¹ sia immagini poetiche, come quelle utilizzate per esprimere il mistero della bellezza:

Santa Maria, donna bellissima, attraverso te vogliamo ringraziare il Signore per il mistero della bellezza. Egli l'ha disseminata qua sulla terra, perché, lungo la strada, tenga deste, nel nostro cuore di viandanti, le nostalgie del cielo.

La fa risplendere nella maestà delle vette innevate, nell'assorto silenzio del bosco, nella forza furente del mare, nel brivido profumato dell'erba, nella pace della sera. Ed è un dono che ci inebria di felicità perché, sia pure per un attimo appena, ci concede di mettere lo sguardo nelle feritoie fugaci che danno sull'eterno.

La fa rifulgere nelle lacrime di un bambino, nell'armonia del corpo di una donna, nell'incanto degli occhi suoi ridenti e fuggitivi, nel bianco tremore dei vegliardi, nella tacita apparizione di una canoa che scivola sul fiume, nel fremito delle magliette colorate dei corridori che passano veloci in un'alba di maggio. Ed è un dono che ci dispera perché, come ha detto qualcuno, questa ricchezza si gioca e si perde al tavolo verde del tempo.²²

Con il suo linguaggio, Mons. Bello, aiuta la Chiesa a planare dai cieli della sua disincarnata grandezza, a divenire coinquilina degli stessi condomini abitati dai comuni mortali annullando di colpo la barriera di

²⁰ Id., *Maria, donna del pane*, in *Scritti* 3,86, 138.

²¹ Cf Id., *La carezza di Dio*, in *Sentinelle* 15.

²² Id., *Maria donna bellissima*, in *Scritti* 3,57, 91 s.

secolari distanze.²³

Esprime realtà *importanti* «in modo estremamente casalingo»²⁴ ponendo, per esempio, sulle labbra di Maria la battuta dialettale delle donne della *sua* Puglia:

«Coraggio! Non abbiate paura. Nella casa del Padre io sono la Regina e la dispensiera. Faccio tavola io. Che, manca il vino? Manca la festa? La faccio scaturire io! [...]».²⁵

Assume nei suoi testi modi di dire volgari o dialettali, immediati e pregnanti per l'uomo della strada; sceglie di indicare, per esempio, una prostituta come «una di quelle»²⁶ o descrive la situazione di Anna Maria come quella di una donna che non solo ha un figlio handicappato, ma ha anche «un marito che si è fatta un'altra donna».²⁷

Perché il linguaggio della chiesa sia attuale e comprensibile all'uomo contemporaneo, non esita a tradurre espressioni tradizionali con termini arditati ed enfaticizzati perché nell'esagerazione dell'immagine venga colta l'essenzialità del contenuto.

Traduce e spiega, per esempio, la profondità dell'esortazione «Sia Cristo il nostro cibo» con un'espressione ridondante e apparentemente irriverente, ma efficace: «Sia Cristo il nostro cibo. Lui, pane e companatico. Antipasto e frutta. Pranzo e cena».²⁸

La sua attenzione all'uomo d'oggi e la sua preoccupazione che il messaggio cristiano non cada nella insignificanza, lo portano a realizzare delle vere e proprie trasposizioni linguistiche applicando al passato termini indicanti realtà moderne o al contrario ampliando con sinonimi contemporanei il contenuto di un'affermazione che rischierebbe di rimanere circoscritta nel passato.

Così Aronne, incaricato da Dio a parlare al faraone e al popolo di Israele in nome di Mosè balbuziente,²⁹ viene definito niente meno che addetto alle comunicazioni sociali, quasi un megafono vivente:

Fosti così promosso, sul campo, al ruolo di addetto alle comunicazioni sociali. Divenisti il megafono fedele del capo. Le sue esternazioni passavano necessariamente dal tuo ufficio. Senza censura. I bollettini ufficiali venivano re-

²³ Cf *Id.*, *Cirenei della gioia*, in *Scritti* 3,151, 228.

²⁴ *Id.*, *Omelia*, in *Scritti* 2,191, 166.

²⁵ *L. cit.*

²⁶ *Id.*, *Maria, donna vera*, in *Scritti* 3,8, 22.

²⁷ *Id.*, *La mulattiera del Calvario*, in *Scritti* 2,345, 303.

²⁸ *Id.*, *Ubbriacarsi di mosto*, in *Scritti* 3,172, 259.

²⁹ Cf *Es* 4, 10-17.

datti da te. E tutti i comunicati stampa, senza manipolazione, portavano la tua firma.³⁰

Il tentativo del faraone di limitare la crescita del popolo di Israele³¹ viene descritto da Don Tonino come una pianificazione delle nascite affidata alle levatrici delle USLL:

Il faraone, allo scopo di sterminare gli Ebrei residenti in Egitto, predispose una violenta pianificazione delle nascite. Convocò le levatrici delle USLL e ordinò loro di far morire tutti i neonati maschi che le donne ebraee partorivano.³²

Amplia, infine, la gamma dei termini necessari per racchiudere la globalità di un'affermazione affiancando a lessemi del passato, espressioni moderne.

Parafrasando, per esempio, il quarto canto del servo sofferente di Isaia³³ Don Tonino presenta Gesù come l'uomo dei dolori, identificandolo non solo con il lebbroso, l'emarginato e il sofferente, ma anche con il *focomelico* e l'*handicappato*; afferma che non solo è stato sputato, deriso, flagellato, ma anche *sfrattato*.³⁴ Attraverso il ricorso a termini *moderni*, nell'espressione *Uomo dei dolori*, viene compreso così non solo il dolore di ieri ma anche quello di oggi.

3.4. Intensità evocative e dilatazioni semantiche

L'esigenza irrinunciabile di annunciare la Parola, porta Don Tonino non solo ad utilizzare il linguaggio della gente, ma anche a liberare la parola dall'ambiguità e dal vuoto di significato a cui spesso è condannata nell'uso comune.

[...] inguaribilmente malati di magniloquenza.

Abili nell'usare la parola per nascondere i pensieri più che rivelarli, abbiamo perso il gusto della semplicità. [...]

Esperti nel tessere ragnatele fosforescenti di vocaboli sui crateri del «non senso», precipitiamo spesso nelle trappole nere dell'assurdo come mosche nel calamaio.

³⁰ BELLO Antonio, *Portavoce, non portaborse*, in *Ad Abramo* 71.

³¹ Cf *Es* 1.

³² BELLO Antonio, *Profumo di donna*, in *Ad Abramo* 80.

³³ Cf *Is* 53.

³⁴ Cf BELLO A., *Omelia per la Messa Crismale (1984)* 23.

Incapaci di andare al centro delle cose, ci siamo creati un'anima barocca che adopera i vocaboli come fossero stucchi, e aggiriamo i problemi con le volute delle nostre furbizie letterarie.³⁵

Convinto che le parole soggette alla *sindrome dei significati stravolti*, sono oggi diventate *multiuso* e che non è raro «vedere accomunate accezioni diametralmente opposte sotto il mantello di un medesimo vocabolo»,³⁶ Don Tonino ricerca il significato originario dei termini realizzando contemporaneamente una dilatazione semantica scevra però di ogni ombra di ambiguità.

Egli opera sulla potenzialità aggregante, allusiva e operativa della parola, consegnando in essa il nucleo centrale del suo pensiero.

Dai suoi scritti emerge così un linguaggio singolare, riconoscibile per intensità evocativa e dilatazione semantica.

La *Chiesa del grembiule*, la pace come *convivialità delle differenze*, *il potere dei segni* contrapposto ai *segni del potere*, la necessità di *mettersi in corpo l'occhio del povero*, la politica cristiana vissuta *non come "altro"*, ma *come "oltre"*: sono tutte espressioni che trascendono il loro significato semantico per divenire *epigrafi* della sua ferma e intemerata sapienza.³⁷

Gli scritti di Don Tonino sono intessuti di nomi vergini, non corrotti dall'abuso; nomi freschi, appena pronunciati perché rivelatori di un'esperienza tangibile, unica, creativa.

Nomi concreti e singolari che sgorgano dalle sue pagine e hanno il potere di interpellare e di coinvolgere il lettore perché, aderendo alla realtà, lasciano trasparire il mistero che in essa si cela.

Don Tonino «percorre intellettualmente, e trasferisce nella scrittura, il cammino inverso alla cultura letteraria contemporanea, che va dalla concretezza all'astrazione, dalla similitudine alla analogia».³⁸ «Riscopre la gioia del nome, della pronuncia del nome come atto creativo che s'invera nella storia e nell'esistenza di ognuno».³⁹

Ciò che vi racconto sembra incredibile.

Alcune sere fa, quando Ruvo era ammantata dalla neve di questo stranissimo inverno, volli andare a trovare un gruppo di marocchini. Sapevo che da

³⁵ ID., *Maria, donna senza retorica* 17.

³⁶ ID., *La pace, una scommessa* 11.

³⁷ Cf VALLI, *In mezzo* 25.

³⁸ ID., *Stile* 80.

³⁹ *L. cit.*

mesi vivevano in una stalla.

Mi ci condusse Mohamed, il quale da tempo mi supplicava di fare qualcosa. Non per lui, ma per i suoi compagni. Lui, grazie ad Allah, era stato fortunato: dormiva in un garage, dove l'unico inconveniente non era tanto la mancanza di un bagno e dell'acqua, quanto quell'odore amarognolo di benzina che ormai lo perseguitava anche di giorno.

Nella stalla, tra gli escrementi degli animali e gli arnesi della campagna, sei giacigli senza lenzuola. Le due finestre, riparate dai cartoni, lasciavano entrare ogni tanto uno spruzzo di neve.

Mi dissero che nelle lunghe notti d'inverno si scaldavano sedendosi l'uno sui piedi dell'altro.

Mohamed abbassò il volume di una radiolina che trasmetteva malinconiche nenie, impregnate di deserto.

Mi raccontarono delle loro case lontane, di donne in attesa, di amori interrotti. Mohamed estrasse la fotografia dei suoi figli: tanti. Poi ripeté: «Fai qualcosa per questi miei compagni. Non per me: io, grazie ad Allah, mi sento fortunato». Lo disse quasi con arroganza, come se lui avesse affittato un attico ai Parioli. Ma negli occhi profondi aveva una indicibile tristezza.⁴⁰

Antonio, il pescatore; Gennaro, l'ubriaco; Mohamed, il diverso; Marta, la scheda perforata... sono nomi unici perché custodi di un'esperienza esistenziale irripetibile che affascina e scuote proprio perché, nel momento in cui se ne riconosce l'unicità, si intuisce anche la propria appartenenza alla medesima esperienza di umanità.

3.5. Il linguaggio oracolare

Profeta della normalità, voce travolgente che ha incoraggiato a costruire la speranza,⁴¹ Don Tonino, come ogni profeta, usa «la parola per plasmare, informare il modo di vivere e di agire del suo popolo e coinvolgerlo in una rinascita di natura religiosa, morale, a volte anche politica».⁴²

Il linguaggio del vescovo di Molfetta «è quello della parola e dell'azione, cioè d'una parola non arida, non fatta di bronzo sonante, ma densa di immagini e di fatti, di eventi visibili e invisibili».⁴³

⁴⁰ BELLO Antonio, *Mohamed, il diverso*, in *Alla finestra* 88.

⁴¹ Cf BETTAZZI Luigi, *Quella voce travolgente che ci ha incoraggiati a costruire la speranza*, in AA.VV., *Don Tonino Bello* 42.

⁴² VALLI, *Stile* 75.

⁴³ *L. cit.*

Una *parola oracolare*, come quella della Bibbia, nella quale non c'è distacco, non c'è distanza fra scrittura e vita.

«La sua espressione [...] è suadentemente letteraria nella forma, ma mistica, religiosa, biblica nella sostanza».⁴⁴

L'intersecarsi, nella sua scrittura, dei due piani della forma letteraria e della sostanza mistica può essere facilmente colto nella lettera intitolata *La segnaletica del Calvario*, efficace metafora attraverso la quale Don Tonino propone ai suoi fedeli il cammino quaresimale.

Attingendo al gergo automobilistico egli fa notare che «sulle grandi arterie, oltre alle frecce giganti collocate agli incroci, ve ne sono ogni tanto delle altre, di piccole dimensioni, che indicano snodi secondari»⁴⁵ tra cui nomina: la freccia dell'accoglienza, la freccia della riconciliazione, la freccia della comunione.

La freccia della accoglienza

È una deviazione difficile, che richiede abilità di manovra, ma che porta diritto al cuore del Crocifisso. [...].

Accogliere il fratello con tutti i suoi bagagli, compreso il bagaglio più difficile da far passare alla dogana del nostro egoismo: la sua carta d'identità! [...].

La freccia della riconciliazione

Ci indica il cavalcavia sul quale sono fermi, a fare autostop, i nostri nemici. E noi dobbiamo assolutamente frenare. Per dare un passaggio al fratello che abbiamo ostracizzato dai nostri affetti. [...].

È sulla rampa del perdono che vengono collaudati il motore e la carrozzeria della nostra esistenza cristiana. È su questa scarpata che siamo chiamati a vincere la pendenza del nostro egoismo e a misurare la nostra fedeltà al mistero della croce.

La freccia della comunione

Al Golgota si va in corteo, come ci andò Gesù. Non da soli.⁴⁶

A partire dal testo citato non è difficile intravedere in questa sua

[...] scelta linguistica il riferimento fantastico alle parole di Gesù: «Io sono la via, la verità, la vita», per cui la parola rivelata, fermentando all'interno della coscienza individuale, si trasforma nel momento mistico della pronuncia in atto di verità e di vita.⁴⁷

⁴⁴ *Ivi* 79.

⁴⁵ BELLO Antonio, *La segnaletica del Calvario*, in *Scritti* 2,343, 300.

⁴⁶ *Ivi* 301.

⁴⁷ VALLI, *Stile* 75.

Attraverso il linguaggio oracolare Don Tonino realizza così l'arduo tentativo di cogliere e unificare due estremi: quello del sacro e della storia, del mistero e dell'evidenza, della suggestione e della ragione.

Il linguaggio del profeta-poeta di Molfetta è così avvolto di luce e imprigiona una scintilla del mistero divino; per questo, come le icone, può essere definito finestra del tempo aperto all'eterno.⁴⁸

3.6. L'eccedenza di significati

Il tentativo di sintesi tra trascendenza e storia, ulteriorità e quotidiana ordinarietà, mistero ed evidenza, espresso dalla sua parola oracolare oltre che dalla sua parola di vita, lascia percepire l'esistenza di una sproporzione incolmabile tra la forza, la potenza, la grandezza della Parola di Dio e quella della parola umana.

Di fronte alla sua eccezionale volontà comunicativa, prorompente dalla sua capacità di scrutare l'orizzonte e di vedere il volto luminoso di Dio, al di là della foschia che avvolge le cose, gli avvenimenti e le persone, l'universo verbale rivela tutta la sua impotenza.

L'essersi incontrato con Gesù e l'essersi gettato «a capofitto in questo abisso di luce»⁴⁹ lo *inebria di felicità* e gli fa sperimentare l'ineadeguatezza della parola a esprimere la profondità di una tale esperienza.

Il suo linguaggio, proprio perché racchiude una goccia d'eternità e imprigiona una scintilla del mistero divino, lascia emergere (ed è in questo, non solo la sua bellezza, ma anche la sua efficacia) una eccedenza, una sovrabbondanza che supera la parola stessa.

Cosciente di affidare la grandezza di un mistero insondabile a *babbettii di suoni* che il suo «slancio di fede compone in musica dolce e penetrante alla quale nessun orecchio può rimanere insensibile»,⁵⁰ Don Tonino ha perfino paura.

Paura di questa metamorfosi della parola, di questo dono che il Signore gli ha concesso di parlare profeticamente per parabole suadenti, docili al lenocinio dei suoni e alla magia delle associazioni fantastiche e analogiche. Ha paura che il suo fiato, il fiato della sua anima fanciullamente estatica e perigliosamente eversiva, si raggrumi in lacerti di compiacenza retorica, di capziosa artificiosi-

⁴⁸ Cf BELLO Antonio, *Maria, donna del piano superiore*, in *Scritti* 3,70, 112.

⁴⁹ ID., *Fate spreco di generosità*, in *Scritti* 2,292, 248.

⁵⁰ VALLI, *Stile* 77.

tà.⁵¹

Per questi timori Don Tonino invoca Maria chiedendole il dono che la sua voce, ridotta all'essenziale, parta sempre dai recessi del mistero e rechi il profumo del silenzio.⁵²

Ed è nel silenzio che, da una parte, Don Tonino vive la «lancinante essenzialità»⁵³ della Parola e, dall'altra, sperimenta l'insufficienza degli strumenti significanti di cui dispone; da ciò nasce il bisogno di aumentare lo spessore dei mezzi espressivi e di combinarli in modo tale che possano almeno allusivamente abbracciare l'ampiezza di ciò che egli vuole comunicare.

L'esigenza incontenibile di essere segno dell'inquietudine, richiamo del "non ancora" e dell'ulteriorità; l'urgenza di divenire sempre più testimone, e quindi indice puntato verso il *totalmente Altro* e *totalmente Oltre*, penetra e informa non solo la sostanza delle sue lettere, ma anche la loro struttura linguistica.

Dai suoi testi emerge così in modo evidente l'uso iterato di alcune categorie di vocaboli accomunati dalla loro capacità di esprimere un significato sovrabbondante, eccedente, che va *oltre* il lemma stesso.

3. 6.1. *Vocaboli autosemantici*

La prima categoria di vocaboli è costituita dai termini *autosemantici*:⁵⁴ vocaboli che non solo si autosignificano ma esprimono un contenuto, una *sovrabbondanza* che si trova fuori, oltre loro stessi.

Tali vocaboli possono essere suddivisi, a mio avviso, in tre sottogruppi. Oltre ad esprimere un sovrappiù che ciascun termine ha di per sé, i vocaboli, seppure con sfumature diverse, rimandano all'idea del movimento e, interpellano le categorie dello spazio e del tempo connesse ad essa.

I termini appartenenti al *primo gruppo* esprimono la *prima fase del movimento*: il tentativo e lo sforzo anche doloroso del protendersi, per arrivare almeno a sfiorare il lembo di qualcosa che è oltre; dell'aprirsi

⁵¹ *L. cit.*

⁵² Cf BELLO, *Maria, donna senza retorica* 18.

⁵³ *Ivi* 16.

⁵⁴ La terminologia suggeritami dal professor Donato Valli mi è sembrata particolarmente adatta a sviluppare un'analisi della scrittura di Don Tonino che evidenzia come la profezia informa la poesia.

dello sguardo, inizialmente vincolato alla stretta apertura di una feritoia, all'ampiezza dell'orizzonte.

DILATARE
FERITOIA
FINESTRA
INSINUARE
LAMBIRE
LANGUIRE
LEMBO
PROVOCARE
SCRUTARE
SFIORARE
SPASIMO
SPIRAGLIO
STRUGGIMENTO.

Il ripetersi nei testi di termini come *languire*, *spasimo*, *struggimento*, richiama, per chi conosce la Puglia, l'immagine bellissima delle sue immense distese di ulivi contorti e nodosi, *protesi verso l'alto*:

Olio e ulivi. Alberi secolari contorti, nodosi, genuflessi [...]. E olio profumato, liscio come una carezza, leggero come il respiro di un angelo, fluente delle antiche benedizioni dei santi vegliardi e delle promesse arcane di tutti i patriarchi.⁵⁵

Immagine che ha plasmato il cuore e la mente di Don Tonino e che può essere assunta come simbolo dell'invocazione dell'uomo dell'infinito.

La peculiarità dei termini appartenenti ad un *secondo gruppo* può invece essere sintetizzata nella *pienezza del movimento*.

ALLUCINANTE
CADENZARE
COLATA
DANZARE
DEVASTARE
EBBREZZA
EMPITO

⁵⁵ Id., *Omelia per la Messa Crismale (1984)* 21.

ESPLODERE
ESTASI
ESUBERO
ESULTARE
FRAGRANZA
GIUBILARE
INCOERCIBILE
INSOPPRIMIBILE
IRRESISTIBILE
IRROMPERE
PRECIPITARE
SCATENARE
SCATURIGINI
SCAVARE
SCUOTERE
SOPRASSALTO
SPRIGIONARE
STUPIRSI
SUSSULTARE
TRABOCCARE
TRASALIRE
TRASUDARE.

Esplodere, irrompere, sprigionare, traboccare... suscitano l'idea di un'energia che a partire da un centro, che viene superato, si espande e si irradia con prepotenza e con forza in tutto lo spazio disponibile fino a raggiungere gli angoli più remoti. Si tratta di un'energia non dominabile dentro ristretti confini, non contenibile; qualcosa come la luce, per sua natura, incoercibile o come il profumo del pane che impercettibilmente penetra e impregna tutte le cose.

Sussultare, danzare, giubilare, esultare esprimono il coinvolgimento totale dell'uomo in un'esperienza profonda di gioia, in cui egli sperimenta l'urgenza della comunicazione, ma nello stesso tempo l'insufficienza di una parola verbale per esprimerla; ed ecco allora il ricorso felice al linguaggio del corpo, all'espressione del viso e del canto.

Imparate a giubilare.

Mi pare che sia Sant'Agostino a darci la spiegazione etimologica del «giubilo». È una parola chiaramente onomatopeica, e sta a indicare quel profondo gaudio interiore che, non potendosi esprimere con le parole, si traduce con un canto liberatorio, senza logica e senza apparenti contenuti: lalà, lalalà, lalalalà...

Giubilo. Canto senza parole. O meglio parole che cedono sotto l'urto dei sentimenti e, non riuscendo a contenerli, si sfaldano prorompendo in colate di felicità e mutandosi in canto: lalà, lalalà, lalalalà...⁵⁶

È impressionante rilevare, leggendo i testi di Don Tonino, l'insistenza con la quale egli utilizza come verbo o come sostantivo il termine *cadenzare*:

*cadenze feriali*⁵⁷
*cadenze del Cedron*⁵⁸
 Il treno *cadenzava*⁵⁹
 tenui *cadenze* di elegia⁶⁰
cadenzata dai ritmi gaudiosi⁶¹
cadenze degli «spot»⁶²
cadenzare i suoi passi⁶³
cadenze irresistibili di verità⁶⁴
cadenze delle nostre donne⁶⁵
cadenze del recitativo⁶⁶
cadenze di antiche elegie⁶⁷
cadenze di gratuità⁶⁸
cadenze del rosario⁶⁹
cadenze monotone⁷⁰

⁵⁶ Id., *Grande è il tuo nome su tutta la terra*, in *Scritti* 3,113, 180 s.

⁵⁷ Id., *Nel nome della Madre*, in *Scritti* 3,43, 70.

⁵⁸ Id., *Voglia di trasparenza*, in *Scritti* 3,36, 58.

⁵⁹ Id., *Coincidenze*, in *Scritti* 3,161, 241.

⁶⁰ Id., *Cirenei* 228.

⁶¹ Id., *Maria, donna dell'attesa*, in *Scritti* 3,47, 77.

⁶² Id., *È il cuore che rende eloquenti*, in *Scritti* 3,132, 206.

⁶³ Id., *Maria, donna del popolo* 102.

⁶⁴ Id., *Ubriacarsi* 259.

⁶⁵ Id., *Maria donna dei nostri giorni* 119.

⁶⁶ Id., *Una difficile carriera*, in *Scritti* 3,145, 321.

⁶⁷ Id., *Maria, donna del primo sguardo*, in *Scritti* 3,49, 80.

⁶⁸ Id., *Ciò che noi abbiamo contemplato*, in *Scritti* 3,98, 160.

⁶⁹ Id., *Maria, donna dell'ultima ora* 122.

⁷⁰ L. cit.

il tergicristallo *cadenzava*⁷¹
cadenze del Cantico dei Cantici⁷²
cadenze di lieti messaggi⁷³
cadenze eversive del Magnificat...⁷⁴

Ciò è indice dell'inconscio bisogno di esternare l'esuberato di gioia, ma soprattutto cifra della sua modalità espressiva che di fronte all'insufficienza comunicativa della parola sembra quasi prolungarsi nel gesto della danza.

Il ritmo e il movimento che percorrono i testi di Don Tonino, così come la danza, sono infatti espressione della festa, della pienezza di vita, della capacità di comunione dell'uomo.

Solo a partire da questa convinzione è forse possibile comprendere e giustificare l'ostinazione con cui Don Tonino sottolinea l'attitudine "artistica" di Maria per la danza e considerare l'affermazione «Maria non potrà mai danzare»⁷⁵ come un enorme sacrilegio, un'ingiuria pesante come un macigno, un oltraggio alla sua umanità.⁷⁶

Il *terzo gruppo* di vocaboli infine, è accomunato da un *movimento fulmineo*, breve nel tempo e nello spazio. Il *fremito*, il *brivido*, il *balenare* sono infatti di un momento, sorprendono, avvolgono all'improvviso e pur essendo *realità fragili* scuotono con la potenza del tuono e si ripercuotono dentro.

ANELITO
BAGLIORE
BALENARE
BRIVIDO
FREMITO
LAMPEGGIARE
MIRAGGI
RIVERBERI
VERTIGINI
VIBRARE.

⁷¹ Id., *L'hai fatto* 194.

⁷² Id., *Maria, donna innamorata*, in *Scritti* 3,50, 145.

⁷³ Id., *Ciò che noi abbiamo udito*, in *Scritti* 3,95, 155.

⁷⁴ Id., *Maria, donna del pane* 147.

⁷⁵ L'affermazione, secondo quanto riferisce Don Tonino, è inserita in un libro sulla Madonna scritto da una docente di antropologia di cui tace il nome. Cf Id., *Maria, donna che conosce la danza*, in *Scritti* 3,12, 27

⁷⁶ Cf l. cit.

3.6.2. *Stilemi autosemantici*

La seconda categoria di termini, che dimostra come l'eccedenza e la forza del contenuto incidono e determinano anche la forma, raggruppa lessemi costituiti da due sostantivi *irrelati* fra di loro; sostantivi che non possono essere integrati nella relazione sostantivo-aggettivo.

Nell'espressione, per esempio, *sussulti di speranza* Don Tonino associa infatti due classi diverse di pensiero, allo scopo di ottenere un concetto nuovo, forte, dato dall'incontro e dall'intreccio delle singole qualità insite nei termini *sussulto* e *speranza*.

In tal modo nella sua prosa Don Tonino rinnova il miracolo della poesia moderna che crea concetti nuovi accostando fra loro realtà lontane, esprimendo tuttavia nel contempo la sproporzione esistente *tra ciò che vuole comunicare* e la *possibilità di significare* propria del linguaggio di cui dispone.

Anche questa seconda categoria di lessemi può essere divisa, a mio avviso, in due sottogruppi.

Il *primo gruppo di stilemi* connota l'esigenza di Don Tonino di far percepire ed esperire, almeno intuitivamente, *l'intensità dei sentimenti e delle emozioni* legate a un'esperienza di vera umanità.

ANELITI STRUGGENTI DI TRASPARENZE⁷⁷
 BRIVIDI DEI COMINCIAMENTI⁷⁸
 EBBREZZA DELLE ALTURE⁷⁹
 FREMITI DI DOLORE⁸⁰
 SOPRASSALTI DI GIOIA⁸¹
 SPASIMO DI COMUNIONE⁸²
 STUPORE DEI RISVEGLI⁸³
 SUSSULTI DI SPERANZA⁸⁴
 TRASALIMENTI DI STUPORE.⁸⁵

⁷⁷ ID., *Voglia* 53.

⁷⁸ ID., *Maria, donna del primo sguardo* 79.

⁷⁹ ID., *Maria, donna del piano superiore* 141.

⁸⁰ ID., *Maria, donna dell'attesa* 76.

⁸¹ *L. cit.*

⁸² ID., *Maria, donna conviviale*, in *Scritti* 3,73, 117.

⁸³ ID., *Voglia* 54.

⁸⁴ *Ivi* 50.

⁸⁵ ID., *Maria, donna dell'attesa* 76.

Soprassalti di gioia, trasalimenti di stupore, fremiti di dolore... sono stilemi costituiti da due termini non solo irrelati tra loro in quanto entrambi sostantivi e quindi non disponibili nella relazione sostantivo-aggettivo, ma in quanto esprimono due modalità diverse del *risuonare* e del *vibrare dell'animo umano*.

Il trasalimento, per esempio, è un lieve sussulto per una emozione o uno spavento, mentre lo stupore è un *sensò* di grande meraviglia che colpisce, lascia attoniti e quasi senza parole.

Nello stilema *trasalimento di stupore* si incontrano e scontrano così la delicatezza e l'impercettibilità del sussulto e il senso di quiete estatica e di immensità dello stupore.

Lo spessore di contenuto e di esperienza a cui Don Tonino vuole condurre il lettore è dato dallo spazio evocato e lasciato aperto dal contrasto tra il lieve sussulto e la grande meraviglia.

La vera tristezza non è quando, la sera, non sei atteso da nessuno al tuo rientro in casa, ma quando tu non attendi più nulla dalla vita.

E la solitudine più nera, la soffri non quando trovi il focolare spento, ma quando non lo vuoi accendere più: neppure per un eventuale ospite di passaggio.

Quando pensi, insomma, che per te la musica è finita. E ormai i giochi siano fatti. E nessun'anima viva verrà a bussare alla tua porta. E non ci saranno più né soprassalti di gioia⁸⁶ per una buona notizia. Né trasalimenti di stupore per una improvvisata. E neppure fremiti di dolore per una tragedia umana: tanto, non ti resta più nessuno per il quale tu debba temere.

La vita allora scorre piatta verso un epilogo che non arriva mai, come un nastro magnetico che ha finito troppo presto una canzone, e si srotola interminabile, senza dire più nulla, verso il suo ultimo stacco.⁸⁷

Dio sa come vorremmo fuggire dalle trincee solitarie entro cui abbiamo organizzato difese ad oltranza. E dilatate questa nostra povera vita negli spazi di comunioni senza tradimenti. E allacciare amori senza sospetti, rapporti senza pregiudizi, riconciliazioni senza ripudi. E stringere alleanze imperiture che profumino di erba di campo, che abbiano *il respiro del silenzio, lo stupore dei risvegli*, il fascino della notte. E consegnarci a intimità così tenaci da sentirci senza peso, quasi riassorbiti in grembi materni, e cullati nella *rete del mistero*.⁸⁸

⁸⁶ Il corsivo di questa citazione e di quella seguente non è dell'autore.

⁸⁷ *Id.*, *Maria, donna dell'attesa* 76.

⁸⁸ *Id.*, *Quella notte a Efeso*, in *Sentinelle* 43.

Il *secondo gruppo di stilemi* è accomunato invece dalla *novità* e dalla *forza* dell'immagine, mediante un accostamento inusuale dei termini.

Ancora una volta Don Tonino fa sua una caratteristica, basata sulla capacità astrattizzante del pensiero, tipica del linguaggio moderno: crea concetti nuovi associando realtà che di per sé non sono associabili.⁸⁹

AGONIE LENTE DELLE ORE⁹⁰
ALLAGARE DI SPERANZA⁹¹
ARITMETICA DELLA MISERIA⁹²
CISTERNE DI NOSTALGIE⁹³
DELIRIO DEI NOSTRI PALPEGGIAMENTI⁹⁴
DIASPORA LIVIDA DELLE SIRINGHE⁹⁵
INFLAZIONE DI TEDIO⁹⁶
OLIO DELL'ESULTANZA⁹⁷
PIANTO DI FLEBO⁹⁸
PIEGHE PROSAICHE DEL TEMPO⁹⁹
SPECCHI FRIGIDI DELLE CONTEMPLAZIONI¹⁰⁰
SPIAGGE DEL DELIRIO¹⁰¹
VERTIGINI DELLA BELLEZZA¹⁰²
VINO DA VERTIGINI.¹⁰³

I brani che seguono, contestualizzando alcuni degli stilemi citati,

⁸⁹ L'elenco riportato è solo esemplificativo: nei testi di Don Tonino sono infatti tantissimi gli stilemi autosemantici. Ne cito solo alcuni oltre a quelli già riportati: scrigno di tenerezza; sabbie dell'effimero; corazza del tempo; anfora di felicità; grembo della storia; pellicola del buon senso; cadenze di gratuità; trasalimenti della speranza; navi gravide di incubi; delirio di onnipotenza; brivido di eternità; vita arida di estasi; cadenze di un diploma di laurea...

⁹⁰ Id., *Maria, donna feriale* 21.

⁹¹ Cf Id., *Maria, donna di frontiera*, in *Scritti* 3,65, 104.

⁹² Id., *Maria, donna del pane* 139.

⁹³ Id., *Maria, donna del primo passo*, in *Scritti* 3,65, 111.

⁹⁴ Id., *Voglia* 54.

⁹⁵ Id., *Le angosce dei poveri*, in *Scritti* 3,166, 250.

⁹⁶ Id., *Maria, donna del vino nuovo*, in *Scritti* 3,15, 32.

⁹⁷ Id., *Omelia per la Messa Crismale (1987)*, in *Scritti* 2,52, 49.

⁹⁸ Id., *Maria, donna del riposo*, in *Scritti* 3,89, 142.

⁹⁹ Id., *Maria, donna feriale* 21.

¹⁰⁰ Id., *Maria, donna che conosce la danza* 28.

¹⁰¹ Id., *Voglia* 62.

¹⁰² Id., *Ciò che noi abbiamo contemplato* 160.

¹⁰³ Id., *Che cosa è l'uomo perché te ne curi?* 192.

permettono di cogliere l'abilità con la quale Don Tonino rinnova nella sua prosa il miracolo della poesia moderna.

Santa Maria, donna del pane, tu che hai vissuto la sofferenza di quanti lottano per sopravvivere, svelaci il senso dell'*allucinante aritmetica della miseria*,¹⁰⁴ con la quale i popoli del Sud un giorno ci presenteranno il conto davanti al tribunale di Dio.¹⁰⁵

Il dubbio è divenuto cultura. L'incredulità, virtù. La diffidenza, sistema. A tal punto, che introduciamo nella nostra vita solo ciò che passa il *delirio dei nostri palpeggiamenti*.¹⁰⁶

Santa Maria, donna del riposo, accorcia le nostre notti quando non riusciamo a dormire. Come è dura la notte senza sonno! È una pista senza luce, su cui atterrano tenebrosi *convogli di ricordi*, e da cui decollano *stormi di incubi* che stringono il cuore. [...]

Sorveglia il riposo di chi vive solo. Allunga nei vecchi *i sipari del sonno*, corti e leggeri come veli di melagrana. Tonifica il dormiveglia di chi sta in ospedale sotto un *pianto di flebo*. Rasserena l'inquietudine notturna di chi si rigira nel letto sotto un *pianto di rimorsi*.¹⁰⁷

Don Tonino, sorprendendo i lettori con i suoi accostamenti originali e impensati, riesce a creare immagini bellissime; immagini inedite, incisive ed intraducibili, dotate di quella magica capacità di imprimere nell'animo di chi legge la profondità di un contenuto che supera le parole stesse.

¹⁰⁴ Il corsivo di questa citazione e di quelle immediatamente seguenti non è dell'autore.

¹⁰⁵ Id., *Maria, donna del pane* 139.

¹⁰⁶ Id., *Quella notte* 43.

¹⁰⁷ Id., *Maria, donna del riposo* 142.

Capitolo quarto

LO STILE EPISTOLARE COME FONDAIMENTO DELLA COMUNICAZIONE

4.1. Lo stile: senza distanze

Miei carissimi fratelli,
avrei desiderato, all'inizio della quaresima, inviarvi una lunga lettera, così come si usa. Ma poi mi sono detto: e chi la leggerà? Soltanto pochi e in modo annoiato. E allora ho pensato che sarebbe stato meglio proporvi qualcosa ogni settimana. In modo rapido e diretto; da fratello povero come voi, che cerca Gesù che non lo possiede per intero, che anzi vuole scorgere negli altri quelle porzioni di Gesù che ancora gli mancano.¹

La lunga lettera a cui Don Tonino si riferisce e che costituisce uno dei modelli ordinari a cui dovrebbe attenersi lo scritto di un vescovo, è la lettera pastorale, inviata in prossimità di scadenze ricorrenti quali l'inizio dell'anno pastorale, dell'Avvento, della Quaresima; o per la celebrazione di un evento straordinario come un centenario, l'indizione o la conclusione di un Sinodo.

Questo tipo di lettere sono generalmente caratterizzate dall'enunciazione di una tematica o di un obiettivo che poi viene sviluppato nel corpo del documento stesso.

L'articolazione schematica del contenuto conferisce alla lettera un carattere prevalentemente argomentativo nonostante il testo possa essere percorso da uno stile comunicativo teso al dialogo.²

¹ *Id.*, *I segni dei tempi*, in *Scritti* 2,331, 285.

² È interessante consultare al riguardo le lettere pastorali del Card. Carlo M. Martini.

Nell'introduzione, per esempio, alla lettera pastorale per l'anno 1995-1996, *Ripartiamo da Dio*, il Cardinal Martini scrive: «La presente lettera comprende quattro parti: – nella *prima* vorrei esprimere i motivi per cui sento importante per noi ora “riparti-

Il dubbio che solo pochi (e questi in modo annoiato) si dispongano a leggere una lettera così strutturata e, unitamente, il desiderio di raggiungere tutti, portano Don Tonino alla scelta di consegnare la sua profezia e la sua poesia a quel particolare *genere letterario epistolare* che recupera le cadenze e le forme della Chiesa delle origini.

È fondamentale notare come il modello sotteso ai testi di Mons. Bello non sia

[...] il genere epistolare proprio della letteratura colta, bensì quello delle lettere neotestamentarie, che non guardano soltanto a una comunicazione di tipo utilitaristico o affettivo o spirituale, ma che sono insieme offerta di un messaggio profetico, richiesta di un dialogo costruttivo, esigenza di un incontro esperienziale. L'epistolario diventa così il genere della fraternità operante, denota il bisogno di trasformare la comunicazione in comunione, il sentimento in condivisione, la virtù in consenso, l'umanità in partecipazione, la fede in salutare contaminazione.³

Attraverso lo stile epistolare Don Tonino conversa familiarmente con i suoi fedeli; entra in contatto con gli uomini veri che gli sono posti di fronte, ma anche con gli uomini di tutti i tempi, del passato prossimo e remoto, e perfino con Dio, con Gesù e la sua vergine Madre.⁴

Il genere epistolare permette a Don Tonino di stabilire con i suoi interlocutori un contatto rapido e diretto; di frequentare la ferialità, la cronaca, il *continuum* della storia riletto «non come ripetitività, come continuità secondo ragione, che sfocia nel *futurum* bensì come *adven-*

re da Dio»;

– nella *seconda* mi domanderò che cosa significa in concreto;

– nella *terza* dirò in che modo una Chiesa locale è chiamata a vivere il primato di Dio;

– nella *quarta* spiegherò alcuni adempimenti pratici» (MARTINI Carlo Maria, *Ripartiamo da Dio*, Centro Ambrosiano, Milano 1995, 10).

Nel capoverso introduttivo al primo capitolo, nel quale il cardinale rivolge alcuni interrogativi a S. Paolo, al Manzoni e a se stesso scrive: «Non basta che io senta interiormente l'urgenza di questo tema. Debbo provare a esprimere le ragioni per chi mi legge. Lo farò convocando successivamente tre interlocutori: san Paolo, Manzoni e me stesso in quanto Vescovo da quindici anni in questa arcidiocesi. Certe cose che si hanno dentro può essere più facile comunicarle in dialogo» (*Ivi* 11).

Il Cardinale quindi pur creando un dialogo fittizio con alcuni personaggi del passato, si rivolge a loro solo dopo aver enunciato ai lettori in modo inequivocabile la modalità e le ragioni dello svolgimento del dialogo stesso.

³ VALLI, *Stile* 77.

⁴ Cf *l. cit.*

tus, come continuità secondo lo Spirito, come attesa operosa del totalmente nuovo». ⁵

Attraverso questo stile, unitamente alle scelte relative al linguaggio viste nel capitolo precedente, Don Tonino brucia tutte le distanze che esistono tra lui e i destinatari a cui si rivolge, non senza audacia, in modo vivace e inatteso mediante le sue lettere e, in generale, attraverso ogni suo scritto.

Pur nella loro intrinseca peculiarità letteraria tutti i testi di Don Tonino possono infatti essere accomunati dall'uso della tecnica dell'*apostrofe epistolare*. Utilizzata nella maggioranza dei casi in modo esplicito, in altri solo implicitamente grazie agli accenti di tipo allocutorio, essa si pone come elemento determinante non solo dal punto di vista stilistico, ma anche ideologico⁶ esprimendo la *scelta del dialogo*, del rapporto con l'altro, della valorizzazione del destinatario, riconosciuto come *tu* con il quale interloquire proprio perché posto di fronte.

4.2. Le lettere pastorali: uno stile e un linguaggio che sorprendono

Nelle lettere scritte a seguito delle visite pastorali, ricalcando appunto il genere epistolare usato dagli apostoli, Don Tonino si rivolge ai parrocchiani interpellandoli uno per uno, richiamando l'esperienza condivisa attraverso un'immagine, uno slogan, una frase perché possa essere facilmente rievocata e fissata nella *memoria del cuore*.

Nella lettera intitolata *L'affanno di Pietro*, scrive:

Carissimi,

ve ne ricordate? La battuta è del vostro parroco, il quale al termine della visita pastorale che ho svolto tra voi dal 15 al 18 gennaio, raccontando i tantissimi incontri di quei giorni nelle case degli ammalati e degli anziani, ha detto: «Mi sembrava di essere come Pietro che andasse insieme con Gesù. Precedevo il vescovo con gioia, ma, arrivato in cima alle scale, lasciavo che nelle case entrasse prima lui, perché io avevo l'affanno».

Forse Don Mauro non lo sa. Ma il segreto di tanta vitalità pastorale che ho scoperto nella vostra parrocchia sta proprio in quell'affanno.⁷

Nel linguaggio di Don Tonino non c'è nulla di burocratico: quello

⁵ BRUCOLI, *Testimone* 83.

⁶ Cf VALLI, *Stile* 76.

⁷ BELLO Antonio, *L'affanno di Pietro*, in *Scritti* 3,180, 272.

che scrive nasce dal suo cuore e non dal bisogno di rispettare un *cliché*; da ogni riga, da ogni sua parola emerge l'ansia apostolica del pastore che conosce per nome ogni pecora e ha cura di ciascuna: medica la ferita, incoraggia la stanca, sollecita la pigra, ha un'attenzione particolare per la pecora madre.⁸

Di ognuno, visto come singolo o come gruppo, Don Tonino evidenzia gli sforzi, gli obiettivi raggiunti; ringrazia il Signore per la creatività e la vitalità colta nel tessuto dell'ordinaria semplicità di vita.

Quanto sapore di cose semplici ho sperimentato tra voi!

Valori umani custoditi con gelosia, come le immagini dei santi protetti dalle campane di vetro che ho visto sui vostri comò. [...] Passione per i rapporti brevi, consumati nel fitto intreccio di saluti sulla piazza del pesce. Gusto di stare insieme, e cultura di pianerottoli, sopravvissuta alla strage del cemento. Abitudini di darsi una mano, o almeno una voce, tra dirimpettai di condomini dalle architetture antiche: architetture, che forse fanno venire l'affanno come a Don Mauro, ma preservano abbondantemente dall'asma della solitudine.

Grazie per la trama di questa archeologia dei sentimenti che avete impedito che venisse sepolta dalla civiltà dei consumi. [...]

Siate l'anima di tutto il territorio. Non accontentatevi di voi stessi. Sentitevi fortemente solidali con quella porzione di mondo che dalla vostra parrocchia ci passa di striscio. [...]

Fate cadere il pregiudizio di chi è scettico e, magari, pensa che il cristianesimo è una partita che si gioca in sacrestia.⁹

La sua esortazione si connota così di affetto concreto, assume le delicate sfumature dell'amore umano perché è l'esortazione di un padre che si rivolge ai figli che ha generato nella fede. Nei confronti dei suoi figli nella fede, Don Tonino utilizza un *linguaggio schietto, trasparente*, capace di evidenziare (senza ricorrere a perifrasi attenuanti), il nucleo del problema, la difficoltà, quegli aspetti negativi a cui, insieme, bisogna porre rimedio.

Nella lettera indirizzata ai parrocchiani di S. Giuseppe di Giovinazzo, intitolata *Tre grossi investimenti*, scrive:

Carissimi,

metto subito la palla al centro, e do inizio alla partita senza neppure i rituali preamboli di riscaldamento.

Dopo che sono stato in visita pastorale tra voi, dal 28 aprile al 4 maggio, i problemi essenziali che ho rilevato nella vostra comunità mi sono parsi tre. [...]

⁸ Cf *Gv* 10.

⁹ BELLO, *L'affanno* 272 s.

Il primo problema è costituito dalla solitudine pastorale di Don Lello.

Ho notato un po' di affanno nel vostro generosissimo parroco. [...]

Mi è parso un po' scoraggiato: perché non ce la fa a coprire tutti gli spazi dove pure è indispensabile la presenza del sacerdote [...].

Mi rivolgo in particolare al Consiglio Pastorale. Perché investa le sue energie nel diventare provocazione strutturale permanente per il coinvolgimento responsabile di tutti i battezzati. Senza deleghe di comodo.¹⁰

La schiettezza del linguaggio, la semplicità dei rapporti che intesse, il tono confidenziale con il quale, senza veli di copertura, mette a nudo le debolezze e le difficoltà, i successi e le gioie dei suoi fedeli, fanno sì che le lettere pastorali di Don Tonino sorprendano e disarmino gli interlocutori costringendoli ad accogliere un messaggio che supera le attese perché annunciato con la concretezza della vita più che con l'astrattezza di programmi teorici e generali:

La storia della salvezza più che i registri della Curia predilige i perimetri delle case, più che i carteggi delle scrivanie si disegna sui pianerottoli dei condomini, più che i linguaggi sfumati della festa parla i dialetti della ferialità, più che le panoramiche d'insieme sfiora i volti concreti delle persone, più che i rettilinei globali procede per piccoli segmenti.¹¹

4.3. Le lettere ai catechisti e gli scritti quaresimali: l'abilità narrativa di Don Tonino

4.3.1. Alle soglie del mistero: uno stile epistolare "speculare"

Miei cari fratelli,

vi dispiace se durante la quaresima, a puntate, fermerò la vostra attenzione sul «legno dolcissimo» della Croce che noi, come dice Claudel, non siamo chiamati a piangere, ma sul quale siamo chiamati a salire?

Ascoltatemi, allora. E perdonatemi se parlo con immagini: è perché si fissi più profondamente nell'anima lo spessore dei nostri tradimenti.¹²

Gli *Scritti quaresimali*¹³ di cui fa parte il brano appena citato e le

¹⁰ Id., *Tre grossi investimenti*, in *Scritti* 3,204, 306 s.

¹¹ Id., *Tra schemi* 282.

¹² Id., *La circonvallazione del Calvario*, in *Scritti* 2,341, 298.

¹³ *Scritti quaresimali* è la denominazione delle lettere che don Tonino ha scritto ai suoi fedeli in occasione dell'annuale ricorrenza della quaresima. Riportati nel secondo volume dell'*opera omnia*, *Omellerie e Scritti quaresimali*, evidenziano la sua esigenza di

Lettere ai catechisti,¹⁴ sono caratterizzati oltre che da uno stile rapido e diretto, dalla continuità di un tema che, presentato nella prima lettera, viene svolto, a puntate, in quelle successive.

Tali scritti pur avendo un obiettivo chiaro, non presentano una connotazione schematica¹⁵ e soprattutto non rivelano la modalità dello svolgimento del tema stesso.

La scelta dell'apostrofe epistolare¹⁶ infatti, ponendo al centro dell'attenzione l'interlocutore con i suoi interessi, il suo linguaggio, i suoi schemi interpretativi, esige da parte dell'autore la capacità di strutturare il messaggio secondo un'articolazione creativa, vivace, inaspettata. L'obiettivo primario dello scrittore consiste pertanto nel porre le premesse al dialogo suscitando e catalizzando l'interesse del destinatario per consegnargli, senza quasi che egli se ne renda conto, un messaggio che è tanto più provocante quanto più si presenta nella sua ovvietà.

Don Tonino ottiene questo risultato grazie alla sua capacità di usare le parole trattandole come un artista manipola la creta, creando figure, immagini, racconti, suggestioni e moderne parabole.

Egli associa alla scelta del genere epistolare la scelta di sottendere ai

porsi in colloquio con la gente. Non esiste una raccolta di scritti quaresimali per ogni anno del suo episcopato. Alcuni impegni forti quali la stesura del progetto pastorale o l'impegno sul fronte della pace, hanno infatti richiesto, in alcuni anni, tutta la sua concentrazione non permettendogli di impostare cicli quaresimali completi. Tra gli scritti esistenti (quaresima '83, '85, '86, '87, '88, '89, '90, '93) è importante sottolineare come gli scritti del 1988, dedicati a Maria, siano stati fatti confluire da don Tonino stesso nell'ultima sua opera *Maria donna dei nostri giorni*; e come gli scritti del 1993 assumano la caratteristica del testamento spirituale. Don Tonino sa che il suo incontro definitivo con il Signore è ormai imminente e si rivolge ai suoi fedeli con la tenerezza di un padre che detta ai suoi figli le sue ultime esortazioni (cf AMATO Domenico, *Presentazione*, in BELLO, *Scritti 2*, 6 ss.).

¹⁴ Le *Lettere ai catechisti* riportate nel terzo volume dell'*opera omnia*, *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere*, sono lettere che don Tonino rivolge agli annunciatori del Vangelo, a coloro che perfino nel nome evocano la radicale impossibilità di tenersi "dentro" ciò che hanno visto e udito (cf BELLO Antonio, *Ricusa-zione dei testi*, in *Scritti 3*, 137, 213). Come vescovo e quindi come primo catechista, don Tonino sente l'urgenza dell'annuncio e condivide così con gli altri catechisti alcune convinzioni e presupposti che ritiene indispensabili perché l'annuncio sia coerente ed efficace. Le lettere contengono pertanto suggerimenti metodologici e didattici concreti oltre ad essere esse stesse uno stupendo esempio di itinerario catechetico.

¹⁵ Don Tonino non enuncia quasi mai all'inizio di un testo i punti o le idee su cui articolerà il suo contenuto e tanto meno lo struttura secondo uno schema preannunciato come è consuetudine del Cardinal Martini. Si confronti al riguardo quanto già affermato nella seconda nota di questo capitolo.

¹⁶ Cf il paragrafo 4.1 del presente lavoro.

suoi scritti la struttura tipica della *parabola* la cui forza consiste nel mostrare l'ovvietà di un comportamento antitetico a quello abituale; tale obiettivo è raggiunto facendo leva su un'esperienza che riveli valori e atteggiamenti che si autoimpongano a tutti, senza quasi lasciare via d'uscita.¹⁷

Nasce così un linguaggio figurato che tiene desta l'attenzione dell'interlocutore, e lascia aperto l'orizzonte interpretativo; interroga, inquieta, allude, costringe a pensare presentandosi inaspettatamente come un linguaggio *speculare*¹⁸ con cui il lettore senza quasi volerlo è condotto a rispecchiarsi e confrontarsi.

Un linguaggio che richiede, per poter essere compreso, un'intuizione globale e che introduce, nello stesso tempo, all'accoglienza di un'eccedenza di significato e di valori che spezza la catena delle semplici deduzioni.

Tutto ciò può essere colto in modo esemplificativo ed immediato attraverso una splendida lettera ai catechisti dal titolo *L'hai fatto poco meno degli angeli*.¹⁹

Il messaggio della grandezza e della dignità dell'uomo, qualunque siano la sua storia, le sue scelte e le sue responsabilità, viene annunciato da Don Tonino non tanto mediante affermazioni di principio, bensì attraverso la narrazione del vissuto. Il lettore, al termine della narrazione non viene perciò afferrato da una tesi concettuale chiara e distinta, assimilata attraverso un ragionamento deduttivo, ma rimane come estasiato di fronte ad un'intuizione che lo avvolge mediante lo stupore e la meraviglia.

¹⁷ Cf MAGGIONI Bruno, *Le parabole evangeliche*, Milano, Vita e Pensiero 1992, 10.

¹⁸ Cf FUSCO Vittorio, *Parabola*, in AA.VV., *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di ROSSANO Pietro, RAVASI Gianfranco, GIRLANDA Antonio, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline 1988, 1086 ss.

¹⁹ La lettera fa parte di una serie di interventi di Don Tonino a commento del salmo 8.

Carissimi catechisti,

*È morto l'altr'anno.*²⁰ Pace all'anima sua.

Ma ogni volta che nella recita del breviario mi imbatto in quel versetto del salmo 8 che dice: «*L'hai fatto poco meno degli angeli*», non posso fare a meno di ricordarmi di lui.

Povero Giuseppe!

Viveva allo sbando, come un cane randagio. Aveva trentasei anni, e metà dell'esistenza l'aveva consumata nel carcere. La mala sorte un po' se l'era voluta da solo, per quella dissennata anarchia che gli covava nell'anima e lo rendeva irriducibile ai nostri canoni di persone perbene. Ma una buona porzione di sventura gliela procuravamo a rate tutti quanti. A partire da me che, avendolo accolto in casa,²¹ gli facevo pagare l'ospitalità con le mie prediche... per finire ai giovanotti del bar vicino alla stazione che gli pagavano la bottiglia di whisky per godersi lo spettacolo di vederlo ubriaco.

La sera, quando tornava in episcopio più tardi del solito e non gli andava di cenare, mi guardava con le pupille stralunate che si ritiravano all'insù lasciando vedere tutto il bianco degli occhi, e biascicava parole senza costrutto dalle quali, però, mi sembrava di capire: «Lo so, sono un verme; cacciami via, se vuoi: me lo merito».

Quell'anno, alla fine di aprile, il Santuario di Molfetta, dedicato alla Madonna dei Martiri, con speciale bolla pontificia veniva solennemente elevato alla dignità di Basilica Minore.

La città era in festa, e per il singolare avvenimento giunse da Roma un Cardinale il quale, nella notte precedente la proclamazione, volle presiedere lui stesso una veglia di preghiera che si tenne nel santuario. Parlò con trasporto di Maria suscitando un vivo entusiasmo. Poi, prima di mandare tutti a dormire, diede la parola a chi avesse voluto chiedere qualcosa.

Fu allora che si alzò un giovane e, rivolgendosi proprio a me, mi chiese a bruciapelo il significato di Basilica Minore.

Gli risposi dicendo che «basilica» è una parola che deriva dal greco e significa «casa del re», e conclusi con enfasi che il nostro santuario di Molfetta stava per essere riconosciuto ufficialmente come dimora del Signore del cielo e della terra. Il giovane, il quale tra l'altro disse che aveva studiato il greco, replicò affermando che tutte queste cose le sapeva già, e che il significato di basilica come casa del re era per lui scontatissimo. E insistette testardamente:

²⁰ Il corsivo non è dell'autore.

²¹ Il testo di questa lettera offre al lettore indicazioni illuminanti riguardo lo stile di vita di Don Tonino. Emerge infatti chiaramente come non solo Don Tonino abbia ospitato in episcopio Giuseppe, l'ubriaco, ma come abbia condiviso con lui la cena, lo spazio, il suo tempo. Si sottolinea poi più avanti come al termine della veglia Don Tonino torni in Episcopio solo, a piedi, sotto la pioggia, disposto a percorrere un tratto di strada, non certo breve se i giovani che gli hanno dato un passaggio hanno avuto l'opportunità e quindi il tempo di commentare con lui la serata.

«Lo so che cosa vuol dire Basilica. Ma perché Basilica Minore?».

Dovetti mostrare nel volto un certo imbarazzo. Non avevo, infatti, le idee molto chiare in proposito. Solo più tardi mi sarei fatto una cultura e avrei capito che le Basiliche Maggiori sono quelle di Roma, e Basiliche Minori sono tutte le altre. Ma una risposta qualsiasi bisognava pur darla, e io non ero tanto umile da dichiarare lì, su due piedi, davanti a un'assemblea che mi interpellava, e davanti al Cardinale che si era accorto del mio disagio, la mia scandalosa ignoranza sull'argomento.

Mi venne, però, un lampo improvviso. Mi avvicinai alla parete del tempio e battendovi contro, con la mano, dissi: «Vedi, Basilica Minore è quella fatta di pietre. Basilica Maggiore sono io, sei tu! Basilica Maggiore è questo bambino, è quella vecchietta, è il Signor Cardinale. Casa del Re!».

Il Cardinale annuiva benevolmente col capo. Forse mi assolveva per quel guizzo di genio.

La veglia finì che era passata la mezzanotte. Fui l'ultimo a lasciare il santuario.

Me ne tornavo a piedi verso casa, quando una macchina mi raggiunse e alcuni giovani mi offrirono un passaggio. Lungo la strada, commentammo insieme la serata, mentre il tergicristallo cadenzava i nostri discorsi.

Ma ecco che, giunti davanti al portone dell'episcopio, si presentò allo sguardo una scena imprevista. Disteso a terra a dormire, infracidito dalla pioggia e con una bottiglia vuota tra le mani, c'era lui: Giuseppe.

Sotto gli abbaglianti della macchina, aveva un non so che di selvaggio, la barba pareva più ispida, e le pupille si erano raprese nel bianco degli occhi.

Ci fermammo muti a contemplarlo con tristezza, finché la ragazza che era in macchina dietro di me mormorò, quasi sottovoce: «Vescovo, Basilica Maggiore o Basilica Minore?».

«Basilica Maggiore» risposi. E lo portammo di peso a dormire.

All'alba, volli andare a vedere se si fosse svegliato. Avevo intenzione di cantargliene quattro.

Giuseppe riposava, sereno. Un respiro placido gli sollevava il petto nudo. Sotto le palpebre socchiuse luccicavano due pupille nerissime, e la barba dava al suo volto un tocco di eleganza. Forse stava sognando. Mi venne spontaneo rivolgermi al Signore e ripetere col salmo: «*Lo hai fatto poco meno degli angeli*».

Mi attardai per vedere se avesse le ali.

*Forse le aveva nascoste sotto il guanciale.*²²

L'esordio della lettera, estremamente conciso nella battuta iniziale costituita da due brevissime frasi,²³ pur riferendosi immediatamente al

²² BELLO, *L'hai fatto* 192 ss.

²³ «È morto l'altr'anno. Pace all'anima sua».

versetto del salmo che Don Tonino si prefigge di commentare, non accenna minimamente al messaggio in esso contenuto, suscitando e concentrando invece l'interesse e la curiosità del lettore intorno alla vicenda del personaggio a cui l'autore fa riferimento.

Di chi si tratti, per quale motivo sia morto sono gli interrogativi che emergono spontanei dall'animo del lettore, al quale, solo dopo alcune righe, viene rivelato il nome del protagonista di cui si sta parlando e del quale si introduce il racconto della vicenda.

È importante sottolineare come in questo caso tutto il corpo della lettera è occupato dalla narrazione e come essa sia costituita non da una, ma da due vicende²⁴ che pur essendo distinte e autonome in se stesse, sono complementari l'una all'altra per l'esplicazione del messaggio legato al versetto del salmo di cui l'autore si è prefissata la spiegazione.

I due racconti trovano il loro primo punto di collegamento in una semplice indicazione temporale. Infatti dopo aver aperto la lettera dando l'avvio alla vicenda di Giuseppe con l'espressione "È morto l'altr'anno", Don Tonino introduce la narrazione dell'evento relativo alla elevazione del Santuario di Molfetta a Basilica Minore ricorrendo all'espressione "quell'anno", congiungendo così i due episodi in una unità di vissuto storico-esistenziale.

L'abilità narrativa di Don Tonino emerge dalla sua capacità di far scaturire il messaggio che gli sta a cuore attraverso il semplice ed inaspettato collegamento tra i due episodi. Tale passaggio viene realizzato proprio nel momento in cui la narrazione del secondo racconto sembra ormai essere giunta al suo epilogo: ai giovani, che ritornano a casa con Don Tonino dopo la serata passata nel santuario di Molfetta per la veglia di preghiera, appare una scena inattesa:

Ma ecco che, davanti al portone dell'episcopio, si presentò allo sguardo una scena imprevista. Disteso a terra a dormire, infracidito dalla pioggia e con una bottiglia vuota tra le mani, c'era lui: Giuseppe.

La scena, introdotta dall'autore con una congiunzione avversativa e un avverbio esclamativo, non solo è imprevista in quanto si presenta come elemento che scardina la dinamica del secondo racconto all'interno del quale è inserita (Don Tonino avrebbe potuto concludere la narrazione con l'affermazione di carattere generale che l'uomo è Basilica Maggiore e che l'edificio di pietra è Basilica Minore), ma è impre-

²⁴ La prima vicenda è riferita a Giuseppe; l'altra all'elevazione alla dignità di Basilica Minore del Santuario di Molfetta.

vista soprattutto perché opera un collegamento inaspettato, di carattere personale, tra la storia di Giuseppe e la geniale definizione di Basilica Maggiore data dal vescovo durante la veglia.

La descrizione di Giuseppe, unita ad una semplice domanda: “Vescovo, Basilica Maggiore o Basilica Minore?” e ad una concisa risposta: “Basilica Maggiore”, concentra la potenza eversiva e paradossale del messaggio di tutta la catechesi di Don Tonino.

E così, dopo aver colto di sorpresa il lettore, consegnandogli la densità e la profondità di un messaggio racchiuso in un’unica espressione: “Giuseppe è Basilica Maggiore”, con un tocco squisitamente poetico Don Tonino lo provoca al sorriso accompagnandolo alle soglie dello stupore e della tenerezza:

Mi attardai per vedere se avesse le ali.
Forse le aveva nascoste sotto il guanciale.

L’interlocutore delle lettere al termine della lettura dei suoi testi si ritrova così avvolto da un’intuizione che lo trascende, di cui forse non sa enucleare analiticamente gli elementi, ma in cui riconosce la forza della verità alla quale è chiamato ad aderire non solo razionalmente, ma vitalmente.

Solo un cuore disposto alla poesia può cogliere ed esplicitare, per esempio, il contenuto della lettera ai catechisti *Il mistero del maestro*.

Attraverso la narrazione della sua esperienza, Don Tonino vuole infatti suscitare la nostalgia per tutto ciò che pur essendo percepibile globalmente, ma non definibile immediatamente in modo razionale, apre all’intuizione della Verità e ne stimola la ricerca.

Ancora una volta, il contenuto della lettera non è pertanto traducibile in un’affermazione, ma è racchiuso nella sua capacità di suscitare e sviluppare alcuni atteggiamenti; autentica parabola della vita fa nascere lo stupore e la sete insaziabile della verità delle cose, quella verità che non può mai essere posseduta, ma sempre va ricercata fino alle soglie del mistero.

Carissimi catechisti,
ogni volta che tornavo nel mio paese, andavo a trovarlo.

Ultimamente si era incurvato, e gli tremavano le mani. Ma per me è rimasto sempre il «maestro» d’un tempo.

Tornavo da lui per un dovere di gratitudine. Ma, soprattutto, condotto dalla speranza. Chi sa, mi dicevo, che non abbia, come nelle fiabe che ci raccontava in quarta elementare, una noce misteriosa da farmi schiacciare nei momenti

difficili!

Guardavo con stupore infinito, nell'armadietto di sempre, i pochi libri foderati con la carta velina: *Le avventure di Pinocchio*, *Cuore*, *Le fiabe dei fratelli Grimm*, *L'isola misteriosa*, *Il capitano di quindici anni...* Era tutta la sua biblioteca. Ma per me conteneva più segreti della Biblioteca Vaticana.

Di tutti gli insegnanti che ho avuto, lui era l'unico a provare soggezione di me. Me ne accorgevo dall'imbarazzo con cui, nel discorso, passava dal «lei» al «tu». Mi hanno detto anche che era fiero di avermi avuto come discepolo.

Forse, però, non ha mai saputo che se ancora tornavo da lui era perché avevo il presentimento che mi avrebbe aiutato a risolvere, come un tempo, qualche altro complicato problema, per il quale non mi bastavano più le quattro operazioni dell'aritmetica che egli mi aveva insegnato.

Ogni volta che lo lascio, sentivo di avergli rubato spezzoni di mistero. Quegli spezzoni che a scuola ci sottraeva volutamente, senza che noi ce ne accorgessimo. Sì, perché lui aveva l'incredibile capacità di non spiegarci mai tutto, e per ogni cosa lasciava un ampio margine d'arcano, non so se per stimolare la nostra ricerca o per alimentare il nostro stupore.

Perché l'arcobaleno dura così poco nel cielo? E che cosa fa Dio tutto il giorno? Perché le farfalle lasciano l'argento sulle dita? Perché Gesù ha fatto nascere così il povero Nico, che veniva a scuola sulla carrozzella spinta dalla nonna? Perché si muore a dieci anni, come la sua bambina, e noi scolari quel giorno andammo tutti in chiesa a pregare per lei?

Non aveva l'ansia di rivelarci tutto. Non era ammalato di onnipotenza culturale. E neppure ci imponeva le sue spiegazioni. Qualche volta sembrava che fosse lui a chiederle a noi.

Ma quando, dopo gli acquazzoni di primavera, spuntava l'arcobaleno, ci conduceva fuori per contemplare la tenerezza dei colori. E, mostrandoci le rondini che garrivano nel cielo, ci diceva che non dovevamo abatterle con le nostre frecce di gomma, perché Dio la sera le conta a una a una. E ci raccontava che le farfalle, l'argento, andavano a prenderlo tra le erbe profumate dei crepacci. E a Nico gli restituiva la gioia di esserci, perché gli scompigliava sempre i capelli, a lui solo, e, durante le passeggiate scolastiche, gli faceva tenere la sua borsa, con la merenda del maestro. E quando morì la sua bambina, lo vedemmo piangere di nascosto.

Forse la grandezza del mio maestro era tutta qui. In questa sua capacità di comunicare messaggi profondi più col silenzio che con la parola, di lavorare su domande legittime, di non tirare mai conclusioni per tutti, di costruire occasioni di crescita reciproca, di accettare le differenze come un dono, di ritenere i suoi ragazzi titolari di una forte capacità progettuale, di dare più peso alla sfera relazionale che a quella istruzionistica, di interpretare la scuola come un gioco, anzi come una festa in cui il primo a divertirsi era lui.²⁵

²⁵ Id., *Il mistero del maestro*, in *Scritti* 3, 141-142, 216 ss.

4.3.2. Come lampo a ciel sereno: la categoria dell'inatteso

Il linguaggio figurato di cui si serve Don Tonino non solo introduce all'accoglienza di una sovrabbondanza che spezza la catena delle semplici deduzioni, ma disarmo il lettore e lo spiazza sorprendendolo mediante l'offerta di un messaggio che si presenta inatteso nel contesto della lettera.

L'abilità narrativa di Don Tonino si manifesta infatti nella sua capacità di catturare e concentrare l'attenzione del destinatario, intensificandola e potenziandola in un crescendo parallelo allo svolgersi del testo, per poi variare inaspettatamente smentendo l'aspettativa creata, una volta raggiunto il vertice della sua tensione di attesa.

Tutto il testo delle lettere è costruito da Don Tonino in vista del finale poiché solo al termine viene svelato il paradosso, il gioco, la metafora e rivelato in modo fulmineo il cuore del messaggio. Il contenuto vero dell'epistola appare così al lettore come un lampo a ciel sereno che s'imprime nell'animo nel momento stesso in cui ne percepisce l'inafferrabilità.

La parte finale della lettera rappresenta il punto d'arrivo su cui Don Tonino scarica la tensione della concentrazione operando un passaggio inatteso e pertanto disarmante sul fronte dell'accoglienza e dell'accondiscendenza del lettore.

Il nucleo centrale del messaggio scaturisce così fuori dall'orizzonte d'attesa dei lettori che si aspettano invece una conclusione scontata, quasi risaputa e prevedibile, rispetto alla logica del testo.

Questo procedimento narrativo è evidente nella lettera intitolata *Ricusaione dei testi*.²⁶

Nella prima parte della lettera Don Tonino si dilunga ampiamente a spiegare e a far percepire anche sensibilmente l'importanza e la suggestione legate, all'interno dello svolgimento di un processo, alla escusione²⁷ dei testi. La testimonianza dei testi è presentata come la tappa emotivamente più carica di "suspense" di tutto il processo. Non è raro infatti il verificarsi di colpi di scena, causati da un'espressione incauta o da un particolare fuori posto, che possono trasformare in capo di accusa quei motivi che erano stati preventivati come coefficienti di difesa.

Dopo aver convinto il lettore circa la delicatezza e il valore della te-

²⁶ Cf ID., *Ricusaione dei testi* 212 s.

²⁷ L'escusione dei testi è il momento in cui si interrogano i testimoni chiamati a deporre dalla difesa.

stimonianza, Don Tonino sposta, in modo logico e coerente, la forza di tali affermazioni sul fronte del dovere della testimonianza cristiana. Attraverso il linguaggio metaforico descrive Gesù, seduto dietro alle sbarre, al banco degli imputati, con gli occhi sgranati e col cuore in tumulto mentre segue le nostre deposizioni in suo favore.

Come per ogni imputato, anche per Gesù il momento della escussione dei testi è fondamentale: Egli conta tantissimo sulla nostra deposizione, come fosse l'unico fatto decisivo per l'evolversi della sua causa.

La tensione del testo è dunque concentrata intorno alla deposizione dei testi, intorno cioè alla nostra testimonianza giurata in favore di Gesù, al nostro coraggio di proclamare la verità riguardo a Gesù. Sembra quindi che il centro della lettera sia costituito dal dovere della testimonianza verbale, della proclamazione verbale del Vangelo. Ma, a questo punto, Don Tonino opera un passaggio non previsto presentando la possibilità che la deposizione dei testi venga rifiutata perché resa sospetta dalla loro inattendibilità.

Ma attenzione!

Sapete bene che in tribunale conta moltissimo l'attendibilità dei testimoni e che il giudice, prima di ascoltarli, deve chiedersi quanto sia credibile la loro deposizione.²⁸

Tale insinuazione permette a Don Tonino di far emergere agli occhi del lettore il cuore del messaggio: la testimonianza è credibile solo se è coerente con i comportamenti; le parole che si pronunciano in favore di Gesù sono credibili solo se pagate al caro prezzo di scelte concrete e fedeli alla logica del Vangelo.

Non vorrei proprio che i nostri comportamenti di segno contrario alla logica del Vangelo giustificassero una riconsuazione ufficiale della nostra testimonianza.

Sarebbe peggio di un esplicito voltafaccia.

Il Signore ci abilita a testimoniare con le labbra in suo favore.

Ma, soprattutto, si dia la gioia di pagare a caro prezzo ogni parola pronunciata per Lui.²⁹

4.3.3. *La creazione di un legame: la forza della curiosità*

²⁸ Id., *Riconsuazione* 213.

²⁹ *L. cit.*

Non basta aver visto, se poi non si comunica agli altri ciò che è accaduto sotto i nostri occhi. Non basta aver udito, se poi si ammutolisce davanti al tribunale della storia. Non basta aver contemplato, se poi non si attua quel «passa parola» che provoca brividi di gioia sulla pelle di chi ascolta. E non è sufficiente aver toccato con mano, se la scossa elettrica di una nuova esperienza non viene trasmessa.³⁰

Il bisogno insopprimibile di comunicare e di trasformare la comunicazione in comunione, il sentimento in condivisione, la fede in contaminazione,³¹ porta Mons. Bello a dare vita a un linguaggio che, per sua natura, non solo si rivolge ai lettori, ma richiede come elemento indispensabile, il coinvolgimento e la partecipazione emotiva e soprattutto vitale del destinatario.

Attraverso l'apostrofe epistolare Don Tonino intesse con i suoi interlocutori un dialogo personale e coinvolgente, trasmettendo loro quella scossa elettrica che pone a soqquadro la vita, suscita brividi di gioia, scava cisterne di nostalgia, provoca la speranza dei cominciamenti, suscita l'impegno per la costruzione di un mondo nuovo.

Fin dalle prime battute dei suoi testi, Don Tonino, instaura con i lettori un legame che nasce dalla capacità di suscitare interesse e curiosità. L'esordio di quasi tutti gli scritti è costituito infatti da originali, scarne e concise affermazioni che, nella misura in cui dicono e non dicono, provocano nel destinatario la curiosità e il gusto della lettura.

La *novità* rispetto alle forme predicatorie tradizionali e l'*incisività* della affermazione iniziale sono il nodo mediante cui l'autore lega a sé il lettore e introduce la narrazione della sua esperienza. Tutto ciò può facilmente essere evidenziato attraverso alcuni esempi:

Il pericolo esiste. E non è neppure dei più irrilevanti.

Quello, cioè, di fare di Dio una specie di superlativo assoluto di tutte le connotazioni positive che si riscontrano nelle creature.³²

Quel tratto della messa è il più suggestivo.

Tant'è che anche l'attenzione dei fedeli più distratti s'impenna di colpo. Sembra che il senso ultimo di tutto il rito precipiti lì, in quelle parole [...].³³

L'ho letta da qualche parte.

Ma non costringetemi a ricordare dove.

³⁰ ID., *Noi lo annunciamo* 165.

³¹ Cf VALLI, *Stile* 77.

³² BELLO Antonio, *Sopra i cieli si innalza la tua magnificenza*, in *Scritti* 3,114, 181.

³³ ID., *Di gloria* 195.

«Se essere cristiani fosse un delitto e voi foste condotti in tribunale accusati [...]».³⁴

La frase ha fatto fortuna. Forse è la più gettonata nel «hit parade» delle citazioni conciliari. Ed è difficile che uno non sappia indicarne [...].³⁵

Quella frase di Isaia mi turba con la stessa quota di brividi almeno due volte all'anno. A Natale e a Pasqua.³⁶

È autentica. Ieri sera stavo amministrando l'eucarestia, durante la messa solenne, quando si è presentato [...].³⁷

Ogni volta che me ne ricordo, mi torna ancora la commozione di quella notte.

Ero salito su un vagone di seconda classe. Con i pochi viaggiatori imbarcava [...].³⁸

L'esordio degli scritti di Don Tonino, come mostrano chiaramente i testi citati, ha in sé, come costante, la potenzialità di far nascere nella mente e nel cuore dei lettori, in modo spontaneo e immediato, semplici interrogativi dotati però di una grande forza di attrattiva nei confronti del testo stesso.

Di quale pericolo si tratti; quale sia la frase fortunata o quella che ha il potere di turbare l'autore con la stessa quota di brividi a Natale e a Pasqua; che cosa sia autentico: sono tutte domande che stuzzicando la curiosità richiedono di essere soddisfatte e per questo rimandano nuovamente al testo.

In alcuni casi, l'affermazione, brevissima, si presenta come una vera e propria provocazione, quasi come un bagliore nel cielo, un tuono improvviso che desta l'attenzione e costringe a esplorare l'orizzonte per inseguire e trovare *subito* la spiegazione del bagliore e del tuono.

In altre lettere invece, come per esempio in *Le tristezze dei poveri* o in *Milagro*, il lettore deve percorrere un lungo tratto del testo prima di trovare la risposta alla sua curiosità e di comprendere in tutti i suoi aspetti la frase iniziale.

L'aspettativa creata e accresciuta amplifica lo spessore e la forza dell'affermazione iniziale la quale racchiude in sé, quando viene esplici-

³⁴ Id., *Assolto per insufficienza di prove*, in *Scritti 3*, 139, 214.

³⁵ Id., *Testimoni D.O.C.*, in *Scritti 3*, 170, 255.

³⁶ Id., *Le tristezze dei poveri*, in *Scritti 3*, 164, 246.

³⁷ Id., *L'esperienza che si fa messaggio*, in *Scritti 3*, 133, 207.

³⁸ Id., *Coincidenze* 240.

tata, anche i più piccoli particolari dell'esperienza vissuta e raccontata.

La frase si imprime così nell'animo del lettore e non si cancella più producendo lo stesso effetto che ha prodotto nell'autore.

Non ho studiato lo spagnolo, ma quella frase l'ho capita benissimo³⁹ e mi è rimasta nel cuore.

La sentii mormorare nella baracca di un barrio poverissimo di Bariloche, in Argentina, da una giovane donna, dagli occhi splendidi e febbricitanti, sulla cui spalla si era addormentato l'ultimo di una nidata di bambini.

In quella città opulenta, dopo tre giornate trascorse nelle villas miserias della Patagonia, volle condurmi il vescovo di Viedma. «Vieni, mi disse. Lì si concentra la più alta borghesia del paese. Così capirai meglio che cosa vuol dire il Papa quando afferma che i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi diventano sempre più ricchi».

Nel pomeriggio, poiché il vescovo era impegnato in una riunione pastorale, volli raggiungere la periferia della città. Lui stesso mi aveva detto che c'era una cintura vastissima di incredibile degrado umano e sociale.

Tra le tante lussuose fuoriserie che circolavano, fermai un taxi malandato, e mi feci accompagnare.

L'autista, con un italiano approssimativo, provava gusto a indicarmi i ritrovi più celebri, i teatri e i casinò, i santuari della finanza e le sedi delle più rinomate holding commerciali, le residenze dei più noti vip sudamericani, le sfarzose abitazioni dei grandi impresari argentini. Mi vide distratto ai suoi discorsi e disse, sorpreso, che era la prima volta che uno straniero gli chiedeva di raggiungere una destinazione così insolita.

Arrivammo nella periferia di colpo: senza gradazioni.

Il taxi mi lasciò sull'ultimo nastro di asfalto che divideva spudoratamente due mondi lontani: di qui le geometrie levigate della metropoli, di là l'intrigo delle baracche.

Faceva freddo. All'orizzonte, si stagliavano le montagne delle Ande, e il cielo chiarissimo di quella sera di ottobre riempiva l'aria di attese.

Frotte di ragazzi si rincorrevano per i sentieri sterrati, e guazzavano a piedi scalzi nelle pozzanghere dell'ultima neve di primavera. Sostenevano il filo di un aquilone, che si librava altissimo, splendido come un gabbiano, e scintillava ai raggi del sole morente, così come scintillavano di stupore i loro occhi rapiti.

Di qua e di là, catapecchie di lamiera, recinti di cartone pressato, tuguri di pietre e di frasche, da cui usciva invariabilmente un filo di fumo e il tubo di un'antenna. Sugli usci di casa le donne infreddolite contemplavano anch'esse il miracolo dell'aquilone, che le costringeva, sia pure per pochi momenti, a sollevare lo sguardo dalle quotidiane tristezze di quaggiù.

Mi si avvicinò una bambina. Le chiesi il nome. Si chiamava Milagro.

Solo dopo seppi che Milagro vuol dire miracolo. Ma che quella bambina,

³⁹ Il corsivo non è dell'autore.

nonostante il muco che le si era congelato sotto il naso, fosse un miracolo di tenerezza lo capii subito dal sorriso gratuito che mi regalò. La presi per mano e le chiesi di condurmi a casa sua. La seguirono subito cinque o sei fratellini, ed entrammo così in una baracca.

La madre, dal cui collo pendeva un bambino addormentato, mi accolse con un lampo negli occhi, di pudore e di malinconia. Sul focolare schiumava una pentola di fave. All'angolo, due sedie spagliate. Per terra, un grande giaciglio. A un filo di corda, i panni dell'ultimo bucato.

Fui incuriosito da un libro aperto sul tavolo, accanto a una pila di piatti e di scodelle. Lo presi tra le mani e lessi sulla copertina: «El Santo Evangelio de nuestro Señor Jesucristo».

Ebbi un soprassalto di commozione. Mi sembrò di essere entrato in casa di parenti, e provai a dire alla donna: «Sono molto felice che voi leggiate il Vangelo». Fu allora che lei, rimasta in silenzio fino a quel momento, aprì bocca e mormorò con un filo di voce che mi ha rigato l'anima e non si è cancellato mai più: «Unica speranza por nuestra pobreza».

Unica speranza per la nostra povertà!

Dunque, quella baracca non era un rifugio di disperati! Lì, al centro di quel tugurio, accanto alla fiamma del camino, crepitava un fuoco ancora più robusto: la speranza dei poveri.

Dunque, in quella miserabile dimora non aveva domicilio la rassegnazione. Lì, nelle fibre della più nera povertà, vibravano le attese di un mondo nuovo, affrancato dalle ingiustizie.

Dunque, in quella catapecchia di gente senza nome non si tirava a campare. Lì, nella fatica delle tribolazioni quotidiane, prendevano corpo le calde utopie della rivoluzione cristiana e si alimentavano i sogni di cieli nuovi e terre nuove.

Avrei voluto abbracciare quella donna. Mi limitai a baciare il suo bambino che le dormiva sulla spalla e forse sognava anche lui.

Fuori i ragazzi continuavano a correre. Nel cielo si librava, altissimo, l'aquilone. Mi parve allora, per incanto, che fosse stato ritagliato dalle pagine del Vangelo, e andasse ad annunciare la speranza cristiana alla città opulenta, giunta al crepuscolo della felicità.

Avrei voluto dire a quei ragazzi di legare il filo ad un'antenna, e di lasciarlo nel cielo per sempre, quell'aquilone. Ma era già tardi.

Il taxi mi attendeva sull'ultimo nastro d'asfalto.

Milagro mi accompagnò, fermandosi sul fango dell'ultimo tratto sterrato.

Addio, piccolo prodigio di luce.

Quando dovrò parlare delle speranze dei poveri, penserò a te!⁴⁰

4.4. Le lettere a Giuseppe, Maria, Gesù: lo spazio di un incontro

⁴⁰ Id., *Milagro*, in *Scritti 3, 162-163*, 243-246.

Il bisogno di comunicare e di dialogare con il destinatario sembra quasi oltrepassare le possibilità stesse offerte dalla tecnica dell'apostrofe epistolare, nelle lettere che Don Tonino rivolge a Giuseppe, a Maria e a Gesù.

Il dialogo infatti si materializza e pur esprimendosi verbalmente attraverso un'unica voce, quella dell'autore, perde immediatamente il carattere proprio della comunicazione epistolare (che comporta per sua natura l'esistenza di un tempo e di uno spazio diversi tra l'emittente e il destinatario) per trasformarsi in vero e proprio *incontro*.

Non solo Don Tonino raggiunge attraverso le sue lettere uomini di tutti i tempi, ma irrompe nella loro vita, giunge a incontrarli a tu per tu, a fermarsi con loro, a osservare i loro gesti, a scrutare i loro sguardi, a assaporare la loro tenerezza per offrire ad ogni lettore un chiaro e provocante modello di vita con cui confrontarsi.

L'apostrofe epistolare, annullando le distanze del tempo e dello spazio, diviene pertanto il punto di partenza che permette il realizzarsi dell'incontro.

L'autore grazie a queste "evasioni" letterarie si ritrova ora nella bottega di S. Giuseppe, ora nella casa di Maria, ora nel deserto con Gesù e il suo ritrovarsi assume lo spessore e i contorni della realtà.

I personaggi che ha di fronte non sono infatti solo semplici interlocutori, destinatari fittizi delle sue lettere, ma personaggi vivi che ascoltano, che dialogano con il loro silenzio, che rispondono con l'eloquenza dei gesti o con espressioni di disgusto, tristezza, stupore, compassione e comprensione.

Don Tonino diviene così mediatore tra i lettori e i destinatari fittizi delle sue lettere dando voce ai molteplici interrogativi che si susseguono in modo incalzante nel cuore dei primi e dando suono alle parole di risposta consegnate alla profondità del silenzio dei secondi.

Caro S. Giuseppe,

scusami se approfitto della tua ospitalità e, con una audacia al limite della discrezione, mi fermo per una mezz'oretta nella tua bottega di falegname per scambiare quattro chiacchiere con te.

Non voglio farti perdere tempo. Vedo che ne hai così poco, e la mole di lavoro ti sovrasta. Perciò, tu continua pure a piallare il tuo legno, mentre io, seduto su una panca, in mezzo ai trucioli che profumano di resine, ti affido le mie confidenze.

Non preoccuparti neppure di rispondermi. So, del resto, che sei l'uomo del silenzio, e consegnami i tuoi pensieri, profondi come le notti d'Oriente, al-

l'eloquenza dei gesti più che a quella delle parole.⁴¹

Ma che c'è Giuseppe? Vedo che ti sei fermato col martello brandito a mezz'aria, e i tuoi occhi dolenti mi trafiggono con uno sguardo di disgusto!

Ho capito: quel tuo sguardo vuol dire: «Mi fate pietà. Altro che usa e getta. [...]».⁴²

Ssst... Giuseppe: un carro si è fermato alla tua porta. Entra un uomo, molto stanco, e poggia sul bancone un piccolo otre di vino.⁴³

Ma... vedo, Giuseppe, che ti accingi a chiudere, perché hai preso un orcio di terracotta e stai uscendo per riempirlo d'acqua alla fonte vicina.⁴⁴

Si è fatto tardi, Giuseppe.

Nella piazza non c'è più nessuno. I grilli cantano sul cedro del tuo giardino.[...]

E poi c'è Maria che ti aspetta.

Ti prego: quando entri da lei, sfiorala con un bacio. Falle una carezza pure per me. E dille che anch'io le voglio bene. Da morire.

Buona notte, Giuseppe!⁴⁵

Al termine della lettera il lettore non sa più dire chi siano i protagonisti reali del racconto perché ha come la strana sensazione di essere stato lui stesso, protagonista silenzioso dello svolgersi di un incontro a cui ha partecipato di nascosto, spiando dal retro della bottega di Giuseppe.

Dalla propria postazione ha infatti potuto ascoltare e accogliere le voci e i gesti fatti parole così come ha assaporato il profumo di resine e la gioia di poter dire a Giuseppe: «Buona Notte!».

⁴¹ Id., *La carezza di Dio* 9.

⁴² *Ivi* 16.

⁴³ *Ivi* 31.

⁴⁴ *L. cit.*

⁴⁵ *Ivi* 36.

Capitolo quinto

LA PROSA POETICA DI DON TONINO

5.1. Chiamati a parlare: profezia e parresia

Mons. A. Bello, quale «profeta disarmato in un tempo di penuria di profeti e di abbondanza di armi»¹ e sentinella della notte «dalle pupille abbacinate per l'attesa che Dio si riveli»,² non teme di percorrere con coraggio e audacia i *sentieri di Isaia*³ e di usare la parola non solo per incoraggiare ed esortare alla speranza, ma anche per denunciare e smascherare ogni forma di ingiustizia e di sopruso nei confronti dell'uomo.

Spericolato traduttore della Parola di Dio⁴ incapace di tacere, mentre da una parte sperimenta l'esigenza del comunicare agli altri un annuncio traboccante di gioia, felicità e libertà; dall'altra vive l'urgenza incontenibile di proclamare senza mezze misure la *parola di verità* del Vangelo; una parola che smaschera e sovverte le ingiuste logiche di interesse di chi si ritiene "furbo" secondo le categorie del mondo.

La parola di Don Tonino, lungamente cercata nella preghiera, nello studio e nel sacrificio, risuona limpida, vera, senza finzioni; senza operare alcuna riduzione di comodo, le sue parole risuonano taglienti, anche quando, in modo prevedibile, potranno essere ingiustamente ritorte, come un boomerang, contro di lui.⁵

Profezia e parresia; vaticinio e verità; forza e coraggio; profondità e

¹ VENDOLA Nichi, *Profeta degli ultimi nella mia terra*, in *Liberazione* 23 aprile 1993, quindi in AA.VV., *La scala* 110.

² BELLO A., *Ciò che noi abbiamo contemplato* 160.

³ È il titolo di un suo libro in cui sono contenuti molti dei suoi interventi a favore della pace. I sentieri di Isaia indicano, metaforicamente, la scelta di Don Tonino di spendere la sua vita perché la pace diventi realtà e le spade, come dice appunto il profeta Isaia, si trasformino in falci.

⁴ Cf ID., *Omelia* 153.

⁵ Cf ID., *Omelia per la Messa Crismale (1985)* 32.

sincerità: sono i cardini su cui poggia la sua parola di vita.⁶

Convinto infatti che stiamo vivendo un tempo in cui si è *chiamati a parlare*, egli chiede al Signore non solo il dono della profezia, ma anche quello della parresia, la capacità di parlar chiaro, senza paura e senza tentennamenti di fronte alle minacce del potere, quando bisogna rendere testimonianza alla verità; il dono di parlare

[...] con tutta franchezza. Senza peli sulla lingua, cioè. Senza sfumare le finali per paura di quieto vivere. Senza mettere la sordina alla forza prorompente della verità. Senza decurtare la Parola per non recar dispiacere a qualcuno. Senza ambiguità dettate da prudenze carnali. Senza le furbizie escogitate dalla preoccupazione di salvare la pelle. Senza gli stratagemmi del defilarsi nei momenti della prova, per timore di comprometersi troppo.⁷

Con insistenza invoca la grazia della parresia per sé, ma anche per le Chiese e per tutti gli uomini che amano la verità:

Perché riscoprano la loro missione profetica, e non tacciano di fronte alle violenze perpetrate sui poveri. Perché sappiano intervenire con coraggio ogni volta che vengono violati i diritti umani. [...] Perché la verità deposta nei segreti del cuore e impedita di esplodere nella pienezza della luce apra finalmente crateri improvvisi sulle fiancate del silenzio, e sgorgi come colata lavica fino a bruciare tutte le resistenze dettate dalla paura.

È vero: c'è un tempo per tacere e c'è un tempo per parlare.

Quello che oggi stiamo vivendo è il tempo per parlare. E voglia il cielo che tutti ci persuadiamo di questa verità: che delle nostre parole dobbiamo rendere conto davanti al tribunale della storia, ma dei nostri silenzi dobbiamo rendere conto davanti al tribunale di Dio.⁸

Profeta incaricato dal Signore di svegliare l'aurora che già dorme nel cuore degli uomini,⁹ Don Tonino vive così nell'*impazienza* di chi non solo veglia e attende, ma provoca anche, per ogni uomo, l'esplosione della verità nella pienezza della luce.

⁶ Cf VALLI, *Stile* 77.

⁷ BELLO Antonio, *E ve ne rendiamo testimonianza*, in *Scritti* 3,104, 168 s.

⁸ *Ivi* 169 s.

⁹ Cf ID., *Omelia per l'ingresso nelle quattro diocesi*, in *Scritti* 2,143, 125.

5.2. La bellezza salverà il mondo: parresia e poesia

La forza e lo spessore della sua fede, il suo amore per Gesù hanno reso capace Don Tonino di vedere e di leggere ogni avvenimento con la semplicità e la lucidità di chi non solo ha assimilato il punto prospettico di Dio, ma vive abbandonato in Lui.¹⁰

La necessità di parlar chiaro, di esprimersi in un linguaggio non solo inequivocabile, ma anche capace di interpellare, affascinare e coinvolgere ogni uomo lo porta a confrontarsi con la poesia e a rivestire il suo messaggio di caratteri poetici.

Come già evidenziato nei capitoli precedenti, la poesia che emerge dalle sue pagine e sorprende il lettore accompagnandolo alle soglie del mistero, non è per Don Tonino solo un semplice strumento che gli permette di esprimere la *verità della parola*, che per lui è il *Verbum*:¹¹ la poesia è per lui come una scheggia d'eternità, una feritoia, un'icona, attraverso la quale il lettore si pone in contemplazione del mistero che di viene così intuibile e leggibile.

La sua visione armonica e unitaria dell'universo, visto come *spazio* pervaso in tutti i suoi angoli dalla *santità*,¹² rende questo profeta audace fino al punto di fargli affermare che la bellezza salverà il mondo¹³ e che essa è la via privilegiata attraverso cui Dio rivela il suo nome:¹⁴

[...] noi vogliamo ringraziare il Signore perché ci fa capire che, attraverso la bellezza, salverà il mondo. Il mondo non verrà preservato dalla catastrofe planetaria, né dalla astuzia dei diplomatici e dei politici, né dalla forza del diritto e neppure dalla cultura degli accademici; *il mondo verrà preservato dalla bellezza e dalla musica, dalla poesia, dall'arte*.¹⁵

¹⁰ *Vivere abbandonati in Dio* significa vivere con la fiducia di chi sa che Dio, fedele alle sue promesse, ha per ogni uomo una volontà di bene e di felicità che supera qualsiasi attesa umana e che Egli realizza nonostante tutti gli ostacoli e le difficoltà.

¹¹ Il *Verbum* è Gesù. È Lui, la Parola, ultima e definitiva che Dio ha pronunciato. È la Verità, la luce del mondo. Così S. Giovanni esprime questa grande verità nel suo prologo: «In principio era il Verbo,/ il Verbo era presso Dio/ e il Verbo era Dio./ Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui,/ e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste./ In lui era la vita/ e la vita era la luce degli uomini». *Gv* 1,1-4.

¹² Cf BELLO Antonio, *Chiesa di parte*, a cura di CASSIANO Vito - BRUCOLI Renato, Terlizzi (Ba), ED INSIEME 1993, p. 35 ss.

¹³ Cf ID., *Maria, donna bellissima* 92.

¹⁴ ID., *Grande è il tuo nome* 180.

¹⁵ Il corsivo è dell'autore. ID., *Omelia* 230.

La bellezza e la poesia hanno per lui la medesima sorgente e la stessa fonte ispiratrice della preghiera. Ben consapevole che comprendere e accogliere questa realtà non è facile Don Tonino, ineguagliabile cantore moderno della Vergine Maria, ne invoca l'aiuto:

Santa Maria, donna innamorata, visto che il Signore ti ha detto: «Sono in te tutte le mie sorgenti», facci percepire che è sempre l'amore la rete sotterranea di quelle lame improvvise di felicità che in alcuni momenti della vita, ti trapassano lo spirito, ti riconciliano con le cose e ti danno la gioia di esistere.

Solo tu puoi farci cogliere la santità che soggiace a quegli arcani trasalimenti dello spirito, quando il cuore sembra fermarsi o battere più forte, dinanzi al miracolo delle cose: i pastelli del tramonto, il profumo dell'oceano, la pioggia nel pineto, l'ultima neve di primavera, gli accordi di mille violini suonati dal vento, tutti i colori dell'arcobaleno... Vaporano allora, dal sottosuolo delle memorie, aneliti religiosi di pace, che si congiungono con attese di approdi futuri, e ti fanno sentire la presenza di Dio.

Aiutaci, perché in quegli attimi veloci di innamoramento con l'universo, possiamo intuire che le salmodie notturne delle claustrali e i balletti delle danzatrici del Bolsceji hanno la medesima sorgente di carità. E che la fonte ispiratrice della melodia che al mattino risuona in una Cattedrale è la stessa del ritornello che si sente giungere la sera... da una rotonda sul mare: «Parlami d'amore, Mariù».¹⁶

Convinto che attraverso la bellezza si raggiunge Dio e che anzi non c'è strada più privilegiata, asfalto più liscio sul quale si possa correre per incontrare il Signore,¹⁷ Don Tonino considera la poesia come *itinerarium in Deum*, come una forma cioè di itinerario e di avvicinamento a Dio.

L'uso spontaneo e nello stesso tempo *studiato*¹⁸ con cui Don Tonino utilizza espedienti letterari non è perciò finalizzato ad una creazione poetica fine a se stessa, ma è in vista del raggiungimento della verità.

Scrivere mi costa molta fatica. Certe volte ho grande difficoltà a esprimere i miei pensieri e, anche quando ho l'impressione di esserci riuscito, mi assale il dubbio di non aver completato il lavoro. Comincio allora un'opera di cesellatura della parola scritta, non per mera questione di purismo linguistico, ma perché il vocabolo risponda con precisione alle esigenze dell'immagine che voglio costruire.¹⁹

¹⁶ Id., *Maria, donna innamorata* 146 s.

¹⁷ Cf Id., *Calendario 1996*, Terlizzi (Ba), ED INSIEME 1996, luglio.

¹⁸ Cf Id., *Con la bocca dei bambini*, in *Scritti* 3,116, 185.

¹⁹ Id., in CIVES, *Parola di uomo* 88.

Nella sua *prosa poetica*, di natura più evocativa e creativa che sagistica e teologica (conseguenza del fatto che Don Tonino ha assunto, come ampiamente dimostrato nei capitoli precedenti, l'apostrofe epistolare come elemento determinante sia dal punto di vista stilistico che ideologico), abbondano «ripetizioni, antitesi, accumulazioni, perifrasi, parallelismi logici e fonetici, espressioni fonosimboliche, clausole ritmiche ed oracolari»: ²⁰ tutte delizie retoriche e stilistiche che Don Tonino utilizza perché l'immagine e, il messaggio in essa contenuto, non solo risulti più chiaro, ma si imprima in modo indelebile nell'animo dei lettori.

5.3. L'amplificazione della ripetizione

L'esigenza e l'urgenza di Don Tonino di comunicare una *notizia* che supera gli strumenti linguistici di cui dispone si manifesta, oltre che nell'uso dei vocaboli e degli stilemi autosemantici, anche nell'uso insistito di alcune figure retoriche accomunate dall'elemento della ripetizione.

È come se di fronte all'impossibilità di disegnare la luce, Don Tonino decida di scomporla nei singoli colori dell'arcobaleno che utilizzerà poi nella totalità delle loro sfumature.

Egli non si accontenta di consegnare ad un unico tratto la profondità e l'intensità di un'immagine, ma la presenta da angolature diverse, ritornando più volte sullo stesso tema, come l'onda nuova che succedendosi a quella precedente copre più o meno il suo stesso spazio.

Voglia di trasparenza. Che è voglia di comunicazione con le cose, sì, ma anche di rapporti veri con le persone. Nostalgia di occhi diafani. Desiderio di sguardi limpidi. Ansia di gesti semplici. Voluttà di parole chiare.

Ma come fai oggi a fidarti della gente, quando sai che sotto il liscio manto stradale che calpesti c'è il dispositivo di cento trabocchetti allestiti a tuo danno?

Ciò che frena gli slanci, poi, non è tanto la disseminazione del torbido, ma la paura che, come in una «roulette» russa, il rischio si concentri per caso nella persona che in quel momento ha a che fare con te.

Quel signore in doppiopetto è un commendatore lombardo o un padrino della mafia? Quell'uomo d'affari dignitoso è un diacono permanente o un losco trafficante di droga? Quel funzionario fa parte della caritas parrocchiale o è

²⁰ VALLI, *Stile* 78.

un affiliato della Pidue? Nella borsa di quel commesso c'è l'imitazione di Cristo o il fatturato della vendita clandestina di mine anticarro ai paesi del Terzo Mondo? Quel tipo irrequieto che si aggira nei corridoi di via del Babuino è un consigliere delegato della RAI, cavaliere per giunta del Santo Sepolcro, o è il consulente di una lobby esoterica di emittenti private? Quel tale che bussava alla mia porta ha davvero cinque figli da mantenere, o se ne va a bettole tutto il giorno e la sera va a trovare l'amante?

Misteri della vita, che ti mettono nell'anima aneliti struggenti di trasparenza. Di rapporti casti, cioè, che ti redimano dalle lussurie violente con le cose e con le persone, e ti riscattino dalle incredibili opacità degli eventi.²¹

Mediante le anafore, l'accumulazione degli interrogativi retorici, le enumerazioni, l'iterazione delle antitesi e dei contrasti, Don Tonino ripresenta con sfumature diverse lo stesso concetto; realizzando in tal modo nella sua prosa poetica, quell'*amplificazione della ripetizione* grazie alla quale conduce il lettore ad apprendere *per eccesso* il messaggio che vuole comunicare.

Il primato incontestabile che egli riserva, per esempio, a Maria, nel momento in cui la definisce *donna del primo sguardo*, perché per prima ha posto i suoi occhi sul corpo nudo di Dio, emerge, con tutta la sua forza, alla comprensione del lettore solo al termine del lungo e particolareggiato elenco di quanti hanno atteso di vedere con i loro occhi il Dio fatto uomo.

La struggente invocazione: "mostrami il tuo volto", presentata da Don Tonino come segreto o palese sogno e attesa dei patriarchi, dei profeti, dei poveri, dei padri, dei figli e delle fanciulle ebrae, diviene infatti, realtà per la prima volta solo negli occhi di Maria, nel cui sguardo si racchiude l'anelito di secoli di storia.

L'enfasi dell'iterazione non solo del termine *occhi*, ma di tutto ciò che gli è riferito, aumentando lo spessore dell'attesa, culmina e si evidenzia, quasi per contrasto, nelle brevi e sintetiche frasi riassuntive delle aspettative descritte:

Occhi di vegliardi e di bambini. Occhi di esuli e di oppressi. Occhi di sofferenti e di sognatori.

Attraverso tali ripetizioni Don Tonino mentre conduce il lettore a sperimentare quasi un senso di saturazione e di eccesso, lo porta ad esprimere dentro di sé quella esclamazione che egli stesso pone al termine della sua sintesi:

²¹ BELLO, *Quella notte* 45 s.

Quanti occhi protesi verso di lui!

Grazie all'amplificazione della ripetizione acquista così densità di significato l'avverbio temporale *finalmente*, che, accostato all'avverbio indicativo *eccolo*, concretizza il realizzarsi nel presente di una lunga catena di sguardi:

Ed eccolo finalmente lì, l'Emmanuele, bagnato dalle lacrime della puerpera, che scintillano come gemme al guizzare della lanterna.

La frase, che grazie all'abilità narrativa di Don Tonino è perfettamente parallela a quella iniziale, trova in tal modo nell'avverbio *finalmente* la sua peculiarità e densità di significato. Maria diventa allora la *donna del primo sguardo per tutti* e l'aggettivo numerale *primo* risuona ora, al termine della lettera, pregnante di un significato che il lettore può *finalmente* assaporare nella sua profondità.

Sì, è stata lei la *prima*²² a posare gli *occhi* sul corpo nudo di Dio.

E l'ha avvolto immediatamente con lo *sguardo*.

Prima ancora di avvolgerlo in fasce.

Anzi, l'ha coperto subito nei panni, quasi per comprimere la luce di quel corpo e non rimanerne *accecata*.

Eccolo lì, l'atteso delle genti lambito dagli occhi di Maria, come agnello tremante sfiorato dalla lingua materna.

I patriarchi ne avevano *spiato* l'arrivo fin dai secoli remoti. Ma, pur inarcando i *sopraccigli* canuti, non ebbero la gioia di *vederlo*.

I profeti, con vaticini carichi di mistero, ne avevano *disegnato il volto*. Ma i loro *occhi* si erano chiusi senza poterlo *fissare da vicino*.

I poveri avevano provato mille soprassalti a ogni stormire di notizie. Ma si dovettero accontentare ogni volta di inseguirlo nei sogni.

Nelle notti d'inverno i pastori, al crepitare del bivacco, parlavano di colui che sarebbe venuto. E i loro *occhi*, mentre si allenavano a sostenere la fiamma dei sarmenti, luccicavano di febbre.

Nelle sere di primavera, dense di presagi, i padri additavano ai figli le stelle del firmamento e li cullavano con le cadenze di antiche elegie: «oh, se tu squarciassi i cieli e scendessi!...». Poi chiudevano le *palpebre* anche loro, stanchi di *scrutare*.

Le fanciulle ebre, profumate di gerani e di desideri, si confidavano l'un l'altra ingenui presentimenti di arcane maternità. Ma nel lampeggiare delle *pupille* balenava subito la malinconia dolcissima di chi non verrà mai esaudito.

Occhi di vegliardi e di bambini. *Occhi* di esuli e di oppressi. *Occhi* di soffe-

²² Il corsivo di questo testo non è dell'autore.

renti e di sognatori.

Quanti *occhi* protesi verso di lui! Anelanti la *vista* del suo volto. Delusi per ritardi imprevisti. Stanchi per lunghe veglie. Fiammeggianti per subitanee speranze. Chiusi sotterra per sempre, dopo l'ultima struggente invocazione: *ostende faciem tuam!*

Ed eccolo finalmente lì, l'Emmanuele, bagnato dalle lacrime della puerpera, che scintillano come gemme al guizzare della lanterna.

Gli *occhi* di Maria tremano d'amore sul corpo di Gesù. Nella loro profondità si riaccende una lunga catena di *sguardi* inesauditi del passato. Nelle sue *pupille* si concentra la trepidazione di attese secolari. E nell'*iride* le si destano all'improvviso fuochi sopiti sotto le ceneri del tempo.

Maria diventa così la donna del *primo sguardo*.

Solo una creatura come lei, d'altra parte, poteva dare degnamente il benvenuto sulla terra al Figlio di Dio, accarezzandolo con *occhi* trasparenti di santità.

Dopo di lei, avranno il privilegio di *vederlo* tanti altri. Lo *vedrà* Giuseppe. Lo *vedranno* i pastori. Più tardi, lo *vedrà* Simeone, che se ne morirà in pace perché i suoi *occhi* hanno potuto *contemplare* la salvezza di Dio...

Ma la *prima* a lasciarlo con la tiepida trama del suo *sguardo*, nella notte profumata di muschio e di stalla, perché il fieno non lo pungesse e il freddo non lo raggelasse, fu lei.

Donna del *primo sguardo*: prescelta, cioè, dai secoli eterni per essere, dopo una foresta di attese, riviera limpidissima bagnata dal fiume della grazia.²³

L'amplificazione della ripetizione che connota la prosa poetica di Don Tonino non si manifesta solo nell'iterazione insistita di un semantema e dei termini a questo aggregati, ma anche mediante le enumerazioni. Con esse Don Tonino esprime l'audace tentativo di abbracciare, con la sua *scrittura*, tutto l'universo esperienziale, affinché ogni lettore possa, se non identificarsi in una delle particolari situazioni elencate, ritrovarsi almeno nel generale sentimento che le accomuna.

Concentrando, per esempio, in poche righe l'elenco di molte paure, Don Tonino costringe il lettore, al termine della lettura del testo, a riconoscersi in una di esse o comunque, ad ammettere di essere anch'egli attraversato da quell'umanissimo sentimento che è il segno più chiaro del nostro limite:

È chiaro: ha avuto a che fare anche lei con la paura.

Paura di non essere capita. Paura per la cattiveria degli uomini. Paura di non farcela. Paura per la salute di Giuseppe. Paura per la sorte di Gesù. Paura

²³ *Id.*, *Maria, donna, del primo sguardo* 79 ss.

di rimanere sola... Quante paure!

Se ancora non ci fosse, bisognerebbe elevare un santuario alla «Madonna della paura». Nelle sue navate ci rifugeremmo un po' tutti. Perché tutti, come Maria, siamo attraversati da quell'umanissimo sentimento che è il segno più chiaro del nostro limite.

Paura del domani. Paura che possa finire all'improvviso un amore coltivato tant'anni. Paura per il figlio che non trova lavoro e ha già superato la trentina. Paura per la sorte della più piccola di casa che si ritira sempre dopo mezzanotte, anche d'inverno, e non le si può dire niente perché risponde male. Paura per la salute che declina. Paura della vecchiaia. Paura della notte. Paura della morte...²⁴

5.4. Le metafore nella prosa poetica di Don Tonino

L'ansia di comunicare un messaggio di speranza che è per tutti e la convinzione che le immagini hanno oggi un forte potere di incidenza, portano Don Tonino a scegliere di annunciare il Vangelo mediante il linguaggio metaforico.

«Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra». Forse è la frase più scura di tutta la Bibbia. Per me è una delle più luminose. Proprio per quelle riduzioni di orario che stringono, come due paletti invalicabili, il tempo in cui è concesso al buio di infierire sulla terra.

Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane. Ecco le saracinesche che comprimono in spazi circoscritti tutti i rantoli della terra. Ecco le barriere entro cui si consumano tutte le agonie dei figli dell'uomo. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota. Al di fuori di quell'orario, c'è divieto assoluto di parcheggio. Dopo tre ore, ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio.²⁵

La metafora diventa il tropo a cui Don Tonino ricorre maggiormente e che egli usa in modo quasi magico.

Oltre ad essere incastonate innumerevoli nelle sue lettere, come *piccole pietre preziose*, le metafore sono utilizzate da Don Tonino anche come *grande sfondo* sul quale, egli, come abile pittore, dipinge il suo messaggio.

Nella sua prosa si intrecciano così immagini dotate di una grande capacità evocativa e allusiva, con altre totalmente creative, grazie alle

²⁴ Id., *Maria, donna coraggiosa*, *Scritti* 3,78, 125.

²⁵ Id., *Il parcheggio del Calvario*, in *Scritti* 2,350, 308.

quali presenta, in modo inedito e sorprendente, i testi scritturistici, dottrinali o poetici a cui fa riferimento.

5.4.1. *La metafora come sfondo*

In molte delle lettere, raccolte nel testo *Maria donna dei nostri giorni*,²⁶ Don Tonino ripercorre trasversalmente tutti i brani evangelici riguardanti la Vergine e li riscrive utilizzando, proprio come sfondo per la sua narrazione, metafore diverse, corrispondenti all'idea che vuole comunicare.

Per esempio, in *Maria, donna di frontiera* presenta, mediante la metafora del confine, Maria come la donna che ha saputo varcare confini spaziali e temporali, non solo perché col suo corpo di vergine ha offerto all'Eterno la pista d'atterraggio nel tempo,²⁷ ma soprattutto perché ha saputo *rimanere*, sotto la croce, vero confine tra il tempo e l'eterno, con «l'immobilità statuaria di chi attende sul podio il premio della vittoria».²⁸

Compare appena sullo scenario della salvezza, e già la vediamo intenta a varcare confini.

Se non proprio con i visti rilasciati dal ministero degli esteri, deve subito vedersela con le tribolazioni che si accompagnano a ogni espatrio forzato. Come una emigrante qualsiasi del meridione. Anzi, peggio. Perché non deve passare la frontiera per motivi di lavoro. Ma in cerca di asilo politico. Molto chiaro l'ordine trasmesso dall'angelo a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

Ed eccola lì, sul confine. Da una parte, l'ultima terra rossa di Canaan. Dall'altra, la prima sabbia dei Faraoni.

Eccola lì, tremante come una cerva inseguita. È vero che gode del diritto di extraterritorialità, dal momento che stringe tra le braccia colui il cui dominio va «da mare a mare e dal fiume fino agli estremi confini della terra». Ma sa pure che, come salvacondotto, è troppo rischioso esibire quel bambino alla polizia di frontiera.

Il vangelo non ci lascia neppure una riga di quel drammatico momento. Ma

²⁶ Le lettere raccolte in *Maria donna dei nostri giorni* sono inserite nel terzo volume dell'*opera omnia*: *Scritti Mariani, Lettere ai catechisti, Visite Pastorali, Preghiere*. (*Scritti 3*). In questo capitolo, pur riferendomi al titolo del volume, riporterò nelle note l'indicazione dell'*opera omnia*.

²⁷ Cf Id., *Maria, donna gestante*, in *Scritti 3*, 83, 133.

²⁸ Id., *Maria, donna in cammino*, in *Scritti 3*, 44, 71.

non è difficile figurarsi Maria, trepida e coraggiosa, lì, sullo spartiacque di due culture così diverse. Quella foto di gruppo, che Matteo non ha scattato sulla striscia doganale, ma che si conserva ugualmente nell'album del nostro immaginario più vero, rimane una icona di incomparabile suggestione per tutti noi, che oggi siamo chiamati a confrontarci con nuovi costumi e nuovi linguaggi. [...]

Ma c'è un momento ancora più forte in cui si staglia, con tutta la sua grandezza simbolica, come donna di frontiera. È il momento della Croce. [...]

La Croce rappresenta [...] l'ultima linea di demarcazione tra cielo e terra. Il confine, ormai valicabile, tra tempo ed eternità. La frontiera suprema, attraverso la quale la storia umana entra in quella divina e diventa l'unica storia di salvezza.

Ebbene, Maria sta presso quella frontiera. E la bagna di lacrime.²⁹

5.4.2. *Le metafore come pietre preziose*

Accanto ai testi in cui Don Tonino utilizza come sfondo della sua narrazione un'unica immagine, non mancano però gli esempi in cui, al contrario, egli impreziosisce le sue lettere facendo emergere dalla narrazione molteplici riferimenti ad una stessa metafora.

Ciò è evidente in *Maria, donna del primo passo* dove Don Tonino riprende, appunto in momenti successivi e con sfumature diverse, la metafora della partita.

È lei che decide di muoversi per prima: non viene sollecitata da nessuno. È lei che s'inventa questo viaggio:³⁰ non riceve suggerimenti dall'esterno. È lei che si risolve a fare il primo passo: non attende che siano gli altri a prendere l'iniziativa.

Dall'accenno discretissimo dell'angelo, ha avuto la percezione che la sua parente doveva trovarsi in serie difficoltà. Perciò, senza frapporte indugi e senza stare a chiedersi se toccava lei o meno *dare inizio alla partita*,³¹ ha fatto bagagli, e via! Su per i monti di Giudea. «In fretta», per giunta. O come traduce qualcuno, «con preoccupazione».

Ci sono tutti gli elementi per leggere, attraverso questi rapidi spiragli verbali, lo stile intraprendente di Maria. Senza invadenze. Stile confermato, del resto, alle nozze di Cana, quando, dopo aver intuito il disagio degli sposi, senza esserne da loro pregata, *giocò la prima mossa e diede scacco matto al Re*.

²⁹ Id., *Maria, donna di frontiera* 102 ss.

³⁰ Il brano evangelico a cui Don Tonino si riferisce è quello della visitazione: Maria, informata dell'angelo Gabriele che la cugina Elisabetta ha concepito un figlio ed è ormai al sesto mese, si mette in fretta in viaggio per andare a trovarla. Cf *Lc* 1, 36-40.

³¹ Il corsivo di questa citazione non è dell'autore.

[...]

Santa Maria, donna del primo passo, esperta come nessun altro del metodo preventivo, *abile nel precedere tutti sulla battuta, rapidissima a giocare d'anticipo nelle partite della salvezza, gioca d'anticipo anche sul cuore di Dio*.³²

In molte lettere Don Tonino dispone infine innumerevoli e diverse metafore una accanto all'altra, come se fossero tante piccole pietre preziose incastonate in un gioiello. Presenta così al lettore uno stesso tema modulandolo attraverso tonalità diverse che lasciano trasparire il messaggio che gli sta a cuore:

Santa Maria, donna feriale, forse tu sola puoi capire che questa follia di ricondurti entro i confini dell'esperienza terra terra, che noi pure viviamo, non è il segno di mode dissacratorie.

Se per un attimo osiamo toglierti l'aureola, è perché vogliamo vedere quanto sei bella a capo scoperto.

Se spegniamo i riflettori puntati su di te, è perché ci sembra di misurare meglio l'onnipotenza di Dio, che dietro le ombre della tua carne ha nascosto le sorgenti della luce.

Sappiamo bene che sei stata destinata a navigazioni di alto mare. Ma se ti costringiamo a veleggiare sotto costa, non è perché vogliamo ridurti ai livelli del nostro piccolo cabotaggio. È perché, vedendoti così vicina alle spiagge del nostro scoraggiamento, ci possa afferrare la coscienza di essere chiamati pure noi ad avventurarci, come te, negli oceani della libertà.

Santa Maria, donna feriale, aiutaci a comprendere che il capitolo più fecondo della teologia non è quello che ti pone all'interno della bibbia o della patristica, della spiritualità o della liturgia, dei dogmi o dell'arte. Ma è quello che ti colloca all'interno della casa di Nazareth, dove tra pentole e telai, tra lacrime e preghiere, tra gomitoli di lana e rotoli della Scrittura, hai sperimentato, in tutto lo spessore della tua antieroica femminilità, gioie senza malizie, amarezze senza disperazioni, partenze senza ritorni.

Santa Maria, donna feriale, liberaci dalle nostalgie dell'epopea, e insegnaci a considerare la vita quotidiana come il cantiere dove si costruisce la storia della salvezza.

Allenta gli ormeggi delle nostre paure, perché possiamo sperimentare come te l'abbandono alla volontà di Dio nelle pieghe prosaiche del tempo e nelle agonie lente delle ore. E torna a camminare discretamente con noi, o creatura straordinariamente innamorata di normalità, che prima di essere incoronata Regina del cielo, hai ingoiato la polvere della nostra povera terra.³³

³² BELLO, *Maria, donna del primo passo* 110 s.

³³ ID., *Maria, donna feriale* 20 s.

5.4.3. *Le metafore nei colloqui epistolari e nelle preghiere a Maria*

Nelle lettere indirizzate a Maria, veri capolavori, nati dal suo animo di cantore della Vergine, Don Tonino raggiunge il punto più alto della sua forza comunicativa nel momento in cui trasforma le epistole in preghiera.

Nel colloquio spontaneo e affettuoso con Maria, i suoi sentimenti si dispongono in immagini tenerissime di familiare confidenza, che egli consegna alla Vergine con la semplicità e la trasparenza di un bambino.

Il suo cuore innamorato gli suggerisce allora metafore splendide, inedite e forse un po' ardite, come quella in cui presenta Maria come donna elegante, di fronte alla quale «i modelli disegnati da Valentino sembrano ciarpame, e le creazioni di Giorgio Armani scampoli di rigatieri»:³⁴

Santa Maria, donna elegante, dal momento che vestivi così bene, regalaci, ti preghiamo, un po' dei tuoi abiti. Aprici il guardaroba. Abituaci ai tuoi gusti. Lo sai bene, ci riferiamo a quei capi di abbigliamento interiore che adornarono la tua esistenza terrena: la gratitudine, la semplicità, la misura delle parole, la trasparenza, la tenerezza, lo stupore. Ti assicuriamo: sono abiti che non sono ancora passati di moda. Anche se sono troppo grandi per le nostre misure, faremo di tutto per adattarli alla nostra taglia.

Svelaci, ti preghiamo, il segreto della tua linea. Innamoraci del tuo «esprit de finesse». Preservaci da quelle cadute di stile che mettono così spesso a nudo la nostra volgarità. Donaci un ritaglio del tuo velo da sposa. E facci scoprire nello splendore della natura e dell'arte i segni dell'eleganza di Dio. [...]

Santa Maria, donna elegante, tu che hai colto con tanta attenzione il passaggio di Dio nella tua vita [...] rendici pronti a rispondere, con la tua stessa finezza di stile al suo discreto bussare. Così che possiamo aprigli subito la porta, e fargli festa, e condurlo a tavola con noi.

Anzi, visto che lui si ferma, perché non rimani a cena anche tu?³⁵

Il suo *colloquio* mariano, tenero e appassionato, ma anche coraggioso e anticonformista, è animato da supposizioni e ipotesi ardite, espressione non solo della sua parresia e profezia, ma anche del suo grande amore e della sua familiarità nei confronti della Vergine Maria.

Don Tonino sente la Vergine di Nazareth come sua coetanea dolcis-

³⁴ Id., *Maria, donna elegante*, in *Scritti* 3,80, 128.

³⁵ *Ivi* 129 ss.

sima, *donna di casa* sempre presente e sempre pronta a dargli una mano; a contagiario di speranza; a spartire con lui i momenti di festa e di lacrime; a riempire di luce la sua vita.³⁶ Ed è in questa consuetudine di vita che trovano la loro giustificazione le pagine più belle e più creative che Don Tonino rivolge a Maria. Pagine che contengono «“invenzioni” da narratore visionario»³⁷ che solo un cuore innamorato poteva immaginare. Originale è, per esempio, la descrizione che Don Tonino fa di Maria mentre torna a Nazareth,³⁸ quasi danzando sui sassi, impaziente di arrivare, per condividere con Giuseppe il mistero che le è scoppiato nel grembo:

Sì, anche a Nazaret voleva giungere in fretta. Perciò accelerava l'andatura, quasi danzando sui sassi. Oltretutto, su quei sentieri di campagna, vi si sentiva sospinta come dal vento, di cui, però, le foglie degli ulivi e i pampini delle viti non lasciavano percepire la brezza, nell'immota calura dell'estate di Palestina.

Per placare il batticuore, che pure tre mesi prima non aveva provato in salita, si sedette sull'erba.

Solo allora si accorse che il ventre le si era curvato come una vela. E capì per la prima volta che quella vela non si issava sul suo fragile scafo di donna, ma sulla grande nave del mondo per condurla verso spiagge lontane.

Non fece in tempo a rientrare in casa, che Giuseppe, senza chiederle neppure che rendesse più esaurienti le spiegazioni fornitegli dall'angelo, se la portò subito con sé.

Ed era contento di starle vicino. Ne spiava i bisogni. Ne capiva le ansie. Ne interpretava le improvvise stanchezze. Ne assecondava i preparativi per un natale che ormai non doveva tardare.

Una notte, lei gli disse: «Senti, Giuseppe, si muove». Lui, allora, le posò sul grembo la mano, leggera come un battito di palpebra, e rabbrivì di felicità.³⁹

Don Tonino sente a tal punto Maria madre sua e di ogni uomo, da doverle porre quasi inevitabilmente, alcuni interrogativi, ponendo nel contesto alcune scommesse cariche di creatività:

Chi sa con quale tenerezza, nella notte del tradimento, ti sei «alzata» per raccogliere nel tuo mantello il pianto amaro di Pietro. Chi sa con quale batticuore sei uscita di casa per distogliere Giuda dalla strada del suicidio: peccato che non l'abbia trovato. Ma c'è da scommettere che, dopo la deposizione di

³⁶ Cf ID., *Maria donna dei nostri giorni* 118 s.

³⁷ SANTUCCI Luigi, *Presentazione*, in BELLO Antonio, *Maria donna dei nostri giorni*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo 1993, 8.

³⁸ Maria ritorna a Nazareth dopo essere stata per tre mesi a Ain-Karim, dalla cugina Elisabetta. Cf *Lc* 1, 39.

³⁹ BELLO, *Maria, donna gestante* 132.

Gesù, sei andata a deporre dall'albero anche lui, e gli avrai composto le membra nella pace della morte.⁴⁰

La creatività della sua prosa raggiunge il culmine nella bellissima pagina in cui Don Tonino disegna l'immagine di Maria come quella di una donna che *danzando sotto la croce* implora, nella notte della passione, il ritorno del sole:

[...] «da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece gran buio su tutta la terra». In quelle ore tenebrose, disturbate solo dai rantoli del condannato, forse danzasti attorno alla Croce i tuoi lamenti di madre, implorando il ritorno del sole.

Ebbene, donna dell'eclissi totale, ripeti la danza attorno alle Croci dei tuoi figli. Se ci sei tu, la luce non tarderà a spuntare. E anche il patibolo più tragico fiorirà come un albero in primavera.⁴¹

5.5. Il paradosso come forza formale

Ascoltiamo la Parola del Signore! Ascoltiamola! È una Parola che ci provoca. E non è in linea con la logica umana. Ricordatevelo sempre! Qualcuno ci prende per folli, quando noi pronunciamo tutta intera la Parola di Dio, perché essa non è inquadrabile nei sistemi. È sempre diversa, è provocatrice, non mette l'avallo alle logiche umane, non è conferma dei nostri schemi mentali che sono quasi sempre schemi di possesso, di accaparramento, di interesse, di calcolo.

La Parola di Dio è Lui. Portiamo nel nostro cuore il Signore Gesù! Egli dà tanta consolazione, tanto conforto, tanto coraggio, tanta speranza, tanta voglia di vivere, tanta voglia di ricominciare da capo con grande energia, con grande speranza.⁴²

Instancabile annunciatore della Parola di Dio, utopista della speranza, «mite discepolo del Maestro mite»,⁴³ innamorato alla follia di Gesù, Don Tonino non ha avuto paura di *piantare* la sua vita attorno a Gesù e di porre come *travatura* del suo comportamento la logica sconvolgente delle beatitudini.⁴⁴ Mettendosi dalla parte di Dio, egli ha assunto senza

⁴⁰ ID., *Maria, donna del primo passo* 111.

⁴¹ ID., *Maria, donna che conosce la danza* 29 s.

⁴² ID., *Il seminatore uscì a seminare*, in *Scritti* 2,262, 224.

⁴³ BIANCHI, in CATTANEO, *Premio* 34.

⁴⁴ Cf BELLO ANTONIO, *XIII Domenica: Dal Vangelo secondo Marco (5, 21-43)*, in *Scritti* 2,265, 226.

sconti e senza riduzioni di sorta, il *paradosso della croce*⁴⁵ come parametro della sua vita, criterio delle sue scelte e del suo modo di pensare.

«Da quando l'Uomo della Croce è stato issato sul patibolo, quel legno del fallimento è divenuto il parametro vero di ogni vittoria»,⁴⁶ la *contraddizione* che ha il potere di capovolgere di segno il senso dei concetti umani. A partire da questa contraddizione, diventa naturale per Don Tonino considerare dei *privilegiati* coloro i cui sogni non sono riusciti o che sono umanamente falliti.

Una volta entrati infatti nell'ottica di questo mistero è facile accorgersi – scrive Don Tonino – che gli stralci inespressi di una esistenza concepita alla grande, le schegge amputate dei progetti iniziali, le inversioni di marcia di carreggiate mai divenute carriere, «non soltanto non sono inutili, ma costituiscono il fondo di quella Cassa depositi e prestiti che alimenta ancora oggi l'economia della salvezza».⁴⁷

È facile inoltre arrivare a pensare, con la sua stessa semplicità, che gli scarti residuali d'umanità sono trasformati, grazie alla croce di Gesù, in ... polvere di stelle!⁴⁸

La drammatica presa di coscienza che purtroppo per l'uomo di oggi i paradossi evangelici sono diventati a tal punto *normali* da aver perso la loro sconvolgente e rivoluzionaria forza, non tanto perché vissuti, ma in quanto assunti *asetticamente* dalla cultura odierna, porta Don Tonino a scegliere il paradosso non solo come contenuto del suo messaggio, ma come strumento formale con il quale egli tenta di porre in crisi ogni tipo di ragionamento normale, consumato e consumistico.

Capovolgendo, per esempio, l'affermazione comune: “si vis pacem, para bellum” in “si vis pacem, para pacem”,⁴⁹ Don Tonino cerca di mettere in crisi il linguaggio usuale liberando le espressioni comuni da quella cortina isolante che impedisce l'esplosione del vero significato

⁴⁵ La croce è il paradosso supremo tramite cui Dio rivela all'uomo le sue scelte e il suo modo di agire nella storia. Dio ha scelto, nella sua imperscrutabile sapienza di salvare l'uomo tramite la morte in croce del suo unico Figlio. Ciò che secondo i criteri umani appare assurdo e come una assoluta sconfitta è per scelta di Dio la forza che ha vinto e vince il mondo. S. Paolo stesso afferma: «Predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente dell'uomo, e ciò che è debolezza di Dio è più forte dell'uomo». *1 Cor* 1, 24-25. Cf anche la nota n. 39 del paragrafo 2.4.1 del seguente lavoro.

⁴⁶ BELLO Antonio, *A coloro che si sentono falliti*, in *Pietre* 27.

⁴⁷ *Ivi* 27 s.

⁴⁸ Cf ID., *Ai drop out*, in *Pietre* 44.

⁴⁹ Cf CALORO Antonio, *Don Tonino: la missione di “andare oltre...”*, in *Siamo la Chiesa*, XXII (1994) 3, 51.

dei termini.

In quest'ottica è facile comprendere perché egli afferma con forza che è più eroico mettersi sulla pelle la camicia del povero che farsi scorticare vivi;⁵⁰ che non è sufficiente dare un letto, se non si dà la buona notte.⁵¹ È più urgente *affliggere i consolati*⁵² che consolare gli afflitti: è necessario cioè scuotere, sovvertire, essere spina nel fianco della gente che vive nella *beatitudine* delle sue sicurezze e non si lascia minimamente sfiorare dall'idea che chi è afflitto dalla fame, dalla guerra, dalla povertà, lo è anche a causa della sua ingiusta e egoistica beatitudine. Si comprende allora come anche gli auguri di Natale inviati annualmente ai suoi fedeli, non possano essere altro che auguri scomodi e paradossali, certamente inusuali ed eversivi rispetto ai normali auguri che chiunque si aspetterebbe:

Non obbedirei al mio dovere di vescovo, se vi dicessi: «Buon Natale» senza darvi disturbo.

Io, invece, vi voglio infastidire.

Non posso, infatti, sopportare l'idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla «routine» di calendario. Mi lusinga, addirittura, l'ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati.

Tanti auguri scomodi allora!

Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoistica, assurda, senza spinte verticali. E vi conceda la forza di inventarvi un'esistenza carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio.

Il bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio. Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la carriera diventa idolo della vostra vita; il sorpasso, progetto dei vostri giorni; la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate.⁵³

Sentinella della notte capace di intravedere la luce prima ancora che spunti, Don Tonino non si stanca di additare così ad ogni lettore, attraverso le sue pagine vibranti di profezia e di poesia, la *terra dei suoi sogni*; meta verso la quale ogni uomo è sollecitato a camminare, vivendo quel *paradosso della speranza* che permette di scorgere nel *già* dei fio-

⁵⁰ Cf BELLO, *La parrocchia: una tenda che si gonfia* 194.

⁵¹ Cf ID., *Vegliare nella notte, Riflessioni sull'impegno cristiano nel servizio sociale e nella politica*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo 1995, 40.

⁵² Cf ID., *L'Eucaristia per la revisione della vita*, in *Affliggere i consolati. Lo scandalo dell'Eucaristia*, a cura di PANSINI Ignazio, Molfetta, La Meridiana 1997, 53.

⁵³ ID., *Tanti auguri scomodi*, in *Alla finestra* 108.

ri, le traboccanti promesse del *non ancora* dei frutti.

Santa Maria, vergine del mattino,
donaci la gioia di intuire,
pur tra le tante foschie dell'aurora,
le speranze del giorno nuovo.
Ispiraci parole di coraggio.
Non farci tremare la voce quando,
a dispetto di tante cattiverie e di tanti peccati
che invecchiano il mondo,
osiamo annunciare che verranno tempi migliori.
Non permettere
che sulle nostre labbra il lamento prevalga mai allo stupore,
che lo sconforto sovrasti l'operosità,
che lo scetticismo schiacci l'entusiasmo,
e che la pesantezza del passato ci impedisca di far credito sul futuro.
Aiutaci a scommettere con più audacia sui giovani,
e preservaci dalla tentazione di blandirli
con la furbizia di sterili parole,
consapevoli che solo dalle nostre scelte di autenticità e di coerenza
essi saranno disposti ancora a lasciarsi sedurre.
Moltiplica le nostre energie
perché sappiamo investirle
nell'unico affare ancora redditizio sul mercato della civiltà:
la prevenzione delle nuove generazioni
dai mali atroci che oggi rendono corto il respiro della terra.
Dai alle nostre voci la cadenza degli alleluia pasquali.
Intridi di sogni le sabbie del nostro realismo.
Rendici cultori delle calde utopie
dalle cui feritoie sanguina la speranza sul mondo.
Aiutaci a comprendere
che additare le gemme che spuntano sui rami
vale più che piangere sulle foglie che cadono.
E infondici la sicurezza di chi già vede l'oriente
incendiarsi ai primi raggi del sole.⁵⁴

⁵⁴ Id., *Santa Maria, compagna di viaggio* 321 s.

CONCLUSIONE

Il presente lavoro si colloca come primo tentativo di studio letterario-sistematico sull'opera di Mons. A. Bello, quasi come apripista di ulteriori approfondimenti.

Al termine di questa ricerca credo si possa affermare senza ombra di dubbio che non solo alcune pagine di Don Tonino possono essere considerate "da antologia", ma la sua intera opera può essere riconosciuta come prosa poetica; profezia e poesia sono infatti elementi inscindibili e, oserei dire, connaturali al *vivere* e al *dire* di Mons. Antonio Bello.

Nella sua scrittura si intrecciano due piani: quello della forma letteraria e della sostanza mistica, religiosa, biblica.

Nella sua prosa poetica, di natura evocativa e creativa, la Parola, l'annuncio, la profezia hanno il primato incontestabile. L'urgenza del dire, il bisogno insopprimibile di comunicare esistenzialmente ad altri la Verità della vita conducono Don Tonino a ricercare tutte le modalità possibili perché la parola non solo risuoni chiara, ma si imprima in modo indelebile nell'animo dei lettori; egli li sorprende e disarmo con la "bellezza della parola" e con la capacità di suscitare quello stupore che conduce alle soglie del mistero.

La parola profetica di don Tonino si riveste di poesia ponendo i lettori di fronte a testi pienamente letterari in cui il linguaggio, l'utilizzo dell'apostrofe epistolare, l'amplificazione della ridondanza, le metafore, i paradossi hanno un loro valore autonomo che sorprende e affascina.

La prosa del profeta-poeta di Molfetta imprigiona una scintilla del mistero divino e per questo può essere definita, come le icone, finestra del tempo aperta all'eterno.¹

Risuonando limpida e forte essa diviene per ogni lettore invito a lasciarsi affascinare da quell'*oltre* che muove sguardo, cuore e passi ver-

¹ Cf il paragrafo 3.5 del presente lavoro.

so una terra di pace.²

² Cf ID., *Omelia per la Messa Crismale (1986)* 37-47.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia di Don Tonino Bello

Come ho affermato nel secondo capitolo, gli scritti di Mons. A. Bello sono numerosissimi e di diversi generi letterari. L'interesse da essi suscitato mentre Mons. A. Bello era ancora vivo, ha sollecitato la necessità di un inventario, per ora, solo in parte concretizzato. Angela Patrizia Camporeale ha infatti realizzato uno strumento bibliografico che copre il decennio 1982-1992 mentre la commissione scientifica costituita all'interno della Fondazione Don Tonino Bello, è tuttora impegnata a raccogliere, verificare e ordinare tutti gli scritti del vescovo.

L'Archivio Diocesano di Molfetta e la testata "Luce e Vita" hanno pubblicato i primi tre volumi dell'*opera omnia* che raccoglie gli scritti di Don Tonino raggruppandoli secondo un criterio tematico. I tre volumi dell'*opera omnia* non contengono solo i testi indicati dallo strumento bibliografico steso da Angela Patrizia Camporeale, ma anche testi appartenenti ad un periodo precedente o seguente il decennio da lei studiato, o resi disponibili alla pubblicazione solo successivamente. Rimandando pertanto alla consultazione dello strumento bibliografico realizzato da Angela Patrizia Camporeale¹ che presenta 491 testi suddivisi in articoli, interviste, lettere, omelie, notificazioni, scritti pastorali, scritti vari, volumi e opuscoli, mi limito ad indicare i lemmi bibliografici dei tre volumi dell'*opera omnia* già realizzati e delle opere di Don Tonino edite in volume.

¹ CAMPOREALE Angela Patrizia, *Scritti di Mons. Antonio Bello in dieci anni di Episcopato (1982-1992)*, in *Luce e Vita Documentazione*, Molfetta (Bari) 1993, n. 1, 259-290.

- BELLO Antonio, *Diari e Scritti pastorali*, Molfetta, Archivio Diocesano (Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi)-Luce e Vita 1993. (Indicato con la sigla *Scritti 1*).
- , *Omellerie e Scritti quaresimali*, Molfetta, Archivio Diocesano (Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi)-Luce e Vita 1994. (Indicato con la sigla *Scritti 2*).
 - , *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere*, Molfetta, Archivio Diocesano (Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi)-Luce e Vita 1995. (Indicato con la sigla *Scritti 3*).
 - , *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*, Molfetta, Luce e Vita 1984.
 - , *Quadro di riferimento per un piano pastorale*, Molfetta, Luce e Vita 1984.
 - , *Alla finestra la speranza*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo 1988.
 - , *La carezza di Dio*, Molfetta, La Meridiana 1988.
 - , *Sotto la croce del Sud. Rapporto pastorale sull'emigrazione molfettese in Australia*, Molfetta, Luce e Vita 1988.
 - , *Quella notte a Efeso*, Molfetta, Luce e Vita-La Meridiana 1989.
 - , *Sui sentieri di Isaia*, Molfetta, Luce e Vita-La Meridiana 1989.
 - , *Nelle vene della storia*, Molfetta, Luce e Vita-La Meridiana 1990.
 - , *Sentinelle del mattino*, Molfetta, La Meridiana-Luce e Vita 1990.
 - , *Lessico di comunione*, Terlizzi, ED INSIEME 1991.
 - , *Ad Abramo e alla sua discendenza*, Molfetta, La Meridiana 1992.
 - , *Parole d'amore*, Molfetta, Luce e Vita 1992.
 - , *Scrivo a voi...*, Bologna, Edizioni Dehoniane 1992.
 - , *Maria donna dei nostri giorni*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo 1993.
 - , *Pietre di scarto*, Molfetta, La Meridiana-Luce e Vita 1993.
 - , *Senza misura*, Molfetta, La Meridiana 1993.
 - , *Stola e grembiule*, Terlizzi, ED INSIEME 1993.
 - , *Ti voglio bene*, Molfetta, Luce e Vita 1993.
 - , *Chiesa di parte*, Terlizzi, ED INSIEME 1994.
 - , *Coraggio, non temere!*, Milano, Piero Gribaudi Editore 1994.
 - , *Freedom*, Molfetta, Luce e Vita 1994.
 - , *Natale oltre il futuro*, Molfetta, Luce e Vita 1994.
 - , *Tra le nuvole in fuga*, Molfetta, Luce e Vita 1994.
 - , *Una provocazione fatta pietra*, Molfetta, Luce e Vita 1994.
 - , *Cirenei della gioia*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo 1995.
 - , *Temi generatori*, Terlizzi, ED INSIEME 1995.
 - , *Vegliare nella notte. Riflessioni sull'impegno cristiano nel servizio sociale e nella politica*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo 1995.
 - , *Il vangelo del coraggio*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo 1996.

- , *Le mie notti insonni. Meditazioni per cristiani costruttori di speranza e di pace*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo 1996.
- , *Affliggere i consolati. Lo scandalo dell'Eucaristia*, a cura di PANSINI Ignazio, Molfetta, La Meridiana 1997.

Bibliografia su Don Tonino Bello

- PANEBIANCO Angelo, *Pacifisti, giù la maschera*, in *Corriere della sera*, 19 novembre 1992, 31.
- SANTINI Alceste, *È morto mons. Bello. Pregò per il disarmo, la pace, gli emarginati*, in *L'Unità*, 21 aprile 1993, quindi in AA.VV., *Don Tonino Bello. Il folle di Dio. Schegge di rassegna stampa sul Vescovo della pace*, a cura di DE VITIS Gino, Editrice Salentina-Galatina 1994, 33.
- OGNIBENE Francesco, *La sua "croce del Sud" ci insegnò il servizio*, in *Avvenire*, 21 aprile 1993, quindi in AA.VV., *Don Tonino Bello. Il folle di Dio* 29 s.
- LESTINGI Leo, *Un uomo del nostro tempo*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 21 aprile 1993, quindi in AA.VV., *La scala di Giacobbe. Raccolta di scritti su don Tonino Bello*, a cura di BRUCOLI Renato, Terlizzi (Ba), ED INSIEME 1993, 59 s.
- BETTAZZI Luigi, *Quella voce travolgente che ci ha incoraggiati a costruire la speranza*, in *Avvenire*, 22 aprile 1993, quindi in AA.VV., *Don Tonino Bello. Il folle di Dio* 42
- MASINA Ettore, *La speranza oltre la frontiera*, in *Il Manifesto*, 22 aprile 1993, quindi in AA.VV., *La Scala di Giacobbe* 61 s.
- VENDOLA Nichi, *Profeta degli ultimi nella mia terra*, in *Liberazione*, 23 aprile 1993, quindi in AA.VV., *La scala di Giacobbe* 109 ss.
- MINERVINI Guglielmo, *Parresia, Speranza e Kauchesis*, in *Luce e Vita*, 2 maggio 1993, quindi in AA.VV., *Don Tonino Bello. Il folle di Dio* 51 s.
- ROCCHETTI Daniele, *In Memoriam*, in *Siamo la Chiesa XXI* (1993) 3, 140 s.
- MINCUZZI Michele, *"Sin dal nostro primo incontro mi sentii trapassato dal suo sguardo di profeta"*, in *Siamo la Chiesa XXI* (1993) 3, 76 s.
- MINCUZZI Michele, *"Un volto luminoso proteso verso i suoi interlocutori"*, in *Siamo la Chiesa XXI* (1993) 3, 115-121.
- CASSIANO Vito, *Un grande maestro*, in *Siamo la Chiesa XXI* (1993) 3, 27-34.
- BETTAZZI Luigi, *Il "Grembiule" del Vescovo*, "Vita pastorale", 15 giugno 1993, quindi in AA.VV., *La scala di Giacobbe* 27-31.
- RAGAINI Claudio, *Il sogno di Isaia*, "Mosaico di Pace", dicembre 1993, quindi in AA.VV., *Don Tonino Bello. Il folle di Dio* 85 s.
- CAMPOREALE Angela Patrizia, *Scritti di Mons. Antonio Bello in dieci anni di episcopato (1982-1992)*, Molfetta, "Luce e Vita Documentazione" 1993, n. 1, 259-290.

- MELANDRI Eugenio, *Siamo tutti più poveri senza don Tonino*, in AA.VV., *La Scala di Giacobbe* 65-68.
- CALIGARIS Gianni, *Ciao Tonino*, in AA.VV., *La scala di Giacobbe* 39 s.
- MINCUZZI Michele, *Tonino Bello: un vescovo nuovo*, in AA.VV., *La scala di Giacobbe* 75 ss.
- OCCHIOFINO Nicola, *Continuerà a vivere perché i profeti non muiono*, in AA.VV., *La scala di Giacobbe* 83-92.
- BERETTA Roberto, *La Pasqua di Don Tonino*, in AA.VV., *La scala di Giacobbe* 17 s.
- VALLI Donato, *Stile e vita nell'opera di don Tonino*, in *Siamo la Chiesa* XXII (1994) 3, 74-83.
- CASSIANO Vito, *Una visione laica della Chiesa. Libertà e povertà: principi di interpretazione della ecclesiologia di don Tonino Bello*, in *Siamo la Chiesa* XXII (1994) 3, 5-15.
- RAGAINI Claudio, *Don Tonino. Fratello vescovo*, Milano, Edizioni Paoline 1994.
- CIARDO Gigi, *Omelia di Don Gigi Ciardo durante l'Eucarestia funebre di Don Tonino Bello*, in AA.VV., *Don Tonino Bello. Il folle di Dio* 58 s.
- LECCI Gigi, *Don Tonino animatore del laicato*, in *Siamo la Chiesa* XXIII (1995) 2, 24-34.
- OGGIONI Macagnino Tito, *Don Tonino educatore moderno del clero argentino*, in *Siamo la Chiesa* XXIII (1995) 2, 10-23.
- DI MOLFETTA Felice, *Don Tonino, Vescovo a Molfetta dagli anni della scelta degli ultimi a quelli dell'evangelizzazione e testimonianza della carità*, in *Siamo la Chiesa* XXIV (1996) 2, 8-22.
- CASSIANO Vito, *Don Tonino Parroco negli anni del rilancio della pastorale diocesana*, in *Siamo La Chiesa* XXIII (1995) 2, 35-48.
- CIVES Domenico, *Parola di uomo. Tonino Bello un vescovo per amico*, Cinisello Balsamo (Mi), Edizioni San Paolo 1995.
- BRUCOLI Renato, *Testimone del Risorto*, in *Siamo la Chiesa* XXIV (1996) 2, 60-86.
- VALLI Donato, *In mezzo al mondo*, in *Siamo la Chiesa* XXIV (1996) 3-4, 23 ss.
- GIORGIO Michele (a cura di), *Mons. Antonio Bello. I segni della speranza*, Palo del Colle (Bari), Edizione speciale del LIONS 1995.
- SCHIATTI Lamberto, *Un profeta che si confronta col linguaggio della poesia*, in *Siamo la Chiesa* XXIV (1996) 3-4, 32-36.
- CATTANEO Mario, *Premio letterario UELCI 1996*, in *Siamo la Chiesa* XXIV (1996) 3-4, 34 s.

INDICE

| | |
|--|----|
| <i>Presentazione</i> | 5 |
| <i>Sommario</i> | 9 |
| Introduzione | 11 |
| Cap. Primo: La vita | 15 |
| 1.1. <i>Il sogno di Don Tonino</i> | 15 |
| 1.2. <i>In mezzo alla gente</i> | 18 |
| 1.3. <i>Un vescovo fatto popolo</i> | 21 |
| 1.4. <i>L'utopia della pace</i> | 25 |
| Cap. secondo: Le opere e il contenuto | 31 |
| 2.1. <i>Incapace di tacere</i> | 31 |
| 2.2. <i>Scrittore e poeta indiscusso</i> | 34 |
| 2.3. <i>Frammenti di un papiro ideale</i> | 36 |
| 2.4. <i>Utopista della speranza</i> | 39 |
| 2.4.1. <i>In attesa dell'alba</i> | 39 |
| 2.4.2. <i>La chiesa del grembiule</i> | 43 |
| 2.5. <i>Ministro dei sogni degli ultimi</i> | 44 |
| 2.5.1. <i>Le radici di un sogno</i> | 44 |
| 2.5.2. <i>“L'Uomo è uno e ha il volto di Dio”</i> | 48 |
| Cap. terzo: Scelte linguistiche e lessicali | 51 |
| 3.1. <i>Il problema del linguaggio biblico-aristocratico</i> | 51 |
| 3.2. <i>Il linguaggio della gente oltre le aspettative della gente</i> | 53 |
| 3.3. <i>Il dialetto della ferialità</i> | 55 |
| 3.4. <i>Intensità evocative e dilatazioni semantiche</i> | 59 |
| 3.5. <i>Il linguaggio oracolare</i> | 61 |
| 3.6. <i>L'eccedenza di significati</i> | 63 |
| 3.6.1. <i>Vocaboli autosemantici</i> | 64 |
| 3.6.2. <i>Stilemi autosemantici</i> | 69 |

| | |
|---|-----|
| Cap. quarto: Lo stile epistolare come fondamento della comunicazione | 73 |
| 4.1. <i>Lo stile: senza distanze</i> | 73 |
| 4.2. <i>Le lettere pastorali: uno stile e un linguaggio che sorprendono</i> .. | 75 |
| 4.3. <i>Le lettere ai catechisti e gli scritti quaresimali: l'abilità narrativa di Don Tonino</i> | 77 |
| 4.3.1. <i>Alle soglie del mistero: uno stile epistolare "speculare" ...</i> | 77 |
| 4.3.2. <i>Come lampo a ciel sereno: la categoria dell'inatteso</i> | 85 |
| 4.3.3. <i>La creazione di un legame: la forza della curiosità</i> | 87 |
| 4.4. <i>Le lettere a Giuseppe, Maria, Gesù: lo spazio di un incontro</i> | 91 |
| Cap. quinto: La prosa poetica di Don Tonino | 93 |
| 5.1. <i>Chiamati a parlare: profezia e parresia</i> | 93 |
| 5.2. <i>La bellezza salverà il mondo: parresia e poesia</i> | 95 |
| 5.3. <i>L'amplificazione della ripetizione</i> | 97 |
| 5.4. <i>Le metafore nella prosa poetica di Don Tonino</i> | 101 |
| 5.4.1. <i>La metafora come sfondo</i> | 102 |
| 5.4.2. <i>Le metafore come pietre preziose</i> | 103 |
| 5.4.3. <i>Le metafore nei colloqui epistolari e nelle preghiere a Maria</i> | 105 |
| 5.5. <i>Il paradosso come forza formale</i> | 107 |
| Conclusioni | 111 |
| <i>Bibliografia</i> | 113 |